Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Sabato 24 Settembre 1932 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Anno Sem. Trim. — Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti,
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa":
40-945 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ARCHIVIO STORICO

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITÀ ... Via Santa Teresa N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-009 - 53-681

Gioventù allo sbaraglio

NEW YORK, settembre.

L'armata giovanile dei disoccupati aumenta continuamente: torme di adolescenti battono le strade maestre degli Stati Uniti nella vana ricerca di un'occupazione. Questo è il nuovo problema scaricato, fra innumerevoli altri, dal vaso di Pandora della crisi economica, problema grave che impensierisce governanti, educatori ed organizzazioni che dedicano la loro opera alla protezione e all'elevamento delle nuove generazioni. Si teme la formazione di una classe di « wild boys », di ragazzi inselvatichiti dall'abbandono, dalla mancanza di una casa, di affetti, di un compito degno a cui dedicare la propria attività; il ripetersi, insomma, del fenomeno dei « besprisornii » russi, le cui condizioni di vita esposte, a suo tempo, largamente e minutamente dai giornali, scossero dal profondo la coscienza del popolo americano. Si affaccia la preoccupazione che le comitive, finora innocue, di giovanotti a caccia di un qualsiasi genere di lavoro, ridotte alla disperazione, possano trasformarsi in bande di delinquenti che infestino e terrorizzino le contrade rurali con le ruberie e i saccheggi.

I giovani si dànno alla strada perchè non c'è niente altro da fare. A volte è l'orgoglio che non permette loro di aggirarsi senza scopo fra le mura della casa paterna o di sedere oziosi in attesa di qualche cosa che non viene mai. Altre volte, invece, è la necessità inesorabile: il sostentamento, appena sufficiente perchè una famiglia non muoia di fame, proviene da un'associazione di beneficenza e non basta per tutti i suoi componenti. Esso è soprattutto inadeguato per i più vigorosi ed energici che preferiscono lanciarsi nel mondo dietro il miraggio di un ignoto radioso. Ma non appartengono alla categoria dei criminaloidi e degli oziosi per abito e inclinazione. Non possono trovar lavoro, perchè non c'è lavoro, e nella comunità dove son nati le prospettive si presentano nere. Inesperti della vita, ingenui, ambiziosi, invasati di spirito d'avventura e non senza un tocco di *wanderlust*, si mettono in cammino fidando sulla buona stella. Centinaia di migliaia di giovani americani che abbandonano le loro case pensano che in qualche posto riusciranno a procurarsi un'esistenza tollerabile. Appartengono a buone famiglie: sono stati allevati in una certa agiatezza e bene educati. Non pochi di essi sono provvisti di diplomi di scuole secondarie: diplomati nella fame. Camminano a piedi, rubano qualche percorso sui treni merci, chiedono un passaggio alle automobili di transito, calpestano stanchi ed ostinati le polverose strade di campagna, sparendo all'orizzonte alla ricerca dell'opportunità di guadagnarsi da vivere, di farsi strada in un mondo freddo ed ostile che li respinge ad ogni passo. Quante siano le migliaia di piccoli vagabondi che vanno ad ingrossare ogni giorno le file dell'« armata senza meta », è impossibile calcolare esattamente. Alcuni — e sono i più riservati — ne fanno ascendere il numero a 200.000; altri lo fissano a mezzo milione, comprendendovi in esso una buona proporzione di ragazze.

Il percorritore abituale delle strade maestre, negli anni anteriori alla depressione, era un tipo originale e pittoresco di lavoratore irregolare che appariva improvvisamente nei distretti rurali all'epoca in cui la mano d'opera era richiesta per i lavori dei campi, per sparire altrettanto improvvisamente a necessità terminata. E' questi il cosidetto *hobo*, una figura interessante ed umoristica della vita americana a cui è stato conferito il titolo di « cavaliere della strada ». Non che mancassero anche allora giovani che scappavano di casa, soffocati dalla meschinità dell'ambiente domestico o sedotti dal sogno di una luminosa carriera in una grande città. Ma attualmente il numero dei ragazzi e giovanetti che dovrebbero essere normalmente a scuola o al lavoro è diventato preponderante. E' cresciuto tanto rapidamente da far dichiarare al « Children Bureau » del Dipartimento del Lavoro che esso « supera quanto di simile il Paese ha conosciuto finora ». Lo stesso «Bureau» ha condotto una inchiesta per determinare, se possibile, quanti lasciano la casa negli anni formativi della loro esistenza per cercar impiego in altri Stati e comunità, divenendo, così, randagi; verso quali sezioni del Paese essi si sentono più attratti; in qual maniera le varie comunità fanno fronte al problema e infine che cosa divengano, fisicamente e moralmente, quelli che, da se stessi si mettono nella categoria dei paria sociali. I fatti che l'inchiesta riferisce sono assai pietosi. Ragazzi abituati ad un tenore di vita decente ed agiato, dormono nel primo posto che capita, senza togliersi gli abiti di dosso per varii giorni di seguito, acquistando aspetto trascurato e selvatico, riducendosi in uno stato di sudiceria ripugnante, ricettacoli viventi dei più schifosi insetti. Per settimane intiere non hanno altro cibo che una tazza di caffè e latte, pane e fagioli in scatola. Nell'inverno soffrono per la prolungata esposizione alle intemperie. Durante l'inverno scorso, in una città del West, trentacinque fra ragazzi e giovanetti furono scovati in un carro merci gravemente ammalati, alcuni nello stadio avanzato della polmonite. Siccome gli spiazzali ferroviarii destinati ai treni merci sono vigilati, non è possibile montarci sopra se non al largo, quando già in movimento. Si deve a questo se su di una sola linea furono riportati, durante l'inverno scorso, più di cinquanta casi di adolescenti rimasti uccisi, oltre a un centinaio di storpiati per il resto della loro vita.

Non è più possibile ottenere qua e là piccoli lavori temporanei perchè le varie comunità sono divenute gelose e riservano le poche occupazioni disponibili per i proprii residenti. L'estraneo non desiderato, che arriva di fuori, non ha altra alternativa che chiedere un sostentamento alle « bread lines », alle cucine gratuite o mendicare e rubare. Ma la cosa più triste è che i giovani costretti a vagabondare incontrano nei carri merci in cui viaggiano furtivamente, nelle « jungle » dove s'accampano (nome che è stato dato ai posti abituali d'incontro dei randagi professionali, generalmente nelle località in cui i treni possono essere facilmente abbordati) e perfino negli alloggi municipali, con uomini la cui influenza sarà per loro eminentemente distruttiva. Sono criminali induriti, condannati sfuggiti alla giustizia, che progettano nuovi « lavori » e cercano reclute intelligenti, degenerati e pervertiti pronti ad iniziare ragazzi ingenui a pratiche abbominevoli ed insegnar loro come ottenere qualche dollaro nelle grandi città. Per quanto in grande minoranza, uomini come questi possono arrecare danni incalcolabili agli elementi delle nuove generazioni che il turbine economico ha scaraventato sulla strada.

E' stato rivelato il fatto sorprendente che i cosiddetti « lavoratori sociali », i quali si dedicano al sollievo dei mali prodotti dall'attuale tipo di società economica, non si siano ancora resi conto della vastità di questo nuovo problema che preoccupa tremendamente la polizia ferroviaria. Basti riferire che dal primo settembre 1931 al 30 aprile 1932 la « Southern Pacific Railroad » su di una linea di circa 9.000 miglia, dovette metter fuori 419,915 persone che cercavano di viaggiare furtivamente sui treni di sua proprietà. Moltissimi fra costoro erano giovani al disotto dei venti anni. Il che è solo uno degli aspetti del vagabondare disperato dell'« armata senza meta ». La causa principale tendente a perpetuare le peregrinazioni di queste torme di affamati che richiamano alla memoria le epoche più desolate del medioevo, si deve alla pratica viziosa delle varie comunità di scaricarsi da una all'altra la responsabilità di provvedere agli ospiti non graditi. In una città dopo l'altra i giovani di passaggio in cerca di cibo e di riposo trovano che possono rimanervi solo per ventiquattr'ore. Dopo debbono rimettersi sul cammino doloroso, nuova specie di ebrei erranti. Il « Children Bureau » condanna questa pratica ch'è dettata da scarsezza di risorse locali. Per portar un rimedio positivo a tale condizione di cose, in primo luogo, i giovani erranti dovrebbero trovare nei posti dove giungono abbondanza di cibo e di cure mediche. In seguito si dovrebbe usare ogni possibile mezzo per trattenerli nelle località di adozione, provvedendoli di lavoro, di una nuova casa, di nuove amicizie. Lo stesso « Bureau », nella città di New York, ha preso cura di migliaia di ragazzi dai sedici ai vent'anni giunti colà dalle più diverse provenienze. Non è possibile sperare per ora che si fermi la fiumana degli adolescenti che abbandonano le loro case. Le condizioni famigliari miserabili, lo squallore dell'ambiente che li circonda, li rendono disperati spingendoli a vagare. L'unico raggio di speranza è dato dalla istituzione delle « farms » per opera della « Società per la protezione dell'infanzia ». In questi poderi sono state fondate scuole per istradare i giovani all'agricoltura e ai lavori industriali. Quelli che mostrano maggior capacità vengono inviati alle « farms » per lavori più specializzati. Dopo alcuni mesi di simile istruzione, assieme alla guida amichevole e al cameratismo che l'accompagna, molti derelitti vengono messi in condizioni di affrontare la vita con rinnovato coraggio.

AMERIGO RUGGERO

Il Duce presiede oggi la riunione del Comitato del Grano

Roma, 23 notte.

Domani, sabato 24, si riunirà, sotto la presidenza del Capo del Governo, il Comitato permanente del grano, con il seguente ordine del giorno:

1) *Comunicazione di S. E. il Capo del Governo;*

2) *Rapporto del Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste sulla campagna agraria 1931-32: a) produzione, b) mercati, c) esportazioni;*

3) *Propaganda per l'intensificazione delle concimazioni;*

4) *Proroga del concorso nazionale zootecnico;*

5) *Manifestazioni agricole del Decennale;*

6) *Eventuali.*

Avuto riguardo alla speciale importanza di questa riunione, il Capo del Governo ha disposto che vi assistano anche il Segretario del Partito e gli ispettori regionali agrari.

L'ERITREA IN ATTESA DEL RE

Come si svolgerà la visita

Omaggio agli eroi e al lavoro

Asmara, 23 notte.

Nella nostra precedente corrispondenza vi abbiamo comunicato il programma schematico del viaggio del Re in Eritrea. Aggiungiamo oggi i seguenti particolari: il Sovrano, come è noto, prenderà imbarco sulla nave *Savoia* domenica prossima. Due esploratori scorteranno la bella nave, il *Nicoloso da Recco* ed il *Pancaldi*. Accompagneranno il Sovrano il ministro delle Colonie generale De Bono (che avrà al suo seguito il grand'uff. Butturini e il colonnello Orlando), il ministro della Real Casa senatore Mattioli-Pasqualini, ed i componenti la Casa civile e militare di S. M. il Re. Il *Savoia* e la sua scorta salperanno alla volta di Porto Said. Comanderà il *Savoia* il capitano di vascello Francesco De Orestis di Castelnuovo. Tanto nel viaggio di andata che in quello di ritorno, la nave non effettuerà alcuna fermata intermedia, cosicchè l'intero percorso potrà effettuarsi in soli sei giorni e mezzo.

Il fervore dell'attesa

E' difficile dire il senso preciso della soddisfazione, del fervore dell'attesa nell'ansia dei preparativi che l'annunzio della visita sovrana ha dovunque suscitato e provocato. I vecchi coloniali che lottarono nelle ore tristi del dubbio e che per tanto tempo videro quasi ignorata la loro opera tenace, si preparano a salutare nell'augusta persona del Re il volto dell'Italia rinnovata nel segno del Littorio, e a trarre dalla visita del Re le prove del riconoscimento dei loro meriti ed il premio dei loro sforzi. D'altronde il Sovrano dall'Asmara a Dogali, da Massaua a Cheren, da Agordat ad Adiugri, in tutti i centri minori in cui farà soste anche brevi, avrà la visione esatta e completa dei progressi raggiunti dalla Colonia Eritrea, specialmente in questo decennio di Regime fascista. Ed non soltanto i vecchi coloniali si rallegrano della visita sovrana; è da considerare che è questa la prima volta che un Re d'Italia varca il Canale di Suez per visitare in forma ufficiale uno dei nostri possedimenti africani; epperò sono tutti i sudditi eritrei a salutare con gioia l'avvenimento imminente come quello che costituisce la più ambita delle ricompense alla loro devota fedeltà e al loro perfetto lealismo, fedeltà e lealismo che durano intatti da cinquant'anni e che sono stati consacrati con il sangue in battaglie memorabili.

A Porto Said il Re sarà ossequiato dal nostro ministro plenipotenziario presso la Corte egiziana e riceverà l'omaggio di quella fiorente comunità italiana. Dopo la breve sosta, il convoglio reale si inoltrerà nel Canale di Suez e l'indomani mattina solcherà le acque del mar Rosso proseguendo direttamente per Massaua ove giungerà all'alba del 2 ottobre. Nel nostro massimo emporio del Mar Rosso saranno ad attendere il Sovrano il governatore della Colonia S. E. Astuto dei Duchi di Lucchesi, il segretario generale gr. uff. Queirolo, il comandante del Corpo truppe coloniali, colonnello Cubeddu, il segretario della Federazione fascista eritrea, console Pucci, e tutte le maggiori autorità. Saranno anche presenti tutti i notabili indigeni del bassopiano orientale con a capo la sceriffa Alauja, discendente diretta del Profeta.

La nave reale che dal limite delle acque territoriali dell'Eritrea sarà scortata da unità della nostra aviazione coloniale, sarà salutata al suo ingresso nel porto di Massaua dalle regolamentari salve di artiglieria, e prenderà ormeggio dinanzi al Palazzo del Governo a Taulud. Ricevuto l'omaggio delle autorità coloniali e delle notabilità, S. M. il Re partirà quindi alla volta di Dogali ove visiterà il monumento eretto dalla pietà dei connazionali alla memoria dei Cinquecento eroi della colonna De Cristoforis. Di qui traversando la torrida piana di Sabarguma e risalite le pendici ricche di rigogliosa vegetazione del Dongollo, il Sovrano si inoltrerà nella conca di Ghinda e giungerà a Nefasit. Dopo una breve sosta nella residenza estiva governatoriale, ove sarà consumata la colazione, il Re proseguirà per Asmara con la ferrovia e potrà così ammirare un capolavoro della ingegneria italiana che permette ai convogli di arrampicarsi lungo le coste dei Monti Lesa fino ad un'altezza di 2400 metri sul livello del mare.

L'arrivo in forma ufficiale nella capitale eritrea dell'augusto Sovrano avverrà verso le ore 15,30. Saranno alla stazione tutte le autorità e notabilità cittadine con le insegne dei loro gradi. Si formerà quindi il corteo reale che per il corso del Re e via Martini, fra due folte ali di popolo, si porterà al palazzo del Governo, ove avrà luogo un solenne ricevimento. La sera, poi, nella stessa residenza governatoriale, avrà luogo un pranzo ufficiale a cui saranno invitate tutte le maggiori autorità della Colonia.

La visita all'Ossario

La mattina del giorno 3, il Sovrano lascierà Asmara e si recherà ad Adi Quala, a visitar l'Ossario eretto alla memoria dei Caduti di Adua, e recentemente riattato a cura dell'autorità militare della Colonia. Al ritorno, S. M. il Re sarà ospite del Comando del valoroso primo battaglione eritreo. Dopo la colazione nella bella sede del Commissariato del Seraè, avrà luogo un solenne ricevimento delle autorità locali, metropolitane e indigene. L'indomani sarà dedicato alla inaugurazione della prima Mostra delle attività economiche dell'Eritrea, organizzata dal Governo della Colonia in Asmara, nei locali della Scuola Vittorio Emanuele III.

Il giorno 5 S. M. il Re si recherà a visitare il Fortino Viganò, a Saganeiti, e dopo una breve sosta ad Addi Caieh, capoluogo del Commissariato regionale dell'Acchelè Guzai si recherà a Senafè, ove sarà ospite del maggiore Damiani, comandante dell'eroico quinto battaglione. Ritornato ad Asmara, il Sovrano inizierà la visita ai maggiori centri del bassopiano occidentale. Sceso nella Valle dell'Anseba, dopo una breve sosta alla concessione di Ela Behred, l'automobile reale e quelle del seguito si porteranno a Cheren, ove le popolazioni preparano fervide ed entusiastiche accoglienze alla Maestà del Re. Dopo il ricevimento delle autorità locali e delle notabilità indigene nella palazzina del Commissariato regionale, verrà consumata una colazione. Quindi il Sovrano proseguirà per Agordat dove dopo una visita al Forte ove sorge il monumento ai Caduti nelle due storiche battaglie, avrà luogo un ricevimento al palazzo governatoriale. Di qui, secondo un primo programma, la visita reale si sarebbe dovuta prolungare fino al comprensorio agricolo di Tessenei, ma date le cattive condizioni della pista camionabile, il Sovrano il giorno 7 si spingerà sino a Barentù, il caratteristico capoluogo delle popolazioni cunama. Il giorno 8, sulla strada del ritorno ad Asmara, sarà dedicato alla visita delle coltivazioni di caffè sorte lungo le pendici orientali dell'altipiano e particolarmente dell'azienda modello [illegible] a Fil Fil.

La rivista alle truppe

Ritornato nella capitale della Colonia, il giorno 9 S. M. il Re passerà in rivista sul campo sportivo *Principe di Piemonte* le truppe del R. C. T. C. di stanza ad Asmara, e parte di quelle dei presidi esterni. Sarà la giornata più piena e più vibrante di entusiasmo che costituirà un ambito premio per i nostri valorosi ascari.

Dopo una colazione al Palazzo del Governo, nel pomeriggio il Sovrano partirà in treno per Nefasit, donde in automobile proseguirà direttamente per Massaua. Quivi visiterà le saline di Gherar e gli altri centri ove l'operosità italiana ha avuto campo di affermarsi.

Dopo un pranzo al Palazzo del Governo il Re prenderà imbarco nuovamente sulla nave *Savoia* che a notte leverà le ancore, accompagnata sino all'imboccatura del porto da una miriade di imbarcazioni fantasmagoricamente illuminate alla veneziana.

Questo per sommi capi il programma per cui ad Asmara, a Massaua, ad Agordat, ad Adi Ugri, e in tutti i centri minori ove è prevista una pur breve sosta del Sovrano fervono i preparativi.

Ginevra discute il problema del disarmo e del diritto di parità

mentre la Francia organizza imponenti opere di guerra

Ginevra, 23 notte.

Con la giornata d'oggi la questione della parità giuridica rivendicata dalla Germania, che da un mese circa tiene sospesa l'attenzione del mondo politico internazionale, è entrata in una nuova fase: quella dei negoziati sotto la mediazione inglese. Sir John Simon, che nella mattinata aveva avuto una assai lunga conversazione nei locali del Segretariato societario con Paul Boncour, si recava poco dopo le 18 alla sede della delegazione tedesca dove si tratteneva a colloquio col ministro degli Esteri del Reich von Neurath fin oltre le ore 20.

Circa l'esito di questo primo tentativo del capo del Foreign Office non è possibile avere notizie precise, benchè sembra che non sia il caso, almeno per il momento, di farsi soverchie illusioni. Dato il viso dell'arme fatto dai tedeschi di fronte alle notizie che circolavano ieri di formule di compromesso, gli inglesi spiegano che già ci sia sul tappeto una formula vera e propria.

Il colloquio Simon-Von Neurath

Sir John Simon, si dice, si è limitato ad esporre ancora una volta il punto di vista inglese riferendosi, per quanto concerne il colloquio con von Neurath, alla nota inviata dal Foreign Office a Berlino in risposta al passo tedesco per la « Gleichberechtigung ». L'idea fondamentale su cui l'Inghilterra basa il suo tentativo è quella della sostituzione della Parte V del Trattato di Versailles con un nuovo Trattato che dovrebbe essere precisamente la Convenzione del disarmo. In altre parole noi vogliamo fare qui a Ginevra — si dichiara ufficiosamente negli ambienti inglesi — quello che abbiamo fatto a Losanna per ciò che concerne la Parte VII del Trattato di Versailles.

Questa esemplificazione della politica inglese in base al concetto mussoliniano della « liquidazione della guerra » dimostra quale sostanziale identità di vedute vi sia fra di essa e l'atteggiamento dell'Italia, la quale afferma il principio della parità attraverso il disarmo.

Una formula basata su questa concezione presuppone logicamente che la Germania riprenda il suo posto in seno alla Conferenza del disarmo, dalla quale dovrebbe appunto uscire il nuovo istituto destinato a dare soddisfazione alle rivendicazioni tedesche. Ciò che del resto gli inglesi non nascondono quando affermano che la parità sarà praticamente ottenuta dalla Germania col fatto di essere ammessa, insieme alle altre nazioni, a firmare la Convenzione del disarmo. Ma come conciliare una tale eventualità con ciò che i tedeschi continuano ad affermare, che cioè il riconoscimento del diritto di parità è di carattere rigorosamente preliminare alla ripresa di qualsiasi partecipazione tedesca all'attività della Conferenza ginevrina?

Circa le ripercussioni che l'applicazione del principio di parità potrebbe avere sull'attuale struttura militare germanica, i tedeschi fanno osservare che ciò è in stretta dipendenza con le loro possibilità finanziarie. Noi non abbiamo, essi dicono, nessuna possibilità di superare il nostro attuale bilancio militare che si aggira sugli 8 o 9 milioni di marchi: si potrebbe tutt'al più ripartire meglio questa cifra, dato che ora, oltre al fatto che alcune armi sono vietate — e per questo l'applicazione del principio della parità dovrebbe significare l'estensione della proibizione a tutti gli altri Paesi — siamo legati dalle disposizioni del Trattato di Versailles che ci impongono il mantenimento di un esercito ultracostoso come la Reichswehr.

Assoluta intransigenza tedesca

Circa l'attività del ministro von Neurath, ufficialmente si conoscono, oltre la notizia del suo lungo colloquio con Simon, alcune dichiarazioni da lui fatte stasera alla stampa tedesca. Il ministro tedesco ha tenuto anzitutto a far giustizia di una notizia lanciata dal *Paris Soir*, nella quale si diceva che la Germania sconcertata dalle conseguenze di quel passo avesse sollecitato la mediazione di un'altra Potenza per negoziare il suo ritorno. « Il mio Paese — ha detto von Neurath — non ha nessun motivo per far questo. La Germania attende semplicemente. La sua posizione è la stessa che è stata prospettata nella nota inviata alla Francia e alle altre Grandi Potenze ».

Il ministro tedesco ha quindi continuato affermando che egli non ha finora risposto, e che non risponderà alla lettera con la quale Henderson ha invitato la Germania a ritornare sulla sua decisione e a riprendere il suo posto alla Conferenza del disarmo. Sarebbe cosa inutile, perchè la risposta tedesca, in ogni caso, non può essere che negativa. Il Presidente della Conferenza del disarmo non può far nulla per risolvere tutta questa questione che sta a cuore alla Germania. La soluzione deve venire dalle Potenze interessate.

« Riconosco la migliore intenzione al signor Henderson, a me personalmente assai legato — ha continuato von Neurath — ma non vedo a qual risultato potrebbe portare il suo tentativo di discutere la questione della parità in seno all'Ufficio di presidenza ».

Questo atteggiamento di von Neurath nei confronti della persona di Henderson non ha naturalmente mancato di suscitare qualche sorpresa tanto più che molti avevano creduto di interpretare talune fasi dette da Henderson, durante la discussione di procedura svoltasi ieri in seno all'Ufficio di presidenza, come una vera e propria presa di posizione da parte sua a favore della rivendicazione tedesca. Ma l'atteggiamento di von Neurath si spiega col fatto che egli considera come sospesi i rapporti della Germania con la Conferenza del disarmo.

Circa i risultati del suo colloquio con Simon, von Neurath ha voluto mantenere il più assoluto riserbo; anche con i membri della sua delegazione egli si sarebbe limitato a dire che la conversazione è stata assai interessante, ma che « probabilmente a questo incontro faranno seguito altri colloqui ».

La commemorazione di Gravina

La annunziata sessione del Consiglio societario, che si è svolta nella mattinata, ha suscitato un discreto interesse nonostante la scarsa importanza del suo ordine del giorno, per merito della personalità di De Valera a cui è toccata la presidenza come rappresentante dell'Irlanda. La figura dell'ex-rivoluzionario irlandese, resa popolare dalle riviste illustrate, non ha suscitato oggi al tavolo del Consiglio, in cospetto degli alti diplomatici, quella impressione di contrasto che molti forse si attendevano.

Attento e pronto alle incombenze del suo ufficio, con il tradizionale martello alla mano, il signor De Valera è parso un presidente del Consiglio esemplare, cioè come tutti gli altri. Egli ha aperto la seduta rendendo omaggio alla memoria del conte Gravina, Alto Commissario della Società delle Nazioni a Danzica, recentemente scomparso. In presenza del rappresentante della Città Libera, il presidente del Consiglio societario ha ricordato le qualità e l'opera encomiabile dello scomparso. Tutti i presenti hanno ascoltato in piedi questo elogio. Poi il presidente del Consiglio ha sospeso la seduta in segno di lutto per alcuni istanti.

Alla ripresa della seduta, il rappresentante dell'Italia, barone Aloisi, ha espresso la sua riconoscenza al presidente che ha voluto onorare la memoria del conte Gravina, Alto Commissario della S. d. N. a Danzica. Egli ha detto che la morte del conte Gravina ha causato in tutti un vero dolore. A nome del R. Governo, il rappresentante dell'Italia ha accolto con gratitudine l'omaggio reso dal presidente del Consiglio alla nobile figura di questo diplomatico che, con il suo tatto, con la sua viva comprensione della situazione politica e con un senso innato di equilibrio e di giustizia, ha corrisposto così degnamente alla fiducia a lui dimostrata dalla Società delle Nazioni. A questo omaggio l'oratore ha aggiunto l'espressione del suo personale dolore, che è quello di un collega e di un antico compagno d'arme.

Il ricordo di Manfredi Gravina, ha aggiunto il rappresentante dell'Italia, soldato, scrittore, diplomatico, gentiluomo, resterà a lungo fra coloro che l'hanno conosciuto.

Successivamente il Consiglio si è occupato della nuova minacciosa tensione tra il Paraguay e la Bolivia, decidendo di creare un Comitato di tre incaricati perchè segua attentamente l'evoluzione del conflitto. Si sono quindi prese diverse decisioni relative alla questione dell'oppio, ai lavori della Commissione internazionale di cooperazione intellettuale, all'opera del Comitato di esperti per la questione della schiavitù. In ultimo il Consiglio ha adottato il rapporto presentato dal rappresentante tedesco circa i lavori eseguiti dal Comitato economico dopo la sua sessione del giugno scorso. Tale rapporto insiste particolarmente sulla necessità di una strettta collaborazione internazionale per combattere efficacemente gli effetti della depressione economica e, facendo allusione alla Conferenza di Stresa ed alle speranze che risveglia la futura Conferenza economica internazionale, rileva taluni favorevoli auspici che permettono di sperare in un miglioramento decisivo. La prossima seduta del Consiglio avrà luogo domattina.

GUIDO TONELLA.

Un « incrociatore terrestre »

New York, 23 notte.

I giornali pubblicano una importante notizia riguardante le manovre francesi, in corso tutt'ora nella regione della Champagne, e quella che può essere ritenuta una rivelazione sulle ragioni che hanno consigliato all'alto comando delle manovre stesse, l'ommissione dell'invito agli addetti militari stranieri e la esclusione dei rappresentanti dei giornali.

L'esclusione sarebbe stata suggerita dal fatto di voler tener segreto un nuovissimo tipo di carro armato pesante denominato « incrociatore terrestre ». Si afferma che tale nuova macchina guerresca, appoggiata da un nuovo tipo di carro d'assalto, denominato « moscerino », ha dimostrato una altissima efficienza offensiva; particolarmente contro posizioni fortemente fortificate e difese da fanteria.

Oltre mille aeroporti saranno costruiti dai francesi

Parigi, 23 notte.

E' allo studio un progetto colossale per l'organizzazione di una grande rete di aeroporti da servire tanto agli usi civili che militari. Si tratta di un progetto che comporta la spesa di quattro miliardi di franchi, divisi in otto anni. Il progetto è stato compilato dallo stesso Ministero dell'Aria francese sotto la direzione di Dumesnil. Si tratta di organizzare ben 1007 aeroporti così ripartiti: 404 aeroporti della Metropoli, di cui 36 basi per idrovolanti, 603 aeroporti alle Colonie, di cui 45 basi per idrovolanti.

Nei riguardi dell'aviazione civile e commerciale privata, gli aeroporti della rete d'interesse generale vengono divisi in aeroporti principali, aeroporti secondari, campi principali e campi secondari, basi principali di idrovolanti e basi secondarie di idrovolanti, [illegible] di idrovolanti. Per stabilire la spesa complessiva inerente alla realizzazione di tale programma si è stabilita una classifica nell'interno di ciascuna categoria, classifica che va dal campo di fortuna alla grande stazione aerea. Il costo del programma totale cioè dei lavori da eseguire tanto in Francia quanto nelle colonie ammonterebbe esattamente a 4.301.864.000 franchi.

Come vi abbiamo già annunziato, le manovre francesi nella Champagne subiscono una battuta d'aspetto. Dopo l'attacco sferrato dalla 15a Divisione di fanteria motorizzata contro il campo trincerato di Mailly, le truppe sono state lasciate riposare per 24 ore, dopo di che si è iniziato il movimento per il nuovo schieramento che deve portare la linea di operazione più ad est, a cavallo della Marna.

In attesa che i tecnici comunichino ai giornali le loro impressioni definitive sulla prima fase delle manovre, la stampa si sfoga a fare dell'ironia sulle manovre tedesche, sostenendo che l'aver messo in linea dei carri d'assalto di legno e di latta è tutta una commedia destinata a impietosire la Conferenza di Ginevra e a dimostrare preventivamente la falsità di tutto quanto la Francia potrebbe pubblicare circa gli armamenti clandestini al di là del Reno e che solo degli ingenui potrebbero prestar fede ai capi della Reichswehr.

Un altro appunto che i tecnici francesi fanno al Reich, in base ai resoconti ricevuti sulle manovre della Reichswehr, consiste nel fatto che il nuovo cannoncino adottato da quest'ultima per difendere le fanterie dai carri di assalto appare, nelle fotografie, montato su pneumatici. Il fatto che il cannone sia montato su pneumatici fa concludere a questi commentatori che la Germania è in possesso di traini automobili, ossia che anch'essa ha gettato le basi di una motorizzazione del proprio esercito, cosa — dichiarano — in flagrante contrasto con le disposizioni del Trattato di Versailles.

I tedeschi risponderanno probabilmente ai critici parigini che i loro cannoni su pneumatici saranno, in caso di bisogno, tirati da tassì. Ma è innegabile che questi rilievi francesi, fatti proprio nel momento in cui il mondo intero è invitato a stupire dei miracoli operati dalla motorizzazione nel loro esercito, hanno tutto il sapore di uno scherzo di cattivo gusto, e potrebbe rendere più che accusabili le famose « mancanze di tatto » di von Papen e le famose « imprudenze » di Henderson.

La solita malafede della stampa parigina

Roma, 23 notte.

A proposito di atteggiamenti polemici francesi nei nostri riguardi, la *Tribuna* rileva che nella *Information*, parlando delle associazioni di combattenti e del divieto alla Germania di costituirne, basato nell'articolo 177 del Trattato di Versaglia, si dice che lo stesso articolo deve valere, con il suo divieto, all'Italia. Come se l'Italia, a Versaglia, si fosse trovata dall'altra parte a subire limitazioni! « Sono aberrazioni — commenta il giornale — che vanno sottolineate per memoria, e nemmeno confutate: basta elencarle ».

Dal canto proprio, il *Giornale d'Italia* segnala i tentativi della stampa francese di creare, come può, equivoci e diffidenze tra la nazione italiana e quella germanica, gettando a piene mani tra di esse l'impalpabile semente di sospetti e ostilità. « Il metodo — scrive il giornale — è ormai ben conosciuto e consueto a questa stampa di manovra; lo abbiamo sorpreso in azione ancora di recente per i rapporti italo-turchi, i quali, per la loro buona fama e produttiva cordialità, disturbano il programma politico di questi ambienti francesi. Il metodo si rinnova ora per il caso tedesco, ma le nazioni italiana e germanica sono troppo mature ed avvedute e fatte esperte da una lunga vicenda, per essere conquistate a questo gioco perverso ed infantile. Da questa agitazione, esse traggono soltanto la documentazione di una tendenza francese diretta a creare i mezzi di isolamento dell'Italia e della Germania ».

Il *Giornale d'Italia* afferma che l'Italia non ha paura della Germania, nè della certa promessa che essa offre sul suo domani, e ribadito il pensiero italiano sulla richiesta tedesca per la parità degli armamenti, conclude:

« E' supremamente assurdo, oltrechè grottesco, pretendere di mantenere più oltre in uno stato di minorità pupillare, sotto una compressiva ed irosa tutela una grande nazione quale è quella germanica, che documenta il suo diritto di vita e di rispetto sul continente per l'opera data e per la sua entità numerica qualificata per un prezioso contributo al lavoro produttivo dell'Europa. La nazione e la civiltà germanica hanno da stare ed essere considerate sullo stesso piano delle nazioni e civiltà italiana e francese. Esse hanno gli stessi doveri, ma, anche, gli stessi diritti. Sarebbe antistorico e pericolosamente imprudente tentare di comprimerle in un'angusta scatola di ferro. I fermenti di una grande nazione sono potenti ed irresistibili: se non si espandono, esplodono; perciò sul piano della pace e della cordiale collaborazione internazionale, il diritto della Germania diviene per tutti gli altri paesi un dovere: negarlo o fermarlo, significa operare contro il progresso e l'ordine dell'Europa ».

La nomina di von Hassel ad Ambasciatore a Roma

Berlino, 23 notte.

Un comunicato ufficiale conferma il movimento diplomatico annunziato giorni addietro. L'ambasciatore a Roma von Schubert viene messo a disposizione e sostituito da von Hassel, finora ministro inviato a Belgrado. A Londra al posto lasciato da von Neurath è stato nominato von Hösch, finora ambasciatore a Parigi. Al posto di Parigi viene destinato l'attuale direttore ministeriale della Wilhelmstrasse, Köster. Il comunicato aggiunge che altri cambiamenti nei posti di ambasciatore non vi saranno per ora.

Largo movimento negli alti gradi della Regia Marina

Roma, 23 notte.

L'odierno Foglio d'ordini del Ministero della Marina reca: « Con decreti in corso sono stati disposti i seguenti movimenti:

Ammiraglio di squadra Pietro G. Lodolo, *con la data dell'11 ottobre p. v., lasci la carica di Comandante in capo il Dipartimento Mar del Jonio e Basso Adriatico ed assuma il comando in capo della II squadra, alzando l'insegna sull'incrociatore « G. Dalle Bande Nere ».*

Ammiraglio di squadra Giuseppe Cantù, *con la data del 21 ottobre p. v., lasci la carica di direttore generale del personale e dei servizi militari in data 10 novembre p. v. e assuma il comando in capo del Dipartimento militare del Mar del Jonio e Basso Adriatico.*

Ammiraglio di divisione Umberto Bucci, *con la data del 6 ottobre p. v., pur conservando l'attuale incarico assuma temporaneamente, la carica di ispettore di allestimento e di presidente della Commissione di collaudo dei cacciatorpediniere.*

Ammiraglio di divisione Italo Moreno, *con la data del 16 ottobre p. v., lasci il comando della VI divisione e, in data 21 ottobre p. v. assuma la carica di direttore generale del personale e dei servizi militari.*

Ammiraglio di divisione Luigi Sighek, *con la data del 16 gennaio p. v., lasci il comando della IV Divisione e, in data 26 gennaio p. v., assuma la carica di ispettore di allestimento e di presidente della Commissione di collaudo dei cacciatorpediniere.*

Ammiraglio di divisione Guido Castiglioni, *con la data dell'11 ottobre p. v., lasci il comando della forza navale di riserva e, in data 16 ottobre p. v., assuma il comando della VI divisione.*

Ammiraglio di divisione Giulio Valli, *con la data dell'11 gennaio p. v., lasci la carica di sottocapo di Stato Maggiore della Marina e, in data 16 gennaio p. v., assuma il comando della IV Divisione.*

Ammiraglio di divisione Riccardo Gallo, *colla data del 6 ottobre p. v., lasci la carica di ispettore di allestimento e presidente della Commissione di collaudo dei cacciatorpediniere e, in data 11 ottobre p. v., assuma il comando della forza navale di riserva.*

Contrammiraglio Ferdinando Farina, *con la data dell'11 ottobre p. v., assuma temporaneamente la carica di comandante in capo interinale del Dipartimento militare marittimo del Jonio e del Basso Adriatico.*

Contrammiraglio Mario Falangola, *con la data del 1. ottobre p. v., passi a disposizione del Ministero per ispezioni.*

Contrammiraglio Oscar Cerio, *con data del 1. ottobre p. v., passi a disposizione del Ministero per ispezioni.*

Capitano di vascello Wladimiro Pini, *con la data dell'11 gennaio p. v., assuma, con le funzioni del grado superiore, la carica di sottocapo di S. M. della Marina.*

I Principi di Piemonte

festeggiati a Racconigi

Racconigi, 23 notte.

Una grande dimostrazione di affetto e di devozione hanno improvvisato, questa sera i racconigesi ai Principi di Piemonte, che soggiornano nel nostro storico castello. Già fin prima delle ore 20, le vie che sboccano sulla piazza Carlo Alberto sono state invase da una folla rumorosa e festante, che, sfociando nelle adiacenze del castello, ha incominciato a disporsi nei pressi della cancellata monumentale. Giungevano frattanto le rappresentanze delle organizzazioni fasciste, sindacali, dopolavoristiche e sportive che andavano ad allinearsi lungo il corso Principe di Piemonte, formando una lunga schiera, dalla quale si levano a tratti canti e grida di evviva all'indirizzo dei Principi e di Casa Savoia.

Alle 21 le bianche porte del grande salone centrale si sono aperte e ne sono usciti i valletti. Prima ancora che i Principi apparissero sul terrazzo, la folla è scattata in una ovazione interminabile; e quando le Loro Altezze sono comparse l'ovazione è diventata un delirio.

I Principi sono sostati qualche poco all'inizio dello scalone monumentale per contemplare lo spettacolo che il popolo osannante offriva. E poi il Principe ha preso a discendere, porgendo la mano alla augusta sposa.

Accanto ai Principi era il Commissario prefettizio onorevole Imberti; i cancelli si sono quindi aperti ad un cenno del Principe, e la sfilata di un fantasmagorico corteo ha avuto inizio. In testa alla sfilata, i pompieri e le guardie municipali in alta tenuta recavano grandi torcie a vento; dopo di loro la banda musicale dell'Opera Nazionale Dopolavoro procedeva suonando la Marcia Reale; questa si è andata a fermare ai piedi dello scalone.

Venivano poi le schiere dei Balilla, delle Piccole e Giovani Italiane, degli Avanguardisti, degli alunni delle scuole elementari e complementari agli ordini dei rispettivi istruttori con il presidente del Comitato comunale dell'Opera Balilla prof. Spina. E poi i Giovani Fascisti al comando del capo-manipolo Prinetti, il Fascio di combattimento agli ordini del segretario politico dott. cav. Croce, il Fascio femminile con la segretaria signora Imberti-Decio, gli iscritti ai Sindacati e i dopolavoristi guidati dal delegato Rohua, i Mutilati con il loro presidente Paschetta, le Madri e Vedove dei Caduti con la presidente signora Marinetti ved. Busso, i Combattenti, gli ex-Alpini agli ordini del capo-manipolo Allemandi, commissario aggiunto al Comune, l'Associazione delle giovani operaie, la Società di mutuo soccorso, le associazioni cattoliche maschili e femminili con mons. Negro, priore di San Giovanni, il teol. Crosa, vicario di Santa Maria Maggiore, e don Bergoglio, cappellano reale, accompagnati dal clero. E poi ancora la fiumana del popolo, che avanza in larghe formazioni per sfilare davanti alle Loro Altezze.

Mentre le schiere e i manipoli procedono, le bandiere e i gagliardetti si inchinano e le formazioni fasciste salutano romanamente, levando vibranti alalà, mentre il popolo eleva il suo osannante evviva.

La sfilata del corteo è durata oltre mezz'ora. Alfine le Loro Altezze risalgono lo scalone, si fermano a lungo sul terrazzo e ringraziano ancora con cenni del capo e con gesti della mano; quindi si ritirano.

Il Segretario del Partito

fra i Giovani Fascisti riminesi

Roma, 23 notte.

I 450 chilometri che separano Rimini da Roma sono stati superati con brillante marcia ciclistica da 250 Giovani Fascisti riminesi, con alla testa il Segretario politico ed il comandante dei Fasci Giovanili.

Il mattino del 15 settembre, sulla piazza Cavour di Rimini, i giovani, pronti per la marcia, ricevevano il saluto dell'onorevole Fossa, Segretario federale della Provincia di Forlì, ed alle 10 precise salivano in bicicletta e si dirigevano sulla via di Roma.

Il Fascismo dell'Urbe ha inviato ad incontrare la colonna una sua rappresentanza, che ha guidato i giovani attraverso le vie della capitale fino al luogo fissato pel campo, nella pineta Sacchetti. Salutato da una vibrante espressione di entusiasmo, da canti e da alalà, l'onorevole Starace si è recato a visitare il campo, mentre si stava distribuendo il rancio, che egli ha consumato insieme coi giovani fascisti e Camicie nere con la vecchia guardia.

Il Segretario del Partito ha indirizzato poi brevi parole di elogio al Fascio giovanile di Rimini, dichiarandosi soddisfatto di quanto ha compiuto, primo fra tutti i Fasci giovanili d'Italia, ed ha porto al Segretario politico ed al comandante il suo elogio per la perfetta organizzazione.

I Giovani Fascisti, in formazione di marcia, al canto degli inni della Rivoluzione, si sono poi recati a piazza Venezia, e, salito l'Altare della Patria, hanno deposto una corona di alloro sulla tomba del Milite Ignoto e quindi un'altra in Campidoglio, sull'ara dei Martiri Fascisti e una terza a Porta Pia, alla memoria del concittadino Andrea Alarico Ripa, caduto eroicamente il 20 settembre del 1870. La Federazione dell'Urbe ha poi ricevuto i Giovani Fascisti a palazzo Braschi. La coorte ha ripreso nella serata la via del ritorno.

Tre cimeli di eccezionale valore

alla Mostra della Rivoluzione

Roma, 23 notte.

Il Ministero dell'Interno ha disposto che la affissione dei manifesti della Mostra del Fascismo venga fatta con ogni cura affiggendo tali manifesti anche nei più piccoli centri abitati e distribuendo il materiale perchè venga esposto in tutti i negozi.

In occasione della grandiosa celebrazione del Decennale che avverrà nell'Urbe e la cui più alta espressione culminerà nella Mostra, sarà concessa la riduzione del 70 per cento ai viaggiatori in partenza da tutte le stazioni del Regno diretti a Roma. La riduzione decorrerà dalla terza decade di ottobre e andrà fino al 21 aprile '33, cioè durante tutto il periodo d'apertura della Mostra della Rivoluzione, che sarà inaugurata il 28 ottobre.

Tra i molti cimeli di notevole valore storico e sentimentale che figureranno nella imminente Mostra della Rivoluzione Fascista, ne appaiono di particolare rilievo tre, che richiamano alla memoria tre fulgide figure di soldati e di testimoni dell'eroismo di nostra gente: Filippo Corridoni, Francesco Baracca, Nazario Sauro. Ecco, su un tavolo dei magazzini della Mostra, lo zaino di Filippo Corridoni, terroso del fango della trincea delle Frasche, umile documento della vita di combattente del fiero tribuno: ecco il casco che, nell'ultimo volo, copriva il capo di Francesco Baracca traforato dal proiettile che abbattè l'indomita aquila romagnola; ecco il berretto dell'uniforme di fatica di Nazario Sauro, riconsegnato alla famiglia dopo il martirio.

Sono cimeli di un singolare fascino evocatore, che richiamano alla memoria suggestivi eventi e fatti gloriosi. La celebrazione del Decennale consacrerà nuovamente all'amore e alla riconoscenza degli italiani le immortali figure di questi eroi della Patria.

Un deputato francese

per il colpo di spugna integrale

Parigi, 23 notte.

Il deputato Raimondo Bussat non è una personalità politica di prim'ordine, ma è un *selfmademan* nel vero senso della parola, un uomo che a 37 anni è riuscito dal nulla ad innalzarsi e a crearsi nell'industria una situazione invidiabile. Egli rappresenta il vero tipo del popolo parigino, quel popolo che lo ha mandato alla Camera nello scorso maggio, qualche volta *frondeur*, ma sempre sensato e giusto. Intervistato dalla *Liberté*, egli pure si è pronunziato contro il pagamento, dei debiti all'America, ma ha riconosciuto che, giuridicamente, il credito americano è valido.

« Gli impegni sottoscritti dalla Germania nei nostri riguardi lo sono stati liberamente, e alla stessa guisa è liberamente che noi ci siamo impegnati verso gli Stati Uniti. Noi dobbiamo dunque giuridicamente versare all'America quello che noi abbiamo riconosciuto di doverle. Non possiamo in linea di diritto discutere con l'America; ma abbiamo la possibilità di rimetterci alla sua equità.

« E' evidente quello che il nostro Governo farà non appena una discussione calma e amichevole sarà possibile. Ciò non può avvenire immediatamente. Il periodo delle elezioni per la Presidenza degli Stati Uniti non è infatti favorevole a una conversazione di tal genere, perchè noi non troveremmo dall'altro lato dell'Atlantico lo stato d'animo e la serenità necessarie. Guadagnamo dunque un po' di tempo in mancanza di meglio, e chiediamo ai nostri alleati di dispensarci dal pagamento del 15 dicembre prossimo, che ci sarebbe del resto impossibile effettuare, dato lo stato attuale della nostra Tesoreria.

« Noi negozieremo più tardi — e spero con successo — per ottenere lo annullamento dei debiti di guerra. Allora, ma soltanto allora, potremo rinunziare al pagamento delle riparazioni da parte della Germania. Permettetemi ricordare che gli accordi di Losanna non avranno effetto, e non saranno ratificati, altro che se i creditori della Germania otterranno dai loro creditori americani sacrifici analoghi a quelli consentiti. E' il *gentlemen's agreement* che non bisogna dimenticare, ciò di cui von Papen è stato debitamente avvertito a Losanna stesso.

« Personalmente ritengo che la sola politica possibile per tutti i popoli sia quella del « colpo di spugna » generale e definitivo. E' la migliore soluzione per risvegliare gli affari e addormentare i pericoli di guerra. Spero che gli americani se ne renderanno alla fine conto, e sono del resto certo che i nostri negoziatori non mancheranno di argomenti per far prevalere questa tesi ».

I progetti economici di von Papen

Industriali e agrari in contrasto

Berlino, 23 notte.

Il Gabinetto ha tenuto oggi due sedute per dare l'ultima stretta agli annunziati provvedimenti economici e finanziari riguardanti la riduzione degli interessi e il contingentamento dei prodotti agricoli importati dall'estero. In riguardo alla prima parte gli studi del Gabinetto hanno condotto per ora, a quanto pare, a una limitazione del programma di riduzione degli interessi a un solo settore e precisamente al settore dell'agricoltura, vale a dire dei crediti ipotecari agricoli. Circa l'una parte dunque che l'altra dei provvedimenti economici allo studio si unificano in una sola categoria di provvedimenti, e cioè provvedimenti per l'agricoltura.

Contro i contingentamenti

L'annunzio dell'imminenza di questi provvedimenti per l'agricoltura non ha mancato di risvegliare una ripercussione negli ambienti industriali che già da tempo stanno all'erta in proposito, e che già più volte hanno fatto pervenire al Governo l'espressione della loro preoccupazione e delle loro riserve. Nell'imminenza ora del concretamento definitivo del programma per l'agricoltura la Federazione nazionale dell'industria ha fatto un'altra volta, in forma urgente e insistente, pervenire al Governo un nuovo ammonimento. Si tratta di una deliberazione presa dalla Federazione in una riunione ieri tenuta sotto la presidenza di Krupp von Bohlen und Halbach, nella quale anzitutto si lodano le intenzioni del Governo di dare un potente impulso all'economia, e si esprime il consenso per questo riguardo alla ordinanza precedente, circa cioè la riduzione delle tariffe salariali con diminuzione delle ore lavorative e assunzione di nuovi operai ecc.; indi la deliberazione passa al campo dei provvedimenti ora allo studio, quelli cioè a favore dell'agricoltura, ed esprime l'opinione che essi rechino con sè il pericolo di paralizzare i buoni effetti che potrebbero essere raggiunti dalla precedente ordinanza. Le progettate misure per l'agricoltura, dice, potrebbero comportare sensibili scosse sul mercato del denaro e del capitale, e minaccerebbero inoltre — in grave modo — l'esportazione tedesca provocando contemporaneamente, da parte dei paesi esteri, misure a carico dell'industria tedesca. In tal senso è stato inviato un telegramma al Cancelliere von Papen pregandolo di desistere dai progettati contingentamenti. Nel telegramma si tiene a chiarire bene che gli ammonimenti in questione non sono provocati da preconcetta opposizione verso l'agricoltura, che non avrebbe alcun senso, ma nascono dalla convinzione che il progettato contingentamento non potrebbe in alcun modo sortire l'effetto che l'agricoltura se ne ripromette, mentre dall'altro canto toglierebbe all'industria la possibilità di rianimazione degli affari, e paralizzerebbe per ciò alla radice le misure governative prese nella precedente ordinanza per diminuire la disoccupazione.

Una moratoria per gli interessi agricoli

Non è dato sapere quale sarà la forma concreta che il Governo vorrà dare ai progettati provvedimenti, e conseguentemente fino a che punto si opporrà a questa e ad altre pressioni ed avvertimenti che gli pervengono da varie parti. Pare che le riunioni del Gabinetto continueranno in proposito anche domani, e i risultati saranno proclamati in forma di programma definitivo in un discorso che il ministro degli Approvvigionamenti e dell'Agricoltura, barone von Braun, terrà a Monaco il giorno 20.

Per quanto riguarda la riduzione degli interessi agricoli, pare che il progetto sarebbe quello di concedere una moratoria di due anni per quella parte degli interessi dei crediti ipotecari agricoli che supera il 4 e mezzo per cento, cumulando questa parte col capitale da estinguere poi a mezzo di ammortamento. Inoltre pare che si progetti la emissione di obbligazioni auree a basso tasso di interessi, quattro o quattro e mezzo per cento, con garanzia dello Stato ed esenti da tasse. Circa il contingentamento pare che la lista dei prodotti agricoli che vi sarebbero compresi sia molto voluminosa. Ma il contingentamento in ogni modo non si attuerebbe ex abrupto in blocco e d'autorità, ma caso per caso, in base a trattative particolari coi rispettivi Paesi interessati.

Sull'argomento intanto si accende la lotta fra gli ambienti agricoli e quelli industriali, e i due opposti fronti si riflettono negli organi di stampa: quelli vicini agli ambienti agricoli avvertono che questi provvedimenti non potranno mai essere attuati, se non in consapevole contrasto con gli ambienti industriali; mentre quelli legati all'industria continuano ad ammonire contro i pericoli che porterebbero con sè i minacciati provvedimenti, pericoli che, in definitiva, si riassumono nella paralisi che questi provvedimenti arrecherebbero a quella delle ordinanze precedenti per la « rianimazione delle industrie » a mezzo di riduzione di salari, diminuzione delle ore lavorative, impiego di nuovi operai con relativi premi di impiego di mano d'opera, sgravi di acconto su tasse, ecc. Un'altra minaccia a quella ordinanza però, della quale gli industriali ne parlano e che appare non meno preoccupante, è quella che si va manifestando da ieri, e cioè il movimento di resistenza a mezzo di scioperi che si va delineando e aggravando nel campo delle officine contro l'applicazione dell'ordinanza. Gli scioperi si sono manifestati in talune acciaierie e fonderie della Vestfalia, così come presso i metallurgici di Berlino e altrove, e presso altre industrie, dovunque si sia già cominciato ad applicare l'ordinanza. Dappertutto l'industria non si è finora dimostrata capace o volonterosa di resistere, ed ha ritirato senz'altro davanti allo sciopero, o alla sola minaccia di sciopero, l'applicazione della ordinanza.

Agitazioni operaie

A Berlino il movimento si è esteso ancora ad altre ditte metallurgiche che avevano annunziato l'applicazione dell'ordinanza, come le imprese Calmann, le Emmrich e Schöning, nonchè ad altre categorie di industrie, come filanderie, tipografie, ecc. Dappertutto gli scioperi sono stati dichiarati o soltanto minacciati, ottenendo dalle rispettive direzioni il ritiro del tentativo di applicazione dell'ordinanza. I giornali rilevano il movimento con attensione.

« Diranno soltanto le prossime settimane — scrive la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — se si tratti di un movimento sporadico, ovvero di un piano complesso che i sindacati perseguono: i sindacati sostengono, evidentemente, che le riduzioni di tariffe operate secondo l'ordinanza ledono formalmente i contratti, mentre il ministero del Lavoro dichiara che il datore di lavoro che applichi l'ordinanza non viene meno al contratto tariffario. Non si può obbligare nessuno a non applicare una disposizione di legge, e i sindacati che sostengono questi scioperi, sono fuori della legalità ».

G. P.

Lo sciopero nel Lancashire

I tessitori sarebbero disposti

a una riduzione dell'8 % sui salari

Londra, 23 notte.

Lo sciopero dei cotonieri sta per finire, se si deve prestare fede alle notizie che giungono da Manchester in merito alle trattative fra industriali e rappresentanti dei tessitori. Questi ultimi si sarebbero decisi ad accettare una riduzione dell'8 per cento dei salari e dei cottimi in luogo della riduzione del 10 per cento chiesta dai datori di lavoro, e i datori sarebbero d'accordo. Però, se la questione delle paghe è quasi risolta, quella della riassunzione dei duemila scioperanti di giugno continua ad essere di ostacolo alla conclusione della pace. Si spera tuttavia che il lavoro, se le cose procederanno favorevolmente, possa essere ripreso entro la settimana ventura. In seguito al promettente andamento dei negoziati con i tessitori anche le trattative con i filatori, i quali non sono in sciopero ma lo minacciano per il 16 ottobre, pare che saranno riprese. I proprietari delle filande domandano una riduzione dei salari superiore al 10 per cento, ma gli operai, fino ad oggi, ne accettano sono una del 4,50 per cento.

Importanti posizioni paulistane

occupate dalle truppe federali

Rio de Janeiro, 23 notte.

Si annuncia ufficialmente che, dopo vivo bombardamento, le truppe federali hanno conquistato a Rio de Alma importanti posizioni ribelli, le quali assicurano il completo controllo di alcune vie di comunicazione e che hanno sin qui agevolato la resistenza della prima linea degli insorti.

La polizia ha arrestato l'ex-presidente Benares, che, nei pressi di Arapongà, nello Stato di Minas Geraes, cercava di passare agli insorti insieme ad alcuni compagni.

Pazzo che guida per due anni

i treni di una linea austriaca

Vienna, 23 notte.

Ripassando gli atti di un processo contro un noto truffatore ricoverato più volte al Manicomio, un giudice viennese ha fatto una interessante scoperta: ha potuto constatare che l'imputato era stato macchinista delle ferrovie dello Stato austriaco per due anni sebbene da poco tempo rilasciato dal Manicomio. Si è potuto stabilire che per due anni, dal 1914 al 1916, una delle più importanti linee ferroviarie austriache, quella fra Linz e Passavia, veniva regolarmente percorsa da treni guidati da un macchinista pazzo. Che egli allora non fosse in pieno possesso delle sue facoltà mentali lo ha dimostrato anche il fatto che è stato licenziato per essere caduto dalla locomotiva di un treno in corsa in seguito a esibizioni di agilità poco adatte per un macchinista in servizio. Fortunatamente i passeggeri dei treni diretti in Germania apprendono soltanto oggi, dopo molti anni, quale pericolo li minacciasse a suo tempo.

Gandhi persiste nel digiuno

Palesi segni di stanchezza - Un servo del Mahatma morto dopo un giorno di sciopero della fame

Londra, 23 notte.

L'atteso accordo fra caste indù e caste oppresse nella questione della rappresentanza delle ultime nelle legislature indiane non è stato raggiunto nemmeno oggi, per quanto lo si fosse sperato durante tutta la giornata. Gandhi, che ha iniziato tre giorni fa lo sciopero della fame, si è perciò addormentato per la quarta volta senza aver preso nemmeno un boccone di solido cibo.

Al carcere di Yeravda a Poona vi è stata una larghissima attività, un andirivieni di deputazioni e di visitatori isolati. Gandhi ha conferito a lungo coi rappresentanti degli indù e dei paria; nel pomeriggio si è perfino cominciato a stendere in sua presenza, e col suo consiglio, un progetto definitivo; ma sui punti dell'accordo tra indù e caste oppresse non vi è stata unanimità di vedute tra i due gruppi di delegati di queste ultime, e cioè tra quello capeggiato dal dott. Ambedkar e quello di Ras Habadur, cosicchè tutto per il momento dovette essere rimandato. Se il dottor Ambedkar e Ras Habadur troveranno il modo di accordarsi, Gandhi sarà subito interpellato di nuovo.

Il digiunante mostrava oggi palesi segni di stanchezza e di debolezza. Alla sua avanzata età, infatti, la mancanza di cibo si fa sentire. Il medico consentitogli dall'autorità lo ha oggi visitato e gli ha consigliato di starsene incessantemente disteso nel suo lettino di ferro sotto il grande albero di mango, e di parlare lentamente e a bassa voce, facendo una vera economia delle proprie forze. Sembra però che Gandhi non voglia risparmiarsi. Egli ha dettato gran numero di lettere al suo segretario. Il Mahatma continua a ricevere una corrispondenza straordinariamente voluminosa. Tra l'altro gli è arrivato stamane un messaggio dall'America nel quale gli si dice che l'opinione pubblica degli Stati Uniti è stranamente sorpresa della sua decisione di morire per amore di una sola setta dell'induismo anzi che per tutto il popolo indiano, e del fatto che stia per rinunciare alla posizione di condottiero politico in omaggio a un principio religioso. Gandhi ha risposto a volta di corriere dicendo che le cose nuove sono destinate a generare malintesi.

« La mia politica — afferma egli nella replica — è derivata dalla mia religione, e il nazionalismo verrà rafforzato dal mio sacrificio ».

Molti indiani, per dimostrare la loro solidarietà e simpatia a Gandhi, si sono messi a digiunare essi pure. Il capo nazionalista ha però fatto sapere che egli condanna simile atteggiamento. Si è appreso oggi che un servitore indiano del Mahatma è morto dopo un sol giorno di sciopero della fame.

La crisi ungherese

Il Reggente Horty

ha iniziato le consultazioni

Vienna, 23 notte.

Contrariamente alle previsioni il Reggente ungherese Horty è oggi rientrato a Budapest dalla sua residenza estiva di Visegrad; ed ha subito iniziato le conversazioni con gli uomini politici per risolvere la crisi di governo. Ha ricevuto anzitutto il conte Bethlen e quindi il presidente della Camera e del Senato. Circa il contenuto della conversazione da lui avuta con il Reggente, il conte Bethlen non ha voluto comunicare nulla ai giornalisti che gli hanno subito dato la caccia. Ciò non di meno si è parlato oggi molto a Budapest della possibilità che Bethlen riprenda le redini del Governo. Egli non sembra disposto, anzi ha ripetuto che il momento per ragioni di politica interna ed estera non gli sembra il più opportuno. Si crede però che, nella peggiore ipotesi, l'ex-presidente del consiglio potrà per lo meno influire sul suo partito, quello unitario, perchè si accordi nell'approvare la nomina di un'altra personalità che da lui potrebbe venire proposta al Reggente.

Si era, per la successione di Karoly fatto anche il nome del ministro degli esteri Valko; ma questi, oggi, a quanto riferiscono i giornali, avrebbero fatto capire a Bethlen che non solo non intende partecipare al nuovo gabinetto, ma ritirarsi addirittura dalla vita politica. Si crede comunque oggi a Budapest che la crisi potrà essere risolta presto.

Il Ministro Arlotta lascia Budapest

Budapest, 23 notte.

Il primo ministro conte Karoly ha offerto in onore del ministro d'Italia a Budapest Mario Arlotta, recentemente nominato ambasciatore a Buenos Aires, un pranzo di addio al quale oltre al ministro Arlotta hanno partecipato l'intero personale della Legazione d'Italia, i membri del governo ungherese, il ministro d'Ungheria presso il Quirinale, Andrea De Hory, varii alti funzionari. Il conte Karoly ha pòrto un caloroso saluto al ministro Arlotta che ha risposto ringraziando.

Il pittore Cheret è morto

Parigi, 23 notte.

Si ha da Nizza che oggi è colà morto all'età di 97 anni il pittore Giulio Cheret, il rinnovatore dell'arte del manifesto. Da parecchi anni lo Scheret, innamorato di luce e di colori, era divenuto cieco. E cieca è pure divenuta la moglie che lo ha assistito fino all'ultimo pietosamente.

Temerario colpo ladresco

nella casa d'un ufficiale a Londra

Londra, 23 notte.

Un ladro è riuscito ieri sera a penetrare in casa del maggiore Spencer Taylor nel quartiere londinese di Hampstead; e approfittando della circostanza che la famiglia dell'ufficiale era riunita nella biblioteca, il malandrino è salito nella camera da letto al primo piano ed ha forzato due cassaforti; una era vuota ma l'altra conteneva i gioielli della signora (fra cui 85 diamanti e una collana di 52 brillanti del valore di circa un milione di lire) di cui il ladro si è impossessato. Sorpreso dalla domestica, entrata nella camera per preparare i letti, il malvivente con una mano le ha tappato la bocca, e con l'altra l'ha tenuta ferma contro il muro. Poi, d'un balzo, ha preso la via della finestra ed è scomparso.

Appuntato ucciso e carabiniere ferito

in una imboscata tesa da malfattori

Cagliari, 23 notte.

Una pattuglia di carabinieri della stazione di Austis, composta dall'appuntato Salvatore Seleno, di 39 anni e dei militi Vermiglio e Zanin, dopo aver fatto servizio entro l'abitato, ove si celebrava la festa patronale, si apprestava in serata a uscire in perlustrazione per la campagna.

Giunti ad appena cinquanta metri dall'ultima casa del paese, i militi avvertivano rumori sospetti provenire dal lato sinistro della strada, ove il terreno forma una vastissima spianata dal fondo chiaro perchè sassoso. Insospettito, l'appuntato Seleno, accesa una lampadina elettrica tascabile, si è diretto verso un mucchio di ghiaia; senonchè, fatti alcuni passi, veniva colpito in pieno petto da una violenta scarica di moschetteria e mitraglia e cadeva riverso al suolo, cadavere.

Qualche momento dopo, una seconda scarica, non meno violenta della prima, raggiungeva il carabiniere Vermiglio, che rimaneva ferito alla coscia assai gravemente.

Il milite superstite, imbracciato coraggiosamente il moschetto, esplodeva in direzione del punto da cui le scariche erano partite, sei colpi. Mentre però si apprestava a introdurre nell'arma un secondo caricatore, i malfattori in numero di tre, approfittando della breve tregua, sbucavano dal loro nascondiglio e si dileguavano rapidamente per la campagna.

Il delittuoso fatto ha fortemente impressionato le popolazioni della Barbagia e del Mandrolisai, presso le quali il povero appuntato Seleno era largamente noto. I funerali della vittima sono riusciti quanto mai imponenti e vi hanno partecipato tutte le autorità. Sono stati, frattanto, operati numerosi fermi e le indagini proseguono alacremente.

Annega sotto gli occhi della nonna

Aosta, 23 notte.

Dolorosa impressione ha prodotto ad Aosta, la tragica fine della bambina Ermenegilda Favre, di 10 anni, annegata miseramente in un lago artificiale formato dalle acque del torrente Evançon. La povera bimba villeggiava a Brusson in casa della nonna, con un fratellino; ella avrebbe dovuto far ritorno ad Aosta questa sera.

La sciagura è avvenuta in circostanze veramente drammatiche. La nonna, una vecchia valligiana di buon stampo antico, aveva accompagnato, come al solito i due nipotini a passeggio nella pineta; a un certo punto il gruppetto dei gitanti doveva transitare su un ponte pensile, collocato su un canale che sfocia nel lago artificiale dell'Evançon. Data la ristrettezza del ponte, la vecchia non ha potuto condurre con sè, contemporaneamente i due bambini; perciò è stata costretta ad accompagnarli uno alla volta.

Accompagnato adunque il piccino la nonna stava per ritornare sui propri passi quando la bambina le è corsa festosamente incontro, emettendo grida di gioia; ma dopo aver fatto una diecina di passi, la povera bimba, perduto l'equilibrio, cadeva in acqua, scomparendo rapidamente fra i gorghi. La vecchia, così, ha dovuto assistere alla terribile scena incapace di prestare il minimo soccorso alla bimba.

In preda alla disperazione ella accorreva sollecitamente con l'altro bambino alla vicina borgata e narrava la sciagura ai primi valligiani in cui si imbatteva, cadendo poi in deliquio.

Il cadavere della bambina, dopo affannose e lunghe ricerche è stato ritrovato contro la grata del lago artificiale della Breda.

Uccide involontariamente la sorellina

Napoli, 23 notte.

Un bimbo di sette anni, a Padula, ha ucciso, con un colpo di fucile a grossi pallini, una sua sorellina di due anni, e gravemente ferito il fratello dodicenne.

Il colono Antonio Riggio, dopo aver pranzato in famiglia, si era allontanato per recarsi a compiere certi lavori in un vicino podere. La moglie, a sua volta, era scesa in cucina. Nella camera da pranzo non erano rimasti che i figlioli del colono, Michele, di 12 anni, Antonio, di 7 anni, e Carmelina di 2 anni.

Mentre la bimba si trastullava con un fantoccio, il fratello maggiore, sdraiato presso una finestra, sonnecchiava. D'improvviso, l'Antonio si è avvicinato a una rastrelliera dove erano dei fucili, e ne ha tolto uno. L'arma, che era carica, gli è sfuggita di mano ed è caduta al suolo esplodendo. Una raffica di pallini ha investito la povera Carmelina, che si è accasciata sul pavimento, fulminata. Alcuni pallini hanno raggiunto il Michele, che ha avuto asportate le dita della mano sinistra e ha riportato lesioni alla gamba sinistra. Alla detonazione, seguita dalle grida di dolore del ragazzo ferito, è accorsa la madre, che è quasi impazzita alla tristissima vista. Il bambino, che ha involontariamente provocato la duplice disgrazia, è in preda a disturbo nervoso così violento che non è stato possibile nemmeno interrogarlo.

Due bimbe folgorate dal fulmine

Arezzo, 23 notte.

Durante l'imperversare di un violento temporale, un fulmine cadeva su una casa colonica, in località Le Quercie, folgorando la bambina Iva Foianesi, di quattro anni. Un'altra bambina rimaneva leggermente ustionata.

Anche a Montalcino, un temporale violentissimo si è abbattuto su tutto il territorio del Comune. Nella tenuta di Sesto, un fulmine caduto su una casa colonica, ha sfolgorato la dodicenne Corallina Benocci, e ha ferito il trentaquattrenne Ernesto Lorenzini. Il fulmine poi, penetrava nella sottostante stalla, abbattendo tre buoi; e uscito sull'aia, appiccava il fuoco a tre pagliai.

Si pone a sedere sui binari

mentre sta per sopraggiungere il treno

Milano, 23 notte.

Nel pomeriggio di oggi una raccapricciante sciagura si è verificata nei pressi di Sesto San Giovanni. La bimba Lina Mancini, di quasi tre anni, eluse la vigilanza della mamma Lucia Forni, usciva dal casello ferroviario segnato col numero 12 e si poneva a sedere sui binari. Proprio in quel momento sopraggiungeva un treno merci, che investiva in pieno la bimba riducendola in condizioni pietose. Raccolta dalla madre disperata, la povera piccina decedeva pochi istanti dopo.

TEATRI

Stasera si riapre il « Gianduja »

Questa sera il Teatro Gianduja riapre i battenti, per la gioia dei nostri piccoli, i quali riprenderanno i perduti contatti con l'esilarante Gianduja. Questo, come abbiamo già detto, si ripresenta con « Nerone », una sbrigliata fantasia comico-musicale, in cui, sotto le vesti di liberto romano, amico intimo del feroce imperatore, ne combina di tutti i colori. Questa sera il teatrino di via Principe Amedeo sarà certamente affollatissimo.

Chiedete il nuovo bidoncino di scorta

Vi offre a prezzo convenientissimo la piccola riserva d'olio indispensabile nel corredo di marcia della vostra auto.

Comodo, pratico, trova facilmente posto nel cofano o fra gli attrezzi.

Non si presta a frodi. Per aprirlo occorre rompere, con un colpo moderato, il bocchiello a fondo cieco.

Mobiloil

L'olio mondiale di qualità

VACUUM OIL COMPANY S.A.I.

OLIO PURISSIMO D'OLIVA IN BOTTIGLIE BOLLATE A RENDERE

DANTE

IL MIRACOLO È CHIUSO LÀ DENTRO

Rinuncia all'amore

Al tempo che conobbi Enrico, si stava costruendo un molo nuovo. Prima che lo sciaassero e squadrassero per bene, era la passeggiata preferita dai solitari. Sulla cima, nei giorni di bora, costoro si sentivano isolati completamente dalla città; quasi in contrasto iroso coi suoi palazzi e con le sue vie, o bene o male protette dalla violenza del vento. Volgendosi, se la vedevano alle spalle dentro un polverio luminoso: contorni vibranti, rive deserte e lucide. Ed essi ne erano fuori, in mezzo alla furia selvaggia, sbattuti e strappati dal vento, intronati e spruzzati dalle onde salse del mare: pastrano e calzoni schioccavano come stracci di vela e i capelli liberi vibravano, si rizzavano, si scompigliavano, s'attortigliavano come i ciuffi d'erba o i cespugli del Carso. Se quel solitario era giovane e disgraziato in amore, allora l'universo urlava, fischiava, singhiozzava, si schiantava, in accordo col furor del suo petto.

Enrico afferma che la sua disgrazia cominciò allora, quando aveva vent'anni e passeggiava per quel molo in costruzione, su e giù, tutte le ore libere della sua giornata, che erano molte: disgraziato e iracondo. Lettere e passeggiate solitarie. Scriveva, perchè lei non voleva vederlo; passeggiava solo, per poter immaginare come sarebbe stato se la avesse avuta vicino. Le lettere erano gridi, lamenti, bisbigli carezzevoli, affidati alla posta, giornalmente, in fogli di carta protocollo rigata. Le riceveva lei? E se le riceveva, come avveniva che non si commovesse, che non corresse a consolarlo, che non gli rispondesse nemmeno una parola? Le passeggiate erano sfoghi dell'immaginazione o della bile: certe volte i suoi soliloqui si trasformavano in dolci colloqui d'amore con l'ombra di lei, altre volte in furibonde invettive, che se l'ombra si fosse rivestita del suo bel corpo, egli l'avrebbe afferrata, trascinata per i capelli e, così malconcia, l'avrebbe gettata alle onde, in una di quelle tremende sere di bora, quando bisognava calcare bene i piedi in terra per restar ritti.

In quel tempo, Enrico era brutto: secco come uno spino e nero; ma la sua faccia aveva dei lampeggiamenti geniali. Amava, come ama per la prima volta un giovane che giunge ai vent'anni, casto per volontà, dopo aver tormentato e macerato la sua natura avida di godere: amava da forsennato, con allucinazioni e depressioni, con desiderio disperato d'esser riamato. «Le donne mi fuggono così, il demonio?» concludeva in certi momenti di chiara spossatezza: perchè lei quando lo vedeva per istrada, scantonava e spariva; quand'egli la sorprendeva alle spalle, bastava il suono, con fatica articolato, della sua voce, per farla scappare; se andava a cercarla a casa non la trovava mai.

Questa fu la conseguenza più disgraziata di quel suo amore infelice: scambiare una donna per tutte le donne. Piaccato e stemprato di quel grido senza risposta, credette di non poter esser mai più riamato da nessuna donna. E volle rinunciare all'amore.

Quando un uomo si crede sospinto alla rinuncia da un suo reale o immaginario destino e quando la rinuncia non è più accettata come una prova virile, onde elevare lo spirito sulla materia (come, per Enrico, era stata fino a quel giorno la volontà di restar casto), ma è subito come una condanna fatale all'inferiorità, allora avviene nella sua psiche una scomposizione. L'equilibrio è perduto. L'amarezza dell'ingiustizia patita avvelena l'organismo. La rinuncia formale crea una catena di desideri insoddisfatti o impossibili a esser soddisfatti. S'apre, di giorno in giorno maggiore, il baratro tra la realtà e le aspirazioni.

Sono vent'anni ormai che Enrico si trascina dietro la sua infelicità, sempre combattuto. La sua natura s'è divisa in due: quella che rinnova continuamente e il destino crudele, e quella che a questo destino soggiace, per quanto vi si ribelli e ne gema. La prima fondamentale rinuncia è stata da lui dimenticata più volte: egli s'è abbandonato ancora all'illusione di poter esser riamato; ma che una donna s'innamorasse veramente di lui, provandogli la falsità della sua credenza, non gli bastava più; per guarirlo dalla sua sfiducia occorreva ormai l'impossibile: che tutte le donne lo amassero. Cosicchè, per quanto egli continui ad asserire che ogni sua disgrazia derivi da quel primo amore infelice, c'è da dubitare che il germe della sua infelicità sia nato con lui.

Ci sono dei momenti in cui questa «maledizione» gli si manifesta chiaramente nel viso. Gli occhi, la bocca, tutti i tratti più mobili che danno vita alla faccia, stanno per prendere in lui un'espressione gaudiosa. Ecco, — tu pensi, osservandolo in questo crepuscolo della fisonomia che sta per svelarsi — ora una luce calma si distende su quella faccia, la illumina, mette in rilievo il sorriso carnoso delle labbra, si concentra negli occhi neri e li fa sfavillare quietamente, ne alleggerisce la fronte. Invece, proprio quando l'armonia d'un volto contento è sul punto di stabilirsi, un'incertezza l'arresta, un fiotto amaro dall'interno la investe e la intorbida: la bocca si stringe in una smorfia indignata, gli occhi fuggono torvi ed astiosi, la fronte si grava di nubi: e tutta quella faccia che pareva dovesse aprirsi come un cielo ridente, assume un'aria stravolta e temporalesca.

E' sempre doloroso per un uomo avere dentro di sè due nature in contrasto; ma è una vera, irrimediabile sfortuna dover nutrire quella peggiore, perchè abbia sempre da dominare sulla migliore. Enrico sarebbe, per la sua natura «solare», un uomo che gode di distendersi sui prati, di stare in lieta compagnia con gli amici, d'amare audacemente le donne e sfogar sorridendo il cuore; invece la sua natura «ombrosa» lo aizza e lo fa inquieto viandante, lo rende sospettoso di tutto, timido e aggrovigliato con le donne, oscuro e diffidente con se stesso e con gli altri. Egli si butta ad azioni generose, ma l'egoismo lo riprende ogni volta che il suo impeto sta per concretarsi. Sarebbe coraggioso, ma l'ombra della sua natura peggiore lo fa pusillanime.

La vita è diventata un campo dov'egli non miete ormai che dispiaceri e sconfitte. Anche quelle che altri uomini più equilibrati considererebbero piccole fortune, hanno per lui il sapore d'acquisti contrastati e incompleti. Una forte volontà, una costanza, degne di grandi intraprese, lo spingono a conquiste miserabili e umilianti, che, raggiunte, non possono appagarlo. Cosicchè quest'uomo incadito da vere e da false rinunce, è tenuto in continuo tormento dall'avidità e dall'invidia. Lo vedi qualche volta avanzare nella vita come in una selva irta di spini e bruciante d'insidie: premunito, occhialuto, sospettoso, col corpo inclinato in avanti, con il collo teso, con le braccia pronte a parare; sguardo in giro, febbricitante, cera verdastra, bocca amareggiata. «Enrico — ti verrebbe voglia di gridargli — ma levati codeste lenti affumicate, snebbia il cervello, guardati attorno: la vita è più semplice e più chiara di quanto credi e le sue insidie assai meno pericolose di quelle che ti vengono dal tuo proprio carattere». Non lo fai, perchè prevedi ch'egli non darebbe ascolto alle tue parole, anzi immaginerebbe in esse dei nuovi inganni nascosti.

Eppure certi giorni dalla sua faccia stravolta traspare un ingenuo dolore, come d'un bambino sperduto che cerchi invano la via e abbia paura della notte. Allora la tua mente diviene dubitosa nel giudicarlo e teme di sbagliare. Forse gli fai torto a considerare la sua infelicità derivata in gran parte dai suoi difetti; forse veramente la vita è stata ingiusta con lui. Ripensi a certe facce soddisfatte, a certi uomini rosei e sorridenti, che sembrano dei felici naviganti col vento sempre in poppa: facile a loro veder chiaro nel mondo, prender le cose, come vengono, serenamente. Il tormento di Enrico, vicino a questi spiriti sufficienti, acquista allora un'aria di nobiltà. Nei suoi occhi inquieti dolora una coscienza che vorrebbe sormontare i gorghi torbidi, ma non può, e tuttavia, pur trascinata da questi, cerca penosamente d'affiorare e di salvarsi.

GIANI STUPARICH.

Scende in una sfera di acciaio a 670 metri nel mare

New York, 23 notte.

Uno dei dirigenti della Società zoologica di New York, il dottor William Beebe, il quale gode fama di autorevole studioso della vita sottomarina, è disceso alla profondità di 2200 piedi (circa 670 metri) al largo dell'isola Nonsuch nel gruppo delle Bermude. Egli ha così battuto per 750 piedi il record stabilito nel 1930.

Per le sue esplorazioni negli abissi sottomarini il dottor Beebe si serve di una grossa palla di acciaio da lui appositamente fatta costruire e battezzata «batosfera». Nella sfera, che ha un diametro di circa m. 1,35 ed è fatta con lamiera dello spessore di circa 3 centimetri, l'ardito esploratore degli abissi marini aveva questa volta fatto installare un microfono mediante il quale ha potuto non solo comunicare con la nave che gli serviva da base ma addirittura informare il pubblico degli Stati Uniti sulle sue impressioni, poichè una Società radiotelefonica aveva stabilito gli opportuni collegamenti con le stazioni trasmittenti.

Il dottor Beebe ha informato così i radio ascoltatori circa le fasi della sua nuova impresa e ha descritto come dalla «batosfera» egli ha potuto osservare, attraverso i finestrini muniti di grossi cristalli, la meravigliosa vita sottomarina di migliaia di varietà di pesci di ogni dimensione e di ogni forma. Attraverso gli stessi cristalli della «batosfera» egli ha potuto anche prendere fotografie da cui risulta l'esistenza di pesci finora sconosciuti.

Alla scoperta dei naturisti in Germania

Un professore e due inaffiatoi

(Dal nostro inviato)

JENA, settembre.

— Signore e signori, illustri colleghi. Questa è la mia clinica. Una piccola villa situata su uno dei più verdi e freschi colli di Jena. Quel corso d'acqua che vedete brillare laggiù sotto al sole è la Saale. Il paesaggio è più bello della casa di cura, ma io non ho ancora i danari sufficienti per comperarmi un palazzo. Questi sono i miei assistenti, i miei due figli, medici come me. Passiamo avanti...

Olio di ricino e fiori finti

Il professore Emilio Klein, il più naturista di tutti i naturisti tedeschi, anzi, il fondatore della teoria del naturismo, si toglie la caramella che gli sta sulla bella fronte il follissimo arco sopracciliare sinistro e la tiene fra il pollice e l'indice della mano destra.

— Questo — prosegue il professore aprendo con un colpo solo il battente di un armadio in cucina — è l'arsenale farmaceutico della mia clinica...

— Cari colleghi — dice il professore col sorriso trionfale di un giocoliere che sia riuscito in un difficile giuoco di prestigio — come vedete, nell'armadio non c'è assolutamente nulla. Ah, sì, dimenticavo: c'è una mezza bottiglia di olio di ricino che adopero in casi di estrema gravità e un mazzo di fiori finti. Passiamo avanti.

Il fondatore della «Scuola di Jena» apre con un calcio una porta e la sua figura, piccola e tozza, si staglia nella fredda luce di una modestissima camera da bagno. Il professore Klein è vestito elegantemente e sulla sua cravatta nera a righe gialle spicca una magnifica perla rosa.

— Ecco — esclama lo scienziato — la mia camera operatoria!

Il dottor Mantovani e il dottor Rovetta che ha in Italia e precisamente sul Lago Maggiore una meravigliosa casa di cura naturista, si fanno avanti e allora verso i due colleghi, il professore Klein, dopo aver abbandonata la caramella che gli cade sul panciotto, alza due annaffiatoi e li agita come trofei. La latta verde dei suoi strumenti chirurgici naturisti, brilla alla luce del sole che, entrando dalla finestra, accarezza alcune altre suppellettili della piccola camera: una vasca da bagno di zinco, una sedia di legno, uno scaldaacqua a gas...

Le malattie non esistono

— Questo è tutto quello che posseggo, che mi occorre e che mi basta — grida il naturista senza abbandonare gli inaffiatoi. — Con questi due strumenti io curo e guarisco qualunque malattia, dal lupus alla febbre perniciosa, dalla polmonite alla mastoidite. E' tutto lo stesso. La malattia non esiste e io non conosco malattie. Perchè esistessero bisognerebbe che si trovassero «fuori» dagli uomini, cioè allo stato libero e che penetrassero nel corpo degli uomini ad un certo momento, per una certa causa. Signori miei, se credessimo ancora, noi naturisti, a queste sciocchezze saremmo passibili della pena del rogo come lo furono i poveri untori o le streghe che, nel medioevo, gettavano il malocchio su questo o su quest'altro, prendendo il morbo dagli spiriti del male e scagliandolo poi, come un giavellotto, attraverso le carni della vittima. Per cosa da pazzi. Il male è in noi, lo portiamo con noi e quando questo, sotto una data manifestazione, si rivela, è segno che comincia a guarire. E' allora che bisogna intervenire aiutandolo nella fase acuta, nella fase cioè durante la quale dalle mucose interne sale verso la pelle. Aiutarlo con cosa? Signori, colleghi miei, aiutarlo con nulla, con meno di nulla. Basta in quel momento cercare di riportare l'organismo alla natura che è la fonte della vita. Riposo, sole, luce e acqua fresca. Noi non siamo dei mammiferi qualunque, nè tanto meno delle macchine...

All'affermazione del dottor Klein che noi non siamo dei mammiferi si ribella uno dei medici italiani e allunga di nuovo e i loro visi, più che non incuriositi, andrebbero a finire sul petto assente dello scienziato se fra un vassoio colmo di pane nero spalmato di aglio e di burro.

— Questo — dice il professore Klein passando sulle tartine il disco luminoso del suo monocolo — è uno dei cibi con i quali nutro i miei pazienti. Intendiamoci, io non somministro a loro questo succolentissimo cibo che dopo giorni e giorni di severissima dieta. Passiamo avanti.

Eccoci in una piccola saletta buia in fondo alla quale biancheggia uno schermo cinematografico. Prendiamo posto su una triplice fila di sedie. Lo scienziato di Jena apparisce nell'ombra. Soltanto la sua testa biancheggia nel cono luminoso che esce dalla macchina di proiezione.

— Ecco colleghi, un caso di lupus. Guardate in quale stato raccapricciante si trovava il piede di questo individuo quando l'ho raccolto mezzo morente da una clinica scientifica. I medici volevano amputare l'arto e io mi sono opposto. Se io avessi tagliato la gamba a questo magnifico soggetto, come avrei fatto a sapere di che cosa è capace la natura se la si lascia agire da sola? Per sei mesi ho «operato» sul mio paziente con secchi di acqua fresca e con fasciature fredde all'addome e alla gola. Volete vedere i risultati del mio metodo?

Miracoli dell'acqua fresca

La luce si riaccende nella piccola sala e ora, seduto di fronte a noi, con il piede quasi guarito, vediamo in carne ed ossa il signore che prima avevamo conosciuto e compianto sullo schermo cinematografico. Il suo arto è quasi guarito, le terribili ferite quasi cicatrizzate. Come se ripetesse una lezione imparata a memoria il paziente ci dice:

— Sei mesi fa ero un uomo liquidato, ora vado in bicicletta. Non posso ancora nè correre nè saltare, ma accudisco al mio impiego e mantengo la mia famiglia...

Il prof. Klein si ficca la caramella nell'occhio sinistro e ci fissa con uno sguardo vittorioso.

Ma questo non è ancora nulla — esclama lo scienziato col tono di quello che dice il «sempre più difficile» negli spettacoli a sensazione. — Avanti la mastoidite..., avanti l'emiplegia, avanti l'ezema, avanti l'artrite, l'anemia perniciosa, la psoriasi...

Sfilano davanti a noi le povere creature che portano i segni evidenti di tante spaventose malattie e il professore guarda i suoi soggetti col sorriso di uno scultore che assiste alla sfilata delle sue statue.

Il dottor Mantovani è senza fiato e, ad un tratto, esclama:

— Ma allora, professore, dove me le mette lei le conquiste della medicina, della scienza, la sieroterapia...

— In soffitta — lo ferma di botto il Klein, — in soffitta. I dottori, i medici facciano quello che vogliono. Non sono un esclusivista. Seguitino i loro studi nelle cliniche e nei laboratori, non sarò certo io che andrò a disturbarli. Io ho trovato un sistema empirico, dall'empirismo l'ho portato nel campo sperimentale e l'ho elevato a teoria. Mi basta. Leggete il mio libro... Diecimila copie, tutte esaurite.

— Allora sarà un po' difficile leggere il suo libro...

— Lo temo anch'io...

— Lei passerà alla storia.

— Ne sono sicuro.

— Cosa dicono di lei i suoi colleghi?

— Mi dànno la croce addosso.

— Come ha vinto le diffidenze?

— Non le ho vinte!

— Come è pervenuto alla cattedra universitaria?

— Con i miei titoli di studio.

— E come si chiama la sua cattedra?

— Naturista.

— Quanti ammalati cura attualmente?

— Trenta.

— Quanti ne guarirà?

— Trenta.

Un giovane pieno di pazienza

A questo punto il dottor Rovetta non può trattenersi dall'esclamare.

— Il cento per cento, proprio come me!

Il più ribelle è il dottor Mantovani che incalza l'illustre collega.

— E in caso di guerra come curerebbe i feriti?

— Con l'acqua fresca.

— E in caso di epidemia?

— Con l'acqua fresca!

Il professore Klein fa un gesto imperioso della mano e si avanza nella sala un elegantissimo giovanotto, un torinese del quale non faccio il nome e che vive in Argentina. L'ammalato fa una lunga descrizione della sua infermità, racconta la via crucis per la quale è passato, l'inutilità di specialisti che lo hanno inutilmente curato.

— Un giorno a Vienna — egli dice — mi è capitato tra le mani un numero della Rivista Naturista di Milano, e nella quale si parlava appunto del professore Klein e della sua Casa di Jena. Ero ormai cieco dell'occhio sinistro. E se andassi a Jena? mi sono detto. Ed eccomi qui da circa tre mesi.

— E adesso — lo ha interrogato ansiosamente il dottor Mantovani — ci vede?

— Ah! no, sono ancora cieco.

— E allora?

— Ho salvato l'occhio destro e le mie condizioni generali sono migliorate.

Il professore Klein appoggia la mano sinistra sulla spalla del suo cliente e ci fulmina con un'occhiata fiammeggiante.

La disputa fra i dottori italiani e il naturista tedesco è avvenuta, anzi è scoppiata alcune ore dopo la visita alla clinica, in una sala d'albergo davanti ad una tavola imbandita.

E qui si ebbe la rivelazione. In una conferenza durata più di tre ore il professore Klein è riuscito a non svelare il mistero del suo magico sistema di cura, ma a versare su di noi il fiume della sua meravigliosa cultura, il torrente turbinoso e spumeggiante della sua dialettica, l'effluvio a getto continuo della sua dottrina senza limiti. Il naturismo a base di acqua fresca è costato al professor Klein uno degli uomini più spiritualmente completi che io abbia conosciuto, anni e anni di studio e di lavoro negli ospedali, nelle cliniche e nei laboratori. Il dottor Mantovani che ha tentato di tenergli testa, ad un certo punto gli ha dato lo spunto per terminare la conferenza.

— Lei, professore — ha insinuato il nostro medico — dice che le malattie non esistono e va bene, ammettiamolo. La teoria non è originalissima. Mi dica allora perchè le autopsie...

Alla parola autopsia lo scienziato naturista ha dato un pugno sul tavolo gridando:

— E' proprio lei, proprio lei, egregio collega, mi parla di autopsia! Su che cosa si fa l'autopsia? Sul cadavere. Ma un cadavere, in nome di Dio, non è mica simile ad un uomo vivo. Andatemi a cercare in un cadavere l'infiammazione del nervo sciatico per la quale il vostro povero soggetto ha gridato durante dieci anni della sua vita. Se voi troverete ancora tale infiammazione io crederò al responso delle vostre autopsie.

Generale, eccole un esercito

Dopo quest'invettiva il professore Klein ritorna uomo di mondo e, prendendo sotto braccio il generale che accompagna i naturisti nel loro pellegrinaggio per la Germania lo interroga affabilmente.

— Se lei, generale — gli chiede — avesse di fronte un esercito avversario forte di trecento milioni di individui che cosa farebbe?

— Non mi sono mai posta questa domanda — risponde il generale — primo, perchè un simile esercito non esiste e in secondo luogo perchè, essendo io soltanto brigadiere, non dovrei da solo sopportarne la pressione...

— Eppure io — soggiunge il Klein rimettendosi la caramella — mi son già trovato di fronte a trecento milioni di bacilli e sa che cosa ho fatto? Li ho debellati con l'acqua fresca. E adesso, andiamo a bere una buona birra.

A questo punto voi mi chiederete se questo è il naturismo che i medici italiani sono andati a studiare in Germania e io vi rispondo di no.

Il naturismo è un'altra cosa o per lo meno, il naturismo, secondo il mio modesto parere di profano, è quello che non si fa tra le quattro pareti di una clinica, ma quello che si professa all'aria libera, nelle foreste, in riva al mare o in montagna. Se non sbaglio, insomma, il vero naturismo è quello indicato dal Duce alla nostra nuova generazione, ed è di buona marca nostrana.

ERNESTO QUADRONE

Le onoranze di Saluzzo a Silvio Pellico

Saluzzo, 23 notte.

Saluzzo, la vecchia città accovacciata quasi alle falde del Monviso, che fino a tutto il secolo XV ebbe l'onore di essere capitale di uno Stato indipendente, città dall'apparenza curiosamente medioevale, schiva un poco di ogni modernità, si appresta fervidamente ad onorare il suo grande eroe del Risorgimento: Silvio Pellico. E ad onorarlo provvede sovratutto facendo rivivere in una mostra temporanea tutto quanto rimane di quel romantico e patriottico mondo in cui visse l'autore de «Le mie prigioni».

Anzi — poichè la ricorrenza centenaria è proprio quella della prima edizione dell'immortale autobiografia pellichiana (Torino, Bocca, 1832) — è il Pellico migliore, più noto, più fulgidamente eroico che Saluzzo ricorda con materna gelosa affettuosità. Il monumento di piazza Statuto, la casa natìa del poeta, nascosta fra le mura molte volte secolari della piazzetta del Mondagli, che saranno mèta domenica prossima di un grande corteo cittadino, sono per Saluzzo un poco come degli altari di memorie patrie, da cui la cittadinanza trae orgoglio ed incitamento. Ma è sempre il Pellico de «Le mie prigioni» quello che si ricorda, il martire dello Spielberg, lo scrittore umile, cristiano, rassegnato, persuasivo, che senza bestemmiare, come in un sospiro, riuscì a commuovere l'Europa e il mondo col racconto di se stesso e dei suoi dolori.

La Mostra

Della figura del Pellico sfumata nel tempo, idealizzata quasi ormai da un secolo di distanza, nella mostra saluzzese che si inaugurerà domenica mattina, tornerà a vivere, sia pure di effimera vita, quanto rimane di documentario, di curioso, di commovente. Nei locali della mostra in preparazione abbiamo trovato il fervore della vigilia; e fra gli addobbi, le vetrine, gli scaffali, i mobili dal buon stile secolare romantico che servirono al poeta, ci sono apparsi alla rinfusa pressochè tutti i manoscritti autografi delle opere pellichiane, i mazzi delle lettere scritte in varie epoche, i quadri, le stampe, gli oggetti personali, ecc. Un copioso materiale viene esposto dal Municipio di Saluzzo, materiale ad esso donato da Giuseppina Pellico in occasione dell'inaugurazione del monumento al martire dello Spielberg nella sua città natìa. Autografi di tragedie, di poesie, di lettere, ritratti di Onorato e di Luigi Pellico (padre e fratello di Silvio), cimelli di oggetti appartenuti all'autore de «Le mie prigioni», si affollano nelle bacheche, prendendo ordine a poco a poco sotto la guida del professor Adolfo Colombo, direttore del Museo nazionale del Risorgimento di Torino, che presiede all'organizzazione della Mostra.

La Biblioteca Civica di Torino espone l'ultima stesura della «Francesca da Rimini» e tre lettere del Pellico a Vincenzo Gioberti; l'Archivio di Stato di Torino ha mandato a Saluzzo una delle stesure autografe della tragedia «Iginia d'Asti». L'Opera Pia Barolo espone preziosi cimelii appartenuti a Silvio Pellico nell'ultimo periodo della sua vita, trascorso nello storico palazzo di via delle Orfane a Torino. Commuove specialmente vedere il tavolino-scrivania con il calamaio e la lampada ad olio, sotto la quale vegliò stanco ed invecchiato anzi tempo Silvio Pellico negli anni del suo lungo tramonto. Pare di vedere la bianca mano del poeta avvicinarsi alla penna, prenderla, avvicinarla alla carta candida e poi gettarla con un gesto di profonda delusione. Il Museo del Risorgimento di Torino espone il prezioso autografo de «Le mie prigioni», sul quale fu composta la prima edizione torinese del 1832, la crocetta che Silvio Pellico non abbandonò mai durante la sua tormentosa prigionia allo Spielberg, una trentina di lettere autografe di varie epoche, quadri ed incisioni rare. Dal Vescovado di Mondovì è pervenuto un altro prezioso crocifisso in ebano ed avorio che fu infinitamente caro al cristianissimo poeta.

Documenti preziosi

Privati saluzzesi, il Borda, l'Anselmi, la signora Paschetta ed altri hanno pure fornito preziosi documenti, mentre la locale Biblioteca del Littorio espone tutte le edizioni straniere delle varie opere del Pellico, specie quelle de *Le mie prigioni*, che sono state stampate in tutte le lingue d'Europa e d'America, da Mosca a Nuova York.

Di questa eccezionale Mostra pellichiana, raccolta per generosa collaborazione di molti, non tutto infine si disperderà dopo il breve periodo di apertura, poichè ne è stato compilato, e sarà pubblicato, un nutrito catalogo, che riuscirà certo prezioso agli studiosi del Pellico, sempre protesi alla difficile ricerca ansiosa di quanto il Poeta scrisse e profuse in varie epoche ed in vari luoghi.

Domenica Silvio Pellico ritornerà insomma idealmente alla sua città natìa, e lo si rivedrà, fantasma sfumato nella gloria, patriota e poeta romantico, come ad esempio curiosamente ce lo rivela questa lettera probabilmente inedita esposta nella Mostra dal Museo del Risorgimento di Torino, ed indirizzata a Gegia Bartolozzi, ispiratrice ed amante, forse nei fulgidi anni della «Francesca da Rimini». Oh, come vibra tutto il sentimentalismo del poeta, in queste righe dall'inchiostro impallidito!...

«Non avrò mai più felicità, se tu non permetti che durante il tuo soggiorno a Milano io ti veda il più spesso possibile. Non t'incomodi la mia presenza; adempi alle tue faccende domestiche; lasciami in un angolo della tua stanza; prenderò un libro, scriverò, tacerò; fa conto che io non vi sia: ma concedi che io stia lì a mirarti quando passi da una camera all'altra, concedi che io mi consoli udendo il suono della divina tua voce, e ricevendo di tratto in tratto un tuo sguardo, un tuo sorriso».

L. C.

Le acrobazie di un aeroplano abbandonato dai suoi piloti

Vienna, 23 notte.

Ieri sera i contadini del villaggio di Ruma, in Jugoslavia, furono molto sorpresi delle incredibili acrobazie che un aeroplano era venuto ad eseguire sopra il loro paesello. L'esibizione non durò però molto tempo perchè il velivolo, poco dopo, precipitò nei pressi del villaggio, incendiandosi. I contadini accorsi, dopo aver domato l'incendio, cercarono invano i corpi dei piloti. Il fatto appariva veramente strano, ma la spiegazione non tardò ad arrivare: giunse infatti notizia che si trattava di un aeroplano che i due piloti che lo guidavano avevano abbandonato in volo, avendo riscontrato irregolarità del motore, lanciandosi col paracadute. L'aeroplano, privo di guida, non era però subito precipitato ma aveva continuato il volo per altri cinquanta chilometri, eseguendo delle fantastiche evoluzioni.

BIANCO e NERO

L'«atmosfera» di un film

Il segno che un direttore di scena ha saputo realizzare alla ribalta un dramma di Shakespeare o di Ibsen è che nella cornice del boccascena si sente effettivamente vibrare un'atmosfera shakespeariana o ibseniana. Vi avranno collaborato i più svariati elementi, dal primissimo interprete all'ultimo riflettore, all'ultimo praticabile: ma la visione scenica ha un suo inconfondibile respiro, come un alone che crea prospettive e chiaroscuri. In quanti films, oggi, esiste un'atmosfera? Quanti sono oggi dell'autentico cinematografo? A quattro anni dall'avvento del sonoro l'equivoco continua: si fa per lo più del teatraccio e del teatrino dimagrito, non del cinematografo. Come si potrà avere, sullo schermo, un'autentica atmosfera cinematografica quando nella sequenza del film si susseguono elementi che non sono altro che relitti della ribalta? Una scena statica, dal dialogo interminabile, tenta di crearsi degli alibi tenendo immobile il microfono ma spostando all'impazzata l'obbiettivo: nè si comprende come due persone che stanno pacificamente conversando attorno a un tavolino, lo spettatore debba vederle prima di profilo, poi di fronte, poi dall'alto, poi dal basso, poi di tre quarti, poi da venti centimetri, poi da dieci metri, mentre l'altoparlante continua sempre con la stessa pacata tonalità. Si assiste per lo più a del teatro camuffato da cinema; e la prova del nove per la vitalità e l'atmosfera di un film la si potrebbe avere semplicemente chiedendo in quali proporzioni vi appaia il dialogato, prima ancora di assistere alla proiezione. René Clair, certo il più intelligente fra gli attuali direttori d'Europa, giunge a mettere, in ogni abbozzo dei suoi films, le solite didascalie; poi le riduce al minimo; e le superstiti, soltanto quelle, dovranno essere espresse da qualche battuta di dialogo. Parecchi segni di reazione si annunciano però imminenti; fra non molto assisteremo probabilmente a un nuovo felice equilibrio espressivo; intanto i più sfegatati stanno sbandierando un «Torniamo al film muto», proposito assurdo e fanatico quanto quello del «parlato al cento per cento».

* Alessandro Blasetti, alla *Cines*, sta procedendo al montaggio de *La tavola dei poveri*, soggetto e interpretazione di Raffaele Viviani; Nunzio Malasomma ha iniziato *Sette giorni, cento lire*, con Armando Falconi; Guido Brignone ha quasi ultimato *Paradiso*, con Lamberto Picasso. Intanto Walter Ruttman ha incominciato la ripresa di *Acciaio*, il soggetto di Pirandello che si svolge sullo sfondo delle acciaierie di Terni e che è interpretato da Marta Abba; mentre alla *Caesar* Enrico Guazzoni ha ultimato *Il dono del mattino* con Germana Paolieri e s'appresta a filmare *Mimì Bluette, fiore* del daveroniano giardino.

* Un documentario senza trucchi pare che debba essere *Congorilla*, girato dall'esploratore Martin Johnson in due anni di permanenza nell'Africa centrale. La parte sonora è stata completamente ripresa sul posto, non aggiunta con ogni comodo in stabilimento: le belve sono state appostate con ogni pazienza e con ogni cautela senza battitori e senza recinti; insomma, staremo a vedere. Purchè queste notizie che giungono dalle fonti più accreditate non siano alibi preventivi e pubblicitari...

* A Costantinopoli sta per sorgere una nuova casa cinematografica, la prima della Turchia repubblicana: ed avrà carattere cooperativistico-balcanico. Bulgaria, Rumania e Grecia si sono infatti impegnate a produrre nei nuovi stabilimenti un determinato numero di films all'anno, nelle rispettive versioni.

* La rivista francese *Ambassade* pubblica a cura di Mario Duliano un soggetto cinematografico di Gabriele D'Annunzio, «L'uomo che rubò la Gioconda», scritto dal Poeta a Fiume nel 1920.

* Pabst al lavoro, visto da Arnoux: «Vive come se fosse al centro dell'obbiettivo. Taglia l'immagine col dorso della mano, segna il campo, la corsa, la cadenza del carrello, si protende con tutta la persona verso l'attore: si ha l'impressione che quasi non pensi, ma che giochi in balìa a un istinto, preda dell'istante che passa. Ma poi quel l'avvicendarsi di frammenti si ordina in un piano, in un ritmo: in Pabst coesistono un sognatore e un contabile».

* La Paramount, l'Universal, la Fox, la Pathé e la Hearst Metrotone, le cinque case editrici che hanno il monopolio americano del *reportage* cinematografico, hanno impiegato complessivamente quattrocento chilometri di negativo per le Olimpiadi di Los Angeles.

* La grande rivale di Norma Shearer è Joan Crawford. La grande rivale di entrambe è Greta Garbo. E' la svedese a confinare le altre due attrici della Metro al secondo posto; ma se questo le lascia relativamente tranquille, diventan furenti non appena si parli del terzo. Nessuna delle due vuole accettarlo; la graduatoria della Metro ha perciò, come si diceva un tempo, una «prima attrice assoluta»; e poi due seconde attrici, la quarta, la quinta e così via.

* Saccheggiate le sue musiche da troppi commenti più o meno orchestrali, la figura di Riccardo Wagner era stata finora risparmiata dallo schermo. Ora s'annuncia che un'importante casa editrice berlinese ha affidato a due giovani scrittori l'incarico di scrivere un copione in cui le vicende di una delle vite inimitabili dell'ottocento offrano una «gran parte» a un celebre attore. Titolo provvisorio del film: *Wagner a Bayreuth*.

* *Il vampiro*, il film-terrore di Carl Dreyer, è stato venduto a un gruppo giapponese; e per il *dubbing* in lingua nipponica è stato mobilitato un folto gruppo di studenti giapponesi residenti a Berlino.

* Giungono le prime notizie del nuovo film di Chaplin: *Il club dei suicidi*. Le prime scene già sono state girate; e Chaplin stesso, contrariamente alle sue abitudini, ama parlarne. Un povero diavolo, il classico e celeberrimo «vagabondo», s'introduce in questa associazione di votati alla morte: riesce, malgrado tutto, a ricondurli alla vita. La vicenda semplice e lineare offre al «vagabondo» le più imprevedibili risorse: ma non saranno risorse di trovate comiche ad ogni costo: Chaplin crede che il gusto cinematografico si sia ormai affinato e che il pubblico non avrà a stupirsi se si troverà dinanzi un «Charlot» più malinconico del solito e con meno *gags* che per il passato. Apparirà nel film qualche battuta di dialogo: ma chi conosce l'avversione di Chaplin per il «parlato» sa già fin d'ora che quelle battute avranno semplicemente un valore ambientale.

PIERROT.

POSTA DI NAPOLI

Il più vecchio rione si trasforma — Un convento che fu bettola e teatro

NAPOLI, settembre.

(A. P.) Come per via Roma in Torino, così nel cuore di Napoli, fra la Posta e via Roma, in Piazza della Carità, tutta una zona è in demolizione da un anno: il famoso rione Carsea, dedalo di vicoletti immondi ed inverosimili, cede al piccone per dar luogo ad un quartiere moderno, sano, estetico, che sarà il centro della vita commerciale cittadina.

L'anno scorso fu demolito il primo lotto (da via Diaz a via della Corsea) e quest'anno andrà giù il secondo tratto: duecento «bassi» (come vengon dette le abitazioni terrene che il Duce in nome d'una superiore civiltà esige siano abolite) quattrocentocinquanta negozi, diciassette isolati comprendenti cento stabili e ben novecento appartamenti sono già sgombri, per esser abbattuti.

Era questa la zona più infetta della città ed anche la più anacronistica perchè sorgeva nel centro: se la via della Corsea era antichissima — estremo prolungamento di via della Corregge, che partiva dal largo Castello ed era famosa per le giostre che vi si tenevano al tempo angioino ed aragonese — gli stabili erano recenti: bruttissime piccole costruzioni del settecento ed la gran parte dell'ottocento.

La strada Corsea ancor prima detta Cavallerizza, perchè ospitava le stalle dei cavalli degli uomini d'arme (stalle che con l'apertura di via Toledo, oggi via Roma, passarono nel dedalo di vicoli che s'aprono fra via Roma e la collina di Sant'Eramo) era divenuta ora un vero alveare di palazzetti cadenti, privi di ogni più elementare conforto, che l'incuria dei piccoli proprietari e l'ingiuria del tempo aveva resi cadenti e fra i quali aveva trovato asilo, col lerciume materiale, la bassezza morale di gente che il Regime ha mandato a respirare altrove aria migliore.

Gran parte della popolazione di umili impiegati e di modesti operai che abitava le cadenti catapecchie abita ora case igieniche, inondate di luce e di sole. Poche famiglie soltanto restano ancora abbarbicate alle vecchie case: non pagano affitto e tentano di protrarre il più possibile questo comodo stato di cose.

I negozi son già tutti vuotati: soltanto qualcuno va ancora liquidando a prezzi irrisori i fondi di magazzino: emigreranno poi in altri rioni in attesa di rioccupare le nuove magnifiche botteghe delle eleganti strade del novello rione, fra tre anni.

Perchè è nel 1935 che il rione dovrà esser terminato, almeno nei suoi primi lotti: il Duce ha detto che il nuovo palazzo delle Poste sarà da Lui inaugurato precisamente nell'ottobre 1935. E il nuovo edifizio postale — ardita costruzione novecentista — sorgerà nel cuore di questo moderno rione che comprenderà altri due grandi edifizi pubblici: il nuovo Palazzo della Provincia e quello delle Regie Finanze.

Per fare in modo che l'inizio della costruzione del Palazzo delle Finanze coincida col prossimo Gennaio, occorrerà procedere immediatamente all'abbattimento dei trenta maggiori edifizi sui quali dovrà sorgere la mole del costruendo caseggiato. Sono state, dunque, digià sbarrate sette od otto strade di questo secondo lotto di lavori ed il piccone è già in piena attività.

Dal lato di via Roma una chiesa — quella di S. Tommaso d'Aquino — sarà abbattuta e sarà presto sconsacrata con solenni cerimonie alle quali parteciperanno i frati dell'Ordine dei Padri Serviti, il Cardinale ed il Capitolo Metropolitano. Il Santissimo sarà seguito dal corteo delle otto statue della chiesa, le quali saranno ospitate in altri templi dei Padri Serviti. Una sola statua — quella dell'Addolorata che Maria Teresa donò nel 1852 ad una chiesetta edificata nel popolare rione della Duchesca — rimarrà, per desiderio unanime, nelle vicinanze e sarà infatti ospitata dalla chiesa parrocchiale dei Fiorentini.

Il tempio che cadrà sotto i colpi del piccone non presenta nessuna speciale nota, così come non ne presenta un'altra chiesa che sarà abbattuta: quella di San Giuseppe, e per la quale si dovè rischiare di cambiare un paio di volte il progetto.

Edificato per volontà testamentaria di Don Ferrante Francesco D'Avalos, la chiesa di San Tommaso sorse lentamente: centoventitrè anni dopo la morte del munifico donatore, un altro D'Avalos dovè dare, nel 1657, nuovo danaro perchè la costruzione potesse esser terminata. I monaci, dal canto loro, edificarono il convento che ebbe un solenne ingresso in via Toledo, la strada che nel 1540 era stata compiuta per iniziativa del viceré Don Pedro.

Il cortile del convento era divenuto negli ultimi tempi una piazzetta nota col nome di Tagliavia. La ragione è la seguente: quando vennero in Napoli Giuseppe Bonaparte e poi il Murat, il convento fu soppresso ed i locali trasformati in abitazioni private.

Il fabbricato fu acquistato allora dal marchese Tagliavia D'Aragona e prese il nome del nuovo proprietario. Trasformato lo stabile, il cortile divenne piazza e precisamente la piazza Tagliavia. La trasformazione fu dovuta ad una singolare ragione: fu dovuta, cioè, al fatto che il marchese Tagliavia, benchè avesse pagato profumatamente i monaci, non riusciva a sottrarsi ad un pregiudizio assai diffuso in Napoli: quello nel quale l'acquisto di proprietà ecclesiastiche arrecò sfortuna. Allora egli trasformò ogni cosa e fra l'altro abolì il supportico ed aprì una nuova strada di comunicazione con Toledo: ritenevа così che questo dono all'Erario neutralizzasse le possibilità di influsso jettatorio!

Dopo due secoli, nel posto in cui si apriva l'ingresso del convento, venne a stabilirsi una bettola divenuta celebre per le comitive di buoni chiassosi che la frequentarono: ed infine, nel 1864, la grossa bettola, enigrata dall'altro lato di via Roma, a Portacarrese, venne trasformata in teatro. Un teatro primitivo che non peccò certo di modestia intitolandosi a Carlo Goldoni.

Brevissima esistenza ebbe il «Goldoni», che fu soffocato dai due gloriosi teatri vicini: il «Fiorentini» ed il «Nuovo».

Oggi sorgeva al posto del teatro la chiesa valdese: e tutto l'assieme del tempio e del convento di San Tommaso, ingiuriato dal tempo e dalle intemperie, fracassato, distrutto, reso irriconoscibile, cederà l'area ad opera di risanamento morale oltrechè materiale, per dar vita ad un rione che sarà il più moderno ed il più prospero della città.

Infatti, accanto alle grandi banche, sorgeranno i nuovi colossali edifizi pubblici (delle Poste e Telegrafi, della Provincia e delle Finanze), le nuove larghe arterie dai palazzi imponenti, tutta una rete stradale che gioverà a congiungere rapidamente e degnamente l'eccellente all'attivo cittadino, la prosecuzione della via Medina.

Una magnifica strada, in continuazione del Rettifilo e di via Guglielmo Sanfelice, congiungerà la stazione centrale a via Roma: e quest'arteria sboccherà di fronte alla chiesa della Madonna delle Grazie, in un'ampia piazza che disterà di molti metri da quella nuova grande che verrà formata ove ora è il largo della Carità: quello che tempo fa venne definito il rione della «Carità dei miracoli» e che ospitava una incredibile popolazione, sarà dal Fascismo non solo risanato, ma trasformato in modo da rendersi irriconoscibile. E questo prodigio, che invano era stato sognato per oltre trent'anni, invano atteso, propugnato, incoraggiato, si avvererà nello spazio di sole qualche [illegible] anno, perchè il Regime lo ha voluto.

Vitamine di origine animale?

Il capitolo delle vitamine rappresenta tuttora un campo di esplorazione veramente interessante, che appassiona non soltanto gli studiosi delle scienze mediche, ma interessa altresì il gran pubblico.

Passato è gran tempo da quando l'Eykmann, nel 1886, gettò, si può dire, le prime basi della vitaminologia mettendo in evidenza come le galline alimentate esclusivamente con riso brillato andassero incontro ad una forma di polineurite, analoga ai beriberi dell'uomo, e potessero guarire con l'addizione di crusca a tale dieta. Oltre due decenni sono poi trascorsi dall'anno in cui (1911) il Funk, riprendendo gli studi dell'Eykmann, riuscì a dimostrare dell'analogia della malattia dei gallinacei e di quella umana in parola, identificandola nella mancanza in certi regimi alimentari di una sostanza presente appunto nella crusca del riso ed in molti altri vegetali.

Le ricerche, tuttavia, non sono ancora completate, nonostante che ad esse molta opera abbiano dato numerosi ed insigni studiosi, tra i quali si è affermato in modo particolare qualche italiano.

Nè si può dire, però, che si sia poco progredito nelle conoscenze di queste sostanze indispensabili alla vita. Molti passi si sono sin qui fatti intorno alla loro classificazione, da quando si è potuto assodare che non una sola qualità, ma diverse specie di vitamine esistono, e sin quando si è riusciti a scoprire metodi adatti per estrarle dagli alimenti che le contengono.

Le proprietà di ciascuna sono state individuate sinora per via indiretta, vale a dire osservando i disturbi cui vanno soggetti gli animali da esperimento privati, nelle diverse diete, delle varie qualità di vitamine.

Queste avitaminosi provocate appunto dalla carenza dell'una o dell'altra vitamina nel regime alimentare hanno presentato invero difficoltà non lievi per essere precisate, dato che negli esperimenti bisogna tener conto anche dei differenti bisogni delle varie specie animali di fronte alle diverse vitamine e data pure la difficoltà di poter sperimentare sempre con vitamine ad uno stato di perfetta purezza. Questa ultima difficoltà nasce dal fatto che non è ancora definitivamente chiarita la costituzione chimica di tutte le vitamine; ciò che viene a sua volta a spiegare come oggidì la denominazione di esse sia basata soprattutto sui dati forniti dalla clinica, vale a dire tragga origine dal nome della malattia che segue alla loro mancanza nel regime alimentare.

Si parla così di vitamina antixeroftalmica o di crescenza, designata anche con la lettera A, di vitamina antineuritica o vitamina B, di vitamina antiscorbutica o vitamina C, di antirachitica o vitamina D ed anche di vitamina della riproduzione o vitamina E, ancora tuttavia in discussione.

Ma v'ha di più; si è già giunti a sottilizzare tanto che la vitamina B, ad esempio, non si ritiene più come una forma semplice, bensì come un complesso nel quale si possono distinguere diversi fattori.

Attualmente, quindi, non si dice soltanto in linea generica che le vitamine rendono possibile l'assimilazione cellulare, esaltano i processi ossidativi, intervengono nel ricambio delle sostanze ternarie e dei minerali, precipuamente del calcio e del ferro, assicurano l'integrità e lo svolgimento armonico delle funzioni endocrine, favoriscono la rigenerazione del sangue, eccitano le secrezioni ghiandolari, in ispecie quelle digestive, regolano le funzioni motorie dell'intestino, influiscono sulla rigenerazione della porpora retinica, assicurano l'integrità anatomica e funzionale del sistema nervoso di relazione e vegetativo, lo sviluppo dei denti, la nutrizione della cute, sono fattori essenziali dell'accrescimento del corpo e della resistenza alle infezioni e perfino a certi veleni chimici (Lorenzini); ma si precisano le proprietà fisiche e chimiche e le azioni di ciascuna di esse, essendo le sopracitate svolte in misura diversa dalle singole vitamine.

Per quanto grande, dunque, sia il cammino già percorso nel campo della vitaminologia, che in questi ultimi anni specialmente è stata accolta trionfalmente nel terreno pratico terapeutico, le indagini si susseguono e problemi interessanti giacciono ancora sul tappeto.

Uno ve n'ha tra gli altri che, affacciatosi già in passato, è balzato oggidì in primo piano per recenti ricerche di uno scienziato nostro.

* * *

Abbiamo finora discorso delle vitamine come di sostanze elaborate esclusivamente dal mondo vegetale. L'opinione dominante è sempre stata, difatti, quella secondo la quale esse si formerebbero per fotosintesi nei vegetali, che poi le immagazzinerebbero. Nè a questa teoria faceva ombra il fatto che il latte e l'olio di fegato di merluzzo sono ricchi delle sostanze in parola; potendosi ben supporre che le vitamine giungano all'animale dall'esterno, attraverso la sua alimentazione, e si depositino nei suoi organi e ne vengano poi eliminate mediante certe vie secretive.

Ecco che ora, invece, si tende ad ammettere che anche l'organismo animale sia capace di fare la sintesi delle vitamine o sia atto soprattutto a produrre quelle che difettano nella sua alimentazione normale.

Come abbiamo accennato dianzi, non tutte le specie animali presentano eguali bisogni di fronte alle diverse vitamine; alcune sono sensibilissime alla mancanza dell'una o dell'altra, tanto da soccombere in breve tempo; altre invece resistono benissimo a tale privazione. Così mentre i conigli e le cavie tollerano, senza presentare disturbi speciali la mancanza della vitamina B, il colombo ed il pollo di fronte a tale carenza ammalano e muoiono; allo stesso modo, mentre il pollo sopporta la mancanza della vitamina C, la cavia, privata di essa, soccombe dopo aver presentato gravissimi disturbi.

Questo differente comportamento, che mette in evidenza un diverso bisogno di vitamine da parte delle varie specie animali, in linea generale venne considerato quasi da tutti come un carattere particolare di specie. Non mancò tuttavia una diversa interpretazione tendente a considerare il fatto come un fenomeno apparente e ad ammettere, invece, che tutti gli animali abbiano lo stesso bisogno qualitativo di vitamine, ma che qualcuno sia capace di rimanere indipendente dal mondo esterno nei confronti dell'una o dell'altra qualità.

Questo concetto è stato ripreso dal prof. Di Mattei; il quale, avendo accertato, anche sulla testimonianza di numerosi osservatori, che in realtà l'esame del contenuto in vitamine di un intero organismo animale, anche ad alimentazione rigorosamente orientata, non riesce in alcun modo a dimostrare l'assenza di qualcuna delle vitamine note, è stato indotto a pensare che in qualche specie animale esistano realmente delle vitamine di origine endogena, fabbricate quindi dall'organismo animale stesso e non provenienti dal mondo esterno.

Egli ha innanzitutto proceduto alla ricerca dell'esistenza di una determinata vitamina endogena attraverso la sua possibile eliminazione. Ha così sottoposto un certo numero di colombi ad alimentazione con riso brillato, ad una dieta, cioè, priva di vitamina B.

Quando essi già erano colpiti da sintomi gravi di avitaminosi B (abbiamo visto come i colombi siano particolarmente sensibili alla privazione della vitamina B), iniettò loro dell'orina di conigli che da circa cento giorni non ricevevano più la stessa vitamina B, della quale essi, come pure s'è detto, bene tollerano la mancanza nei cibi. I colombi migliorarono prontamente e visibilmente. Fu possibile anzi vederne di quelli già agonizzanti riprendere spontaneamente a beccare il riso.

I risultati di questa esperienza dovrebbero stare ad indicare che nell'orina dei conigli privati da tre mesi di vitamina B nell'alimentazione si trova ancora questo tipo di vitamina, che potrebbe quindi ritenersi fabbricata dall'animale stesso.

Analogamente alcune cavie, sensibili alla mancanza della vitamina C, vennero sottoposte ad una dieta priva di tale vitamina. Allorquando presentarono i disturbi conseguenti a quel regime alimentare, vennero sottoposte ad iniezioni di orina di polli a regime avitaminico C da circa duecento giorni. I risultati furono conformi all'esperimento precedente: le cavie rapidamente guarirono. Ciò induce pure a pensare che i polli eliminino la vitamina C, anche quando si può presumere che abbiano già esaurita la quantità assunta dall'esterno. Si avrebbe, in altre parole, ancora una conferma della possibilità di produzione di vitamine da parte animale.

Non pago di questa via di accertamento il Di Mattei cercò un altro gruppo di esperienze tendenti alla ricerca della capacità vitaminica di organi di animali privati per lungo tempo di apporto dall'esterno (esogeno) di una determinata vitamina.

Praticò, così, iniezioni di estratti di fegato e di rene di conigli privati da oltre tre mesi di vitamina B in colombi pure carenzati di tale vitamina e presentanti gravi fenomeni di avitaminosi. La cura fu pienamente efficace: gli estratti mostrarono l'azione tipica della vitamina B.

Non meno brillanti furono i risultati quando in cavie, carenzate di vitamina C e presentanti manifestazioni scorbutiche, furono iniettati estratti di fegato e di reni di polli privati da sette mesi di vitamina C.

Le conclusioni che si possono trarre dalle interessanti esperienze del Di Mattei ammettono, dunque, la produzione endogena, nell'organismo animale, di determinate vitamine. Ogni specie animale sarebbe capace di produrre per proprio conto quelle alla cui mancanza nel regime alimentare si mostra indifferente. I polli, ad esempio, sarebbero capaci di fabbricarsi la vitamina C ed i conigli la vitamina B.

Il fatto che certi animali, i quali, pur nutrendosi di un sol genere di vitamina, posseggono nel proprio corpo tutte le altre vitamine note, ha fatto pensare che in altri tempi, chissà quanto mai remoti, l'organismo animale fosse capace di produrre direttamente tutte le vitamine, e che questa proprietà esso abbia persa di mano in mano che si è abituato ad introdurre le vitamine stesse preformate nei vegetali.

Ora verrebbe da domandarsi se sia possibile ottenere un risveglio della capacità di produzione endogena anche per quelle vitamine, la cui mancanza nel regime alimentare produce, in questa od in quella specie animale, gravi fenomeni di avitaminosi. Verrebbe da pensare che carenzando parzialmente per lunghissimo tempo la dieta della vitamina che l'organismo animale non fabbrica più, a poco a poco questo sia stimolato a riprodurla e possa infine fare a meno di richiederla al mondo esterno.

Senonchè abbiamo proprio oggi anche in questo campo le conclusioni di altre esperienze del Di Mattei. E si tratta di conclusioni negative.

Dott. VIZIANO.

I prezzi dei biglietti ferroviari di « libera circolazione » per turisti

Roma, 23 notte.

L'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, per facilitare il movimento dei turisti sulle proprie linee, ha istituito un tipo di biglietto detto di « libera circolazione » in quanto consente ai viaggiatori di percorrere in tutti i sensi, senza limitazioni di tempo e durante il periodo di validità del biglietto, le linee per le quali il biglietto stesso è valido.

Tali biglietti vengono rilasciati per determinate zone ed hanno la validità di 8 o 15 giorni. I biglietti di libera circolazione sono in vendita presso le principali agenzie di viaggio all'estero ed in Italia e presso le stazioni italiane di frontiera. La loro richiesta non è subordinata ad alcuna speciale formalità.

La prima zona comprende tutta la rete delle Ferrovie dello Stato, escluse le linee secondarie del Trentino ed il tratto Cerignola-Campania-Cerignola. I prezzi sono i seguenti: per 8 giorni: prima classe 940 lire, seconda 630, terza 420; per 15 giorni: prima classe lire 1350, seconda 900, terza 600.

La seconda zona comprende tutte le linee della rete delle Ferrovie dello Stato situate a nord della linea Livorno-Pisa-Firenze-Faenza-Rimini, escluse le linee secondarie del Trentino. Prezzi: per 8 giorni: prima classe lire 630, seconda 420, terza 280; per 15 giorni: prima classe lire 900, seconda 600, terza 400.

La terza zona comprende tutte le linee della rete dello Stato a nord della linea Pozzuoli-Napoli-Cancello-Caserta-Benevento-Foggia-Manfredonia, più le linee sud dello Stato, escluse le linee secondarie del Trentino. Prezzi: per 8 giorni: prima classe lire 800, seconda 560, terza 350; per 15 giorni: prima classe lire 1150, seconda 750, terza 500.

La quarta zona comprende infine tutte le linee della rete dello Stato situate a sud della linea Fiumicino-Roma Termini-Orte-Foligno-Falconara-Ancona. I prezzi sono i seguenti: per 8 giorni: prima classe lire 630, seconda 420, terza 280; per 15 giorni: prima classe lire 900, seconda 600, terza 400.

L'Ente finanziario dei Consorzi agrari

Roma, 23 notte.

Con l'intervento del Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, on. Acerbo, ha avuto luogo la stipulazione dell'atto costitutivo dell'Ente finanziario dei Consorzi agrari creato con la legge 30 maggio 1932, N. 732.

Alla cerimonia sono intervenuti i Sottosegretari di Stato Marescalchi e Serpieri, i rappresentanti dei Ministeri dell'Agricoltura e Foreste e delle Finanze, delle Corporazioni.

Il Consiglio di Amministrazione dell'Ente è stato così composto: Consiglio di Amministrazione: presidente Broglia cav. di gr. cr. prof. Giuseppe; membri: Mariani gr. uff. prof. Mario, Nicotera gr. uff. dott. Giovanni, in rappresentanza del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste; Pellegrini dott. Andrea, in rappresentanza del Ministero delle Finanze; Anselmi gr. uff. dott. Anselmo, in rappresentanza del Ministero delle Corporazioni; Miari de' Cumani senatore conte Giacomo, in rappresentanza della Corporazione dell'Agricoltura; Calore on. avv. Augusto; Pasquali gr. uff. dott. Carlo, in rappresentanza della Federazione italiana dei Consorzi agrari; Maestri gr. uff. ing. Enrico; Misco gr. uff. dott. Giovanni, in rappresentanza degli enti partecipanti. Collegio sindacale: Panfili comm. dott. Adolfo, in rappresentanza del Ministero dell'Agricoltura e Foreste; Brazzese ing. Nino, per il Ministero delle Corporazioni.

Ricordi di d'Annunzio e di Shaw
nell'atmosfera settembrina della laguna

VENEZIA, settembre.

Un giorno — di questa lenta e stanca stagione — Bernard Shaw, tornando da un suo viaggio veloce alle isole più verdi della laguna, da San Francesco del Deserto a Sant'Erasmo, dalle Vignole dove le donne più giovani amano ballare la *furlana*, a Burano dove la fatica del fuselio sembra il lavoro arguto e misterioso di un orafo cauto e intelligente, volle che gli mostrassi dalla balaustra del Grand Hôtel l'anfiteatro stupendo che si svolgeva in una miriade di colori discordi sotto gli occhi annegati di una piccola folla di stranieri che scendevano allora dalle gondole sulla riva della Salute.

— Vedete? Io credo di « aver tutta Venezia nel mio cervello ». Sarebbe puerile creder d'averla vista tutta, di averne scoperto sia pure un solo segreto o seppur provate a dividere, a separare, a distinguere, la ridda delle immagini che vi son restate, quelle che credevate sepolte, germoglieranno d'improvviso...

Bernard Shaw volle che lo accompagnassi nella terrazza più alta dove l'aspettava la sua signora.

Dalla porta dischiusa le vele latine passavano simili ad ali enormi di uccelli bizzarri.

Più avanti era tutta l'armonia diffusa delle chiese, il fastigio dei palazzi, la corona dei campanili, le croci vertiginose dipinte sulla chiostra del cielo, la lieve orchestra del vento e delle campane, dalla Pietà alla Bragora, da S. Giorgio Maggiore, più avanti e più lontano, dall'arco della Giudecca — quasi la molle, lasciva, profumata, tepida carezza di un amante — dalle Zitelle al Redentore, dallo Spirito Santo, più vicino a noi, da San Gregorio da San Vio, da Santa Maria del Giglio, da San Vitale, da San Stefano, da San Maurizio, a ridosso di quella casa vermiglia dove d'Annunzio ritrovava ogni notte la quiete solenne della città fasciata di bianco e di azzurro che gli deponeva un'ombra tremante sulla fronte quando, steso nel suo giaciglio, componeva per Renata, sui cartigli appuntati nel legno, quel *notturno* nel quale la figura del cieco veggente sembra riemersa con una ferita senza cicatrice dalle stesse pagine della tenebra.

La città nel cuore

— Vedete? — chiedeva Bernard Shaw. — Questa Venezia che credevate di portar dentro il vostro cuore, non è più quella di ieri e non sarà, fatalmente, la città di domani. Ha un altro volto, un'altra pace, un'altra ansietà.

Se uno di noi dovesse pensare ad un possesso solitario e temporaneo, non riuscirebbe che a mettere assieme il gioco fatuo e capriccioso di un ragazzo. Nessuna città al mondo più che questa, o come questa, ha un suo volto molteplice. Unica e poliedrica, ci abbandona qualche cosa di sè, ogni giorno, ma il giorno dopo lo stesso dono si scioglie, dilegua, vanisce...

E' la città che trascolora.

Non ha tinte. E' di tutte le sfumature. Pensate all'arcobaleno? Lo supera. Perchè uno di noi dovrebbe scoprirvi qualche cosa? E' assai meglio passare per le sue strade come un viandante, senza mèta. Andare per le sue piazze, per le sue calli, per i suoi canali. Non tentare di aprire uno scrigno per impossessarsi di un monile. Si spezzerebbe fra le nostre mani.

E' la città che ha dato tutto e non ha dato niente.

Io preferisco giungervi così — da straniero — arrivarvi dalla Palestina, passarvi due giorni, ripartire per Londra, non cercarla più dentro di me, per non fargli del male...

Mi parlava di altre cose — del Garda, di quello che avrebbe fatto, del sistema di lavoro che seguiva (lascio che la fantasia entri nel mio cuore. Anche il mio cuore lavora con la mia fantasia. Ad un tratto questa specie di parabola è finita. Allora io ho composto, inavvertitamente, la mia opera...) ma poi il velario della divina città lo riprendeva, a quando a quando.

Saliva dall'acqua qualche voce di gondoliere, qualche canzone si spegneva sotto l'arco di un ponte, nella gola di un canale, moriva allo svolto di un rio, aveva uno spirito essenziale — languiva e viveva — riempiva tutto il breve orizzonte, dalla terrazza fiorita dell'hôtel al piazzale del seminario vescovile, dai trinchetti delle navi alla rada, alle golette bianche che parevano, nell'ombra, strani fantasmi precipitati dal cielo.

Adesso questa folla che arriva e quest'altra che è restata e che resterà, indubbiamente fino al cader dell'estate è assolutamente diversa da quella che vedemmo, da giugno ad agosto, fra il *Lidon* e il *Quadri*, dal *Florian* al *Lavena*, o al Lido, fra San Nicolò e le Quattro Fontane, nella ressa caotica degli alberghi, delle ville, delle terrazze, dove fino a ieri è passata la moda, è passata l'eleganza, è sfilata la bellezza con le insegne scintillanti dei grandi disegnatori di *croquis* di Parigi e di Londra, di Milano e di Torino.

Ha un altro viso. Un'altra abitudine. E' meno ciarliera, meno vana, meno fragorosa.

E' venuta per vedere Venezia — tutta Venezia — ma le importa meno di ammirare le gale scarlatte dei manneguins biondi di Lelong, e sopra di più cercare in fondo ad un tesoro le ossa del cranio di un Santo, o in una fiala ermetica, la ideal parvenza di tre gocce del sangue del signore.

Vorrei dire — se mi fosse lecito — che, dentro alla vita, dalla vita stessa sembra, ineffabilmente, la più distante.

Chiedo agli Scalzi dove sia San Simeon Profeta.

S'indugia agli orti Gradenigo. Si fa portare al Casino degli Spiriti. La incontri a Santa Maria Gloriosa dei Frari, a San Giovanni e Paolo, sulla porta della Carta e alla soglia della Basilica, allo squero meraviglioso di San Trovaso, fra barche rovesciate e fornaci ardenti, e a San Sebastiano, chiede se mai sia vero che d'Annunzio sia tornato alla sua casetta rossa, sulla vecchia carlinga.

Sulla vecchia carlinga

L'imagine di d'Annunzio, dopo una così lunga assenza, è viva e presente come se il Poeta non avesse più abbandonata la città.

Uno di noi è sicuro che tornerà. Tornerà una notte sulla carlinga di un vecchio aeroplano di guerra. Cercherà la sepoltura di Miraglia. Scenderà alla stazione di Sant'Andrea. Verrà e partirà senza che nessuno lo veda, senza che nessuno lo sappia...

E' Dante « l'uomo dagli occhi di vetro » il vecchio gondoliere del traghetto di Santa Maria del Giglio che racconta queste cose.

Molti giornalisti americani gli hanno chiesto che mai fosse vero che d'Annunzio avesse raccolto un libro di « notti a Venezia » ma Dante ha risposto che non sa. Quando d'Annunzio era incerto fra la casetta rossa e il palazzo Barbarigo della Terrazza, Dante non aveva paura che s'allontanasse per sempre. Anche adesso egli sa che tornerà. E gli preparerà — come allora, quando arrivava all'alba dal mare — il « letto più duro » per il suo sonno più grande.

Ecco che la gente chiede di rivedere il Poeta; fra San Maurizio dove la « congiura » di Ronchi fu ordita e di dove partì la prima pattuglia eroica, a Santo Stefano dove un alchimista accorto preparava al Poeta chiuso in una ampolla verde con etichetta repubblicana, fabbricato con i pollini dei fiori di Burano, un'aroma mordente che egli aveva battezzato secondo il rito delle antiche farmacie « acqua che an da bon... ».

Gli americani che avevano costruito una Venezia di carta e di caucciù hanno dovuto sfasciarla con le lor mani. Erano venuti allo squero degli Ognissanti, avevan presi dieci barcaioli, li avevan vestiti secondo il buon gusto, li avevan portati a Miami con una bella canzone d'amore...

Questa che accoglie gli ospiti di settembre assolutamente diversa da quell'altra, romantica e lirica, sognante ed oleografica, che era la gioia dei *films* d'oltre mare con i tricorni e le bautte, fra il canale profondo e il ponte dei Sospiri.

E' la Venezia dell'anno X, la inevitabilmente fascista, con una sua anima severa, con una sua volontà rigida, con un suo aspetto d'immenso e sonoro cantiere.

Quest'è veramente la « città eroica e voluttuosa che portò e soffocò nelle sue braccia di marmo il più ricco sogno dell'anima latina » e il « magico ponte prolungato su un mare di luce e di silenzio verso un sogno di bellezza infinito » non è che una radiosa realtà.

Per ciò il vaticinio che un giorno fu pronunciato nella sala dei Pregadi, chiuso nel saluto della allegoria d'autunno, a distanza di gran tempo, ci parve fin d'allora un canto di speranza, un inno di vittoria. Questa che doveva essere per alcuni la città archeologica, con una porta d'oro sul ponte della laguna per entrarvi, adagio adagio, non è, oggi, da Mestre a Venezia, fra le due magnifiche testate del ponte, dagli archi alla piattaforma, da Santa Chiara a San Pantaleone, nei suoi canali allargati o risorti, che un immenso e sonoro cantiere nel quale le maestranze più intelligenti, indurite nel travaglio del sudore e del sole, esprimono gagliardamente la fantasia più alta della stirpe che, sulle rive del Piave, ricevette la sua seconda acqua lustrale.

La città « più vera » per la quale « la fiacca » orientale o la contemplazione stupita non sono che vecchie formule sorpassate, quella più vicina a noi e più nostra ha il ritmo nazionale, la frequenza del passo fascista: al di là della siepe, un'ombra pallida, al di qua Venezia percorsa da un soffio veemente di energie, intatto il meraviglioso patrimonio che le fu commesso dalla sua storia più alta e più feconda.

Se la Paramount verrà a girare il suo nuovo film non avrà l'imbarazzo della scelta: accanto alla reliquia splendente, il largo respiro delle sue industrie, dei suoi traffici, dei suoi mercati; sotto l'arco del cielo immacolato, oratori, case, strade, calli, rive, fondamenta, tutto a posto, e per musica il grande e stupendo *jazz* delle leve, degli argani, delle grues, da Porto Marghera immenso emporio di ogni attività umana, ai ponti gettati sull'acqua, il simbolo lucido degli asfalti sui quali l'umanità più giovane riprenderà per la ricchezza di domani — per la ricchezza e per la gloria — seguendo le più rare aspirazioni, la sua corsa febbrile...

G. O. GALLO.

Il successo della Festa dell'uva

Roma, 23 notte.

Al Comitato Centrale ordinatore della terza festa dell'uva, che nulla ha trascurato affinchè ovunque la manifestazione vendemmiale riuscisse nel modo migliore, sono pervenute particolareggiate e complete relazioni sullo svolgimento già avuto dalla festa in alcuni centri. Può rilevarsi, dalle relazioni stesse, che gli sforzi degli organizzatori sono stati compensati dal concorso delle popolazioni, da una offerta vasta di grappoli, da cortei e gare svoltesi tra schietto entusiasmo.

Nei centri dove la festa non si è ancora svolta si lavora alacremente alla sua preparazione. Dalle più importanti zone viticole giungono eccellenti notizie sullo stato delle uve, la cui maturazione si presentava sino a qualche giorno fa tardiva, per modo che dal 25 corrente potrà essere offerto al pubblico un prodotto veramente squisito. Si prevede, nel tempo stesso, che i prezzi subiranno riduzioni. La Federazione provinciale del Commercio e quella dell'Agricoltura, in stretta collaborazione, hanno predisposto in modo adeguato l'afflusso e la distribuzione delle uve sui vari mercati, mettendo a profitto le facilitazioni all'uopo accordate dal Ministero delle Finanze per l'esenzione dall'imposta consumo anche delle uve da vino destinate al consumo diretto.

I PROCESSI

La calunnia immaginaria

(Tribunale Penale di Torino)

I ladri sono fertili di trovate: per congiungersi ricorrono ai più fantasiosi espedienti. Ma, infine, sono anche facili al pentimento ed allora scaturiscono delle situazioni curiose. Il 19 maggio scorso, il ventinovenne Giovanni Battista Guglielmotti di Tomaso, abitante in via Mollinette 15, trafugò una bicicletta che il lattivendolo Sebastiano Giovara aveva lasciato presso l'ingresso del suo negozio in via Sette Comuni 11. Il derubato non giunse in tempo a rincorrere il ladro, ma costui cascò nella rete egualmente e a distanza di poche ore. Tra il vicinato era notorio che il Guglielmotti non possedeva una bicicletta e chi lo vide rincasare la sera del 19 maggio tenendo per mano la macchina quasi fiammante, fu preso da sospetti e ne avvertì gli agenti della sezione della Barriera di Nizza. Breve: gli agenti fecero una... visita al Guglielmotti e gli sequestrarono il velocipede. Fu allora che egli, per giustificare il possesso della macchina e per allontanare da sè l'accusa di averla rubata, ricorse alla ingegnosa trovata:

— La bicicletta è stata rubata ma non da me. Il colpo è stato compiuto da un individuo che io conosco soltanto col nomignolo di « Guaciò ». Me l'ha affidata perchè gliela custodissi sino a domani...

Mandato tuttavia a giudizio per furto, il Guglielmotti, come non era stato creduto dalla Polizia non fu creduto dal magistrato, il quale lo condannò a nove mesi di reclusione e 500 lire di multa. Contro questa sentenza il giovane appellò e ieri si è presentato ai giudici del Tribunale. Uno scrupolo lo serrava ed un rimorso lo tormentava: quello di avere incolpato un innocente con le sue dichiarazioni precedenti. E nel rendere l'interrogatorio ha voluto subito compiere la ritrattazione:

— Ho detto il falso quando ho accusato « Guaciò » di aver rubato la bicicletta. Il furto l'ho commesso io ed ora sono qui a fare ammenda. All'innocente, che ho accusato ingiustamente, chiedo perdono.

Senonchè è emerso che la calunnia era stata consumata contro una persona immaginaria. L'individuo che l'accusato designava col nomignolo di « Guaciò » è una creazione della sua fantasia. Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti, P. M. conte Verdun) ha voluto temperare la pena che era stata inflitta al ladruncolo così facile ai rimorsi ed ai pentimenti, e gli ha ridotto la condanna a 4 mesi di reclusione e 400 lire di multa. Difesa avv. Porcù.

Marinelli e Soci in Corte d'Appello

Roma, 23 notte.

Il mastodontico processo contro il banchiere Alvaro Marinelli ed altri per il fallimento della Banca Mobiliare sta per tornare di fronte alla nostra Corte d'Appello in seguito al gravame proposto sia dagli imputati che dal P. M. Il dibattimento dinanzi ai primi giudici durò, come si ricorderà, oltre un anno: dal 13 febbraio 1930 al 15 marzo 1931. I soli interrogatori degli imputati durarono quattro mesi ed altrettanto le arringhe degli avvocati.

Il banchiere Marinelli, il cui interrogatorio occupò numerose udienze, produsse difese e memoriali per migliaia e migliaia di pagine e la mole degli atti processuali raggiunse proporzioni addirittura enormi. Insieme con il Marinelli erano imputati il comm. Enrico Bernardini, il prof. Luigi Migliorini, il gr. uff. Cesare Paris, il rag. Fernando Meriggioli e la contabile Ebe De Fazi. Tutti furono chiamati a rispondere di bancarotta fraudolenta, appropriazione indebita, truffe e falso, ai danni della Banca Mobiliare e del Banco Mercantile, della Società Commissionaria, del Consorzio Banche Regionali, di una Società casearia, la Società Italo-Russa; sei fallimenti, per un ammontare di 25 milioni, formavano la base del processo; parti lese, oltre a varii privati, erano il Banco di Santo Spirito, la Banca dell'Umbria, la Banca d'Italia, la Banca Emiliano-Romagnola.

Il P. M. aveva chiesto la condanna di tutti gli imputati a pene che andavano da 21 anno di reclusione per il Marinelli a 6 anni per la De Fazi. Il Tribunale con sua sentenza condannò il Marinelli a 13 anni di reclusione, il Migliorini a 6 anni, il Bernardini a 4 anni e 6 mesi; il Meriggioli ed il Paris ad un anno ciascuno, ed assolse la contabile per insistenza di prove. Contro la sentenza, come si è detto, appellarono tanto gli imputati che il P. M. Con provvedimento odierno la discussione dell'appello è stata fissata dinanzi alla quarta sezione della nostra Corte per l'udienza del 28 settembre. Sosterrà la pubblica accusa il sostituto Procuratore Generale comm. Santoro. Saranno alla parte civile e alla difesa gli stessi avvocati che sostennero le ragioni in Tribunale. A quanto si prevede la discussione durerà non meno di una ventina di udienze.

Madre e figlia arrestate sotto l'accusa di infanticidio

Tortona, 23 notte.

In seguito al rapporto del medico condotto dott. Guido Codevilla, i carabinieri hanno tratto in arresto la sessantenne Angiola Barbieri-Pezzoli, nativa di Orzinovi, che è stata tradotta alle carceri di Tortona, e la di lei figlia Lucia Pezzoli, di 21 anni, nativa di Villachiara, attualmente ricoverata e piantonata all'ospedale civile di Tortona.

Il dott. Codevilla, il giorno 20, era stato chiamato al capezzale della giovane che trovò in condizioni così preoccupanti da non indugiare a farla ricoverare all'ospedale.

Circa la malattia della giovane, la mamma ha ammesso che la Lucia, nel pomeriggio del 16 corrente, aveva dato alla luce, frutto di illeciti amori, un bambino di sesso maschile, nato morto, essa aggiungeva che, perchè fosse salvaguardato l'onore della figlia, il cadaverino era stato occultato di comune accordo. La piccola salma, difatti, è stata rinvenuta in uno scatolone nascosto in fondo ad un cassettone e coperto da una ventina di sacchi e da molti stracci.

Il cadaverino, ormai in putrefazione, è stato depositato nella camera mortuaria del Cimitero di Tortona; qui i dottori Bottazzi e Rescia, assistiti dal Pretore avv. cav. Pozzi e dal cancelliere Torti, hanno proceduto oggi alla necroscopia allo scopo di stabilire se il bimbo era nato morto o se invece gli era stata procurata la morte dopo la nascita. Non presentando la salma lesioni esterne, i periti settori si sono riservati otto giorni per presentare le loro conclusioni.

Una frana sulla ferrovia Luino-Varese

Intra, 23 notte.

Nelle vicinanze di Caldè, durante il violento uragano che si è scatenato stanotte, una frana è precipitata sulla linea ferroviaria Luino-Varese; ed in conseguenza di ciò i treni del mattino hanno dovuto fermarsi al deposito di Luino. Da Laveno sono state mandate sul posto alcune squadre di operai per lo sgombero della linea. Verso mezzogiorno i treni hanno ripreso il loro regolare servizio.

DA STRADELLA

In due casuali incidenti di caccia, sono rimasti feriti il contadino Giacomo Mezzadri, di 24 anni, da Cassanola e Pietro Bernasconi di Broni: il primo ha riportato una larga lesione al braccio destro, causa della quale ha dovuto sottoporsi a un intervento operatorio, mentre il secondo ha avuto l'occhio destro perforato da un pallino.

La partecipazione di San Marino alle commemorazioni carducciane

San Marino, 23 notte.

La Repubblica di San Marino parteciperà alla celebrazione che avrà luogo domenica in Bertinoro e alla chiesa di Polenta nel 25.o anniversario della morte di Giosuè Carducci. Per la chiesa la Repubblica ha fatto dono di quattro sedili in pietra lavorati dalle maestranze degli scalpellini sammarinesi. I quattro sedili recano lo stemma e il Fascio Littorio della repubblica. Il Governo sarà rappresentato ufficialmente alla cerimonia dall'avv. Gozzi, segretario del Partito fascista sammarinese, e dai consiglieri dei Sessanta, prof. Fattori e prof. Marino Rossi.

La colossale statua del Dazzi è giunta a Brescia

Brescia, 23 notte.

E' giunta a Brescia la colossale statua dello scultore Arturo Dazzi, che dovrà sorgere nella nuova piazza della Vittoria. La statua, in marmo di Carrara è tra le maggiori d'Italia: misura 7 metri d'altezza, e pesa 280 quintali; ciascun braccio è lungo metri 2,60, e i piedi metri 1,10. Essa raffigura un giovane proteso in atteggiamento di baldanzosa fierezza verso l'avvenire.

Chiusa in una gabbia di legno formata con robuste travi, la statua è stata trasportata da Forte dei Marmi su un autocarro. Il viaggio è durato quattro giorni. Uscendo dalla villa dello scultore il pesante traino ha sfondato un pilastro della cancellata e un tratto di muro; lungo il percorso dovendo l'autocarro transitare sotto quattro ponti, si è dovuto abbassare il livello stradale.

Il quantitativo dei rasoi è limitato: AssicurateVi il Vostro Gillette finchè siete in tempo.

ITALASPIRINA

ESIGETE LA MARCA

È IL NOME DEL PRODOTTO CHE DOVETE ESIGERE DAL VOSTRO FARMACISTA. È UN PRODOTTO ITALIANO CHE NON TEME CONFRONTI CON ALTRI SIMILARI STRANIERI

(Prof. Augusto Murri)

Concessionaria Esclusiva Soc. An. Stab. Chimici SCHIAPPARELLI - TORINO

Il valore dell'azione aerea

La larga risonanza che hanno avuto nel paese le recenti manovre della Marina e dell'Esercito, dimostra che i problemi della difesa nazionale interessano oggi più che mai l'opinione pubblica. La partecipazione dell'Aeronautica, e non solo di quella cosidetta ausiliaria ma anche ai reparti dell'Armata aerea, ha dato al pubblico la sensazione che qualche cosa di nuovo sia intervenuto nei fatti e nei problemi della guerra.

Ed invero sarebbe difficile negarlo. Il fattore aereo, che già aveva dimostrato il suo valore nel campo della guerra aerea autonoma nelle grandi manovre dell'Armata Aerea nel 1930, ha avuto nelle recenti manovre importanza capitale anche nei campi in cui organismo principale della lotta restavano sempre Marina ed Esercito.

Ma qual'è il reale valore dell'Arma Aerea in guerra? Questo è il problema che assilla ora tutti gli uomini responsabili della difesa dei propri Paesi. Che proporzioni deve assumere nel complesso degli armamenti di un Paese?

Sorge subito imperiosa la necessità di veder chiaro, di veder giusto nell'avvenire per non trovarsi, al momento del bisogno, ad aver trascurato lo sviluppo di quelle armi che più sono adatte alla difesa della Patria, per non correre l'alea di aver speso male i soldi e trovarsi, insomma, ad avere un apprestamento militare non efficace o per lo meno meno efficace di quel che si sarebbe potuto avere, se si fosse subito imbroccata la strada giusta.

Si tratta pertanto, date certe particolari condizioni geografiche, demografiche, industriali, commerciali, politiche, di stabilire quale sia la giusta importanza che deve avere ogni arma nel complesso dell'apprestamento difensivo del Paese.

Voler considerare tale importanza in senso assoluto è assurdo. Le condizioni sopra dette nostre e dei probabili avversari esercitano diretta e grandissima influenza sulla maggiore o minore efficacia di offesa e difesa di ciascuna delle forze armate e perciò sulla loro importanza relativa.

L'Inghilterra e l'America hanno flotte potentissime ed eserciti striminziti. L'Austria ante-guerra, la Francia e la Russia avevano eserciti formidabili contro flotte di media potenza. La Germania, solo quando i suoi interessi da europei diventati mondiali le fecero capire che bisognava sostenerli contro la formidabile potenza marinara della Gran Bretagna, creò la flotta poderosa che le mancò l'animo d'impiegare a fondo. L'andamento dei nostri confini prima della guerra, col minaccioso cuneo tridentino e l'aperta frontiera friulana, dovevano dare e davano infatti, una importanza preponderante alle forze terrestri nel sistema difensivo italiano.

Ma se dalla guerra mondiale altri vantaggi non avessimo tratto, abbiamo certamente tratto quello di possedere confini più sicuri, frontiere più facilmente difendibili. Nell'attuale situazione, se si considerano le sole forze armate d'ante-guerra, l'importanza relativa fra Esercito e Marina è variata, poichè il maggior pericolo per la Patria non preme più sui confini terrestri, ma sul mare, dove bisogna difendere le vie di comunicazione ad ogni costo, pena morte sicura, a breve scadenza. Ma durante la guerra e dopo la guerra, un altro vastissimo campo è stato conquistato all'attività umana ed in specie, malauguratamente, all'attività bellica: il cielo, che comprende mare e confini terrestri, e quel che è peggio, l'interno stesso delle Nazioni che prima era al sicuro dietro la protezione degli Eserciti e delle Marine. Qual'è l'importanza dell'arma che, sola, può agire nell'elemento e dall'elemento recentemente conquistato alla civiltà? La sua misura non può essere data che dall'entità della minaccia che essa può rappresentare per la nostra Patria. Il voler diminuire la portata di questa minaccia, perchè, a differenza di quella degli eserciti e delle flotte, non ha avuto ancora una pratica attuazione nel passato, è un voler chiudere deliberatamente gli occhi, è un voler adottare il sistema di difesa dello struzzo.

Infatti, non è contestabile la potenza distruttiva delle bombe aeree; non esiste ordegno di guerra che la eguagli. Basti pensare che la bomba, non dovendo resistere alle enormi pressioni delle cariche di lancio, può contenere dal 60 al 70% del proprio peso in esplosivo, mentre nei proiettili delle artiglierie si possono raggiungere dei massimi intorno al 35%; basti pensare che all'esplosivo possono essere sostituite materie incendiarie inestinguibili e gas di potenza venefica permanente per varii giorni; basti principalmente pensare che i terribili effetti di questi mezzi di guerra possono prodursi, non su un organismo per la guerra fatto e perciò preparato a tutti gli eventi, ma in seno alla popolazione civile, alle donne, alle città indifese. E' altrettanto incontestabile che l'aeroplano odierno può trasportare tali bombe fin nei centri più lontani dai confini della nostra Patria. Si dice: la difesa anti-aerea ha talmente progredito da darci la sicurezza che ciò sarà impedito. Ci si riporta alle esperienze della guerra passata, traendo da dati incerti ed incompleti, errate conclusioni.

Ma a parte le difficoltà strategiche e tattiche della difesa, qual'è il valore dei mezzi che essa ha a disposizione? Esaminiamo rapidamente i più importanti: velivoli da caccia, cannoni e mitragliatrici antiaeree ed ostruzioni. Sono i mezzi classici, quelli sorti ancora durante la guerra. Fra i tre, indubitabilmente, più efficace di tutti il primo, ma non efficacissimo. L'efficacia del caccia, dalla guerra in poi è andata diminuendo gradatamente per varie cause. Prima di tutto per l'aumentata velocità degli apparecchi bombardieri e per il loro più perfetto armamento. Ormai le velocità del caccia e del bombardiere sono vicine, nè si può pensare ad aumentare indefinitamente quella del primo perchè la velocità va a danno di altre qualità essenziali per il combattimento aereo: della maneggevolezza, ad esempio; mentre può essere aumentata quella del bombardiere. Ma vi sono ancora altre cause: il volo in formazione difesa, la possibilità di navigare a quote elevatissime in cui la manovra del caccia diviene stentata e pericolosa, ecc. Si può con certezza affermare che, dalla guerra in poi, la relazione di potenza fra i due tipi si è andata grandemente variando a tutto vantaggio del bombardiere, tanto che molti sostenitori dell'apparecchio da caccia, di fronte ai progressi tecnici, sono ora tentennanti se non passati ad altre idee.

Le artiglierie e le mitragliatrici antiaeree? Io non sono certo di quelli che disconoscano o diminuiscano il valore di queste difese; ma non bisogna esagerare. Pensare che possano arrestare le squadriglie nel loro volo è come voler pretendere che, in aria, dove il bersaglio è infinitamente meno vulnerabile che a terra, esse abbiano un'efficacia infinitamente superiore di quella che hanno alla superficie. Era forse arrestato nella sua corsa d'assalto il fante, quando non fosse stato effettivamente colpito? Altrettanto avverrà, altrettanto è avvenuto all'aeroplano. Io ricordo che quando un velivolo da ricognizione aveva un determinato compito fotografico o di osservazione, non c'era fuoco intenso di batterie che gli facesse cambiare rotta o lo facesse ritornare indietro, e solo il colpo in pieno poteva impedire il compimento della sua missione.

Per confermare l'efficacia della difesa terrestre si portano dati che ci dicono che il quarto circa degli apparecchi abbattuti debbono la loro perdita al tiro antiaereo. Ma la statistica è un'arma insidiosa e bisogna usarla con grande prudenza. Infatti, si è mai pensato a fare una disamina degli apparecchi abbattuti tenendo conto della loro specialità? Gli idolatri delle artiglierie avrebbero delle sorprese. Infatti più del 70% degli apparecchi perduti sono stati della specialità da ricognizione. Che vuol dire ciò?

Gli aviatori lo sanno bene. La maggior quota di perdite della ricognizione è dovuta al fatto che gli apparecchi appartenenti a questa specialità, per i loro speciali còmpiti fotografici e di osservazione, dovevano sempre permanere sotto il tiro delle batterie e nella zona infestata dai caccia, anche per delle ore.

Nel 1° semestre del 1918, su 81 apparecchi abbattuti sul nostro fronte, 56 appartenevano alla ricognizione, 14 al bombardamento e 11 alla caccia. La ricognizione aerea non può essere condotta di sorpresa: dopo mezz'ora di permanenza sulle linee, tutta la difesa della località è in moto e ciò non ostante il povero osservatore deve rimanere nella zona pericolosa fino a còmpito finito. Durante la guerra la specialità da bombardamento, invece, i cui còmpiti comportavano una brevissima permanenza nella zona battuta dalle artiglierie, e quella da caccia che, non essendo legata ad un preciso obbiettivo del terreno poteva sfruttare quella maneggevolezza e velocità, ebbero nel confronto della ricognizione, percentuali di perdite bassissime. Coll'odierna aumentata velocità la permanenza nelle zone battute da fuoco anti-aereo sarà ancora minore e minori, perciò, saranno le perdite delle due specialità dell'Armata aerea. E cosa ne dicono gli artiglieri dei tiri al disopra dei 3000 metri, quando [illegible] quegli insormontabili le difficoltà che ora trova il puntatore per seguire l'apparecchio ad altezze ben minori? Da questa semplice difficoltà, difficilmente superabile, la rapidità del tiro contro bersagli ad alte quote, viene ridotta a dir poco di due terzi.

Non parlo delle ostruzioni con palloni: ormai con bombe illuminanti, lanciate da alta quota da qualche apparecchio staffetta, è facile individuarli ed abbatterli, non ad uno, con qualche scarica di pallottole incendiarie.

Quando ci si riporta all'esperienza del passato, non si pensa alle diverse condizioni di guerra in cui potrebbe essere coinvolto il nostro Paese, condizioni in cui il mezzo aereo potrebbe avere un'efficacia veramente decisiva per i facili e vitali obbiettivi che avrebbe a portata di volo.

E, del resto, a qualche cosa dovrebbero pur servire le manovre aeree in grande stile fatte nel dopoguerra dalle principali Nazioni del mondo. Ebbene, unanimemente è stato riconosciuto che un grande centro non è assolutamente difendibile da un attacco aereo e che l'unica maniera di difendersi è quella di... attaccare con impeto e forze maggiori di quelle da cui si sia attaccati. E così vediamo che dopo le manovre aeree di Londra, l'Inghilterra aumenta le sue forze da bombardamento e così vediamo che la Francia, anche la Francia, fa altrettanto (le manovre aeree di Tolone e di Dunkerque).

Ma non bisogna dimenticare un altro lato importantissimo del problema, quando si desideri aumentare tutto il potenziale bellico della difesa del Paese. L'aereo, oltre che nel campo interno della Nazione, ha indubitabilmente un valore grandissimo anche nel campo in cui organi principali della lotta sono l'Esercito e la Marina. Le recenti manovre navali e terrestri l'hanno luminosamente dimostrato.

Se si volesse aumentare il valore di tutto l'apprestamento di difesa nazionale, è indubbio che il metodo migliore sarebbe quello di aumentare la potenza dell'Armata Aerea perchè così, e non solo indirettamente, si aumenterebbe l'efficienza, oltre che dell'Aeronautica, anche dell'Esercito e della Marina.

L'Armata Aerea, insomma, deve essere considerata come una formidabile riserva nelle mani del Comandante Supremo che può lanciarla volta a volta o nel campo terrestre in ausilio dell'Esercito, o nel campo marittimo in ausilio della flotta, o nel campo interno della Nazione contro le forze aeree nemiche [illegible] per distruggere le stesse fonti di resistenza e di vita.

PIETRO PINNA.

Il Conte di Parigi vuol esser pilota d'aeroplano

Parigi, 23 notte.

Il Conte di Parigi, figlio del Duca di Guisa, pretendente al trono di Francia, sta apprendendo attualmente a pilotare all'aerodromo di Deurne presso Anversa a bordo di un apparecchio francese e sotto la direzione di un monitore francese.

I banditi mancesi

I due inglesi vennero catturati per istigazione di Ciang-Sue-Liang?

Londra, 23 notte.

La signora Pawley e mister Corkan, i due inglesi rapiti dai banditi manciuriani i quali, per la loro liberazione, domandano una taglia di più di due milioni di lire, sono stati visti da alcuni contadini in una capanna che si trova a circa 50 chilometri a est di Ninchuang, nel mezzo di una regione paludosa coperta da altissimi canneti. I prigionieri sono guardati da un forte gruppo di briganti armati. Questi ultimi non danno noia ai due inglesi, ma nemmeno li perdono d'occhio un solo istante. I contadini hanno riferito che i banditi sono a corto di viveri e che per tale motivo vogliono affrettare il pagamento del riscatto. Sempre secondo la narrazione dei contadini, uno dei briganti ha detto che la banda agì dietro istigazione del generale cinese Ciang-Sue-Liang. Ora Ciang-Sue-Liang non è altri che il figlio del defunto maresciallo Ciang-Tso-Lin. Per qualche anno Ciang-Sue-Liang ha continuato la dittatura del padre sulla Manciuria. Se il racconto corrisponde a verità troverebbe in caso conferma la supposizione che il rapimento della signora Pawley e di mister Corkan sia stato provocato dalla Cina nel solo intento di creare imbarazzi al Giappone.

L'Ambasciata giapponese a Londra assicura stasera che la liberazione dei due prigionieri avverrà entro pochi giorni. Un inviato speciale del Governo di Tokio e il console generale britannico in Manciuria si sarebbero accordati sulle misure pratiche da adottare, non escluso il pagamento della fortissima somma chiesta dai briganti, somma che sarebbe loro inviata a mezzo di un intermediario. I giapponesi non prestano troppa fede alla minaccia dei banditi di mutilare i prigionieri se i quattrini non sono versati a tamburo battente. Invece a Londra si è assai preoccupati, tanto più che si è venuti a sapere che le lettere dei prigionieri nelle quali si dava notizia della minaccia traducibile in atto in quattro giorni non erano di ieri l'altro ma recavano la data del 10 settembre, cosicchè, se i banditi fanno sul serio, oggi i due disgraziati prigionieri possono aver subito l'orribile mutilazione.

Crepuscolo di glorie

Radetzky visto dai posteri

VIENNA, settembre.

Hanno detto male di papà Radetzky e i laudatori del tempo antico gridano allo scandalo: che vergogna strappar foglie alle corone degli eroi dell'Austria gloriosa. Se altri paesi vantassero nella loro storia un Radetzky, si guarderebbero bene dal coprirlo di fango. *O tempora, o mores!* Dove le mandiamo a finire le tradizioni? E se Radetzky ancora oggi non fosse un idolo, perchè mai dovrebbe la gente sentirsi il sangue rimescolarsi nelle vene quando le musiche attaccano, salvando il rispetto per la Repubblica, la marcia che porta il suo nome? Il culto degli Absburgo si è spento, delle vittorie di Tegetthoff si fa tanto conto che un giorno o l'altro leveranno, al Prater, la colonna rostrata incaricata di eternarle giacchè ostacola la circolazione, di Conrad appena si ricorda e adesso si mettono a demolire il generale che servì cinque Sovrani. Gli rimproverano di aver fatto troppi debiti, d'essersi attribuito il merito di vittorie dovute a collaboratori rimasti nell'ombra, e d'esser stato, nell'ultimo periodo della sua vita, mentre l'Impero continuava a servirsi di lui, un vecchio barbogio, incapace di prender decisioni. Raggiunse, è vero, novantadue anni, ma in condizioni mentali le quali non giustificano l'ammirazione degli storici, in quanto era senile, rammollito, come — del resto — a novantadue anni si conviene. E qui un difensore del feldmaresciallo, persa la pazienza, esclama che il disfacimento del corpo di noi misere creature dipende da leggi naturali, non a tutti essendo lecito imitare il turco il quale, nutrendosi di yoghurt, gareggiò con Matusalemme. Radetzky, che lo yoghurt non lo conobbe, amò mangiare e bere: fu gran signore, mai ebbe alla sua tavola meno di cinquanta persone, assai spesso ottanta e cento, e questa sua signorilità e larghezza nell'invitare, che trovano riscontro solo nell'epoca delle corti banditе, furono in larga parte causa dei debiti che, vita natural durante, afflissero il popolare condottiero.

Debiti e strozzini

Diventato generale di cavalleria nel 1829, e nominato comandante della fortezza di Olmütz — cioè a dire messo un po' di lato — Radetzky si aspettava d'essere mandato da un giorno all'altro in pensione, perchè lo si sapeva, afferma il signor Geremia Kreutz, il quale s'è assunto il compito di disperdere la aureola di gloria del maresciallo, incluso nella schiera degli i. r. ufficiali più carichi di debiti e più assillato dagli strozzini. Il pericolo di vedere la carriera interrotta dalla valanga delle cambiali l'aveva già corso nel 1816: si era salvato cedendo per diciassette anni non il quinto, come oggi s'usa, bensì la metà dello stipendio. Falcidia grossa, conveniamone, specie per un uomo dalle sue abitudini, che la disgrazia aveva fatto cadere nelle braccia d'una moglie, la contessa Strassoldo, ancora più spendereccia di lui e negata per governare una famiglia la quale contò cinque figli maschi e tre femmine.

Le condizioni finanziarie di casa Radetzky avevano assunto un carattere catastrofico dopo che la fine delle campagne napoleoniche ebbe inaridita la generosa fonte delle indennità di guerra. Radetzky era andato per la prima volta al fuoco contro i turchi nel 1788, col grado di sottotenente dei corazzieri; nel 1813, era già tenente feldmaresciallo e capo di Stato Maggiore del feldmaresciallo principe Schwarzenberg: sul campo della battaglia di Lipsia, dove il principe Schwarzenberg si ebbe la Gran Croce dell'Ordine di Maria Teresa, Franz «il buono» aveva detto a Radetzky che un'altra volta la Gran Croce l'avrebbe data a lui. E alcuni lustri appresso l'Imperatore potè non soltanto colmare Radetzky di onori, ma anche pagargli tutti i debiti: nella solitudine di Olmütz il generale rifletteva sulle sciagure presenti e su quelle che lo potevano ancora attendere, allorchè il Monarca lo mandò a chiamare, per affidargli il comando dell'esercito nel Lombardo-Veneto. Radetzky, già sessantacinquenne, cercò di declinare l'incarico, dicendosi vecchio e indebitato, ma l'Imperatore insistè: «I suoi debiti me li accollo io — gli fece, — e per quanto riguarda la vecchiaia, vedrà che andrà bene lo stesso». Andò infatti molto bene, come dimostrò il '48, anno che salvò l'Impero dalle catastrofi verificatesi poi, nel '59, nel '66 e nel 1914. Ma Radetzky non mise giudizio: fra il 1831 ed il '48 continuò a spendere e spandere, senza nemmeno porre freni alla prodigalità della moglie e del figlio Teodoro, diventato colonnello con molti stenti, tanto che se l'Imperatore Ferdinando, succeduto a Franz, non l'avesse spalleggiato, i membri del Consiglio di guerra si sarebbero affrettati a collocarlo a riposo. Il prodigo ottuagenario si concedeva perfino il lusso d'un'amante, la stiratrice Giuditta Meregalli! Ferdinando chiude gli occhi e dà ordine di tornare a regolare le pendenze di Radetzky.

Un buon affare

E quando il maresciallo nel '48, salva per miracolo il Lombardo-Veneto, Sua Maestà, fregandosi le mani col compiacimento d'un banchiere che abbia intuito ed operato in modo giusto, esclama: «Lo vedete? Abbiamo fatto bene a pagare i debiti ancora una volta, se no come sarebbe riuscito a riportare questa bella vittoria?». Questo conferma il barone von Arno: «I capitali investiti per estinguere i debiti di Radetzky rappresentarono — egli esclama — nel senso dell'idea statale di allora, un buon impiego. Oggi si direbbe che fu un affare coi fiocchi».

D'accordo, replicano gli avversari: le vittorie del '48 risparmiarono una rovinosa sconfitta all'Impero, i cui eserciti avevano dovuto ritirarsi in fretta e furia davanti all'Armata del Re di Sardegna. L'ottantenne Radetzky aveva dovuto fuggire alla volta di Verona: ma fu lui a capovolgere la situazione ed a strappare la vittoria? No, fu il barone Hess, capo dello Stato Maggiore. Di quanto Hess facesse o preparasse, l'ottuagenario, secondo il Kreutz, non sapeva proprio nulla: anzi Hess aveva esortato il capitano Mollinary ad astenersi dal domandare al maresciallo che idee avesse. E gli altri: Radetzky non ha mai lesinato lodi alla preziosa collaborazione di Hess; ma chi fosse Hess senza Radetzky lo si può giudicare nel 1859, a Solferino. Nel '59 al posto di Radetzky si trovava Gyulay, decisosi ad accettare la delicata carica dopo che il conte Grünne, aiutante di campo dell'Imperatore, gli ebbe detto: «Quello che ha fatto Radetzky, il vecchio asino, riuscirai a farlo anche tu».

Dei cinque figli maschi di Radetzky quattro morirono giovani; e anche delle tre figliuole, due se n'andarono all'altro mondo innanzi tempo. La figliolanza si ridusse al figlio Teodoro, di cui abbiamo parlato, ed alla figlia Friederike, la consamata. Nel '52 se ne tornò al Creatore la moglie del maresciallo; la sua morte fu accolta dal marito con un sospiro di sollievo, se per gli com'era stata accolta la morte dei figli: la Provvidenza gli aveva imposta una dura prova, «ma al tempo stesso gli aveva reso un grande beneficio, giacchè — sono parole di Radetzky — era stato messo fine all'enorme disordine». A quel modo non si sarebbe potuto andare avanti. Dopo la morte di Anita Garibaldi scrive alla figlia Teresa assai diversamente: «... la cara memoria di chi ti diè la vita ti spinga costantemente sul sentiero della virtù da lei segnato».

Il testamento

Il feldmaresciallo morì nel '58 e la sua morte ed il suo testamento diedero nuova materia ai polemisti. Ha scritto il Kreutz che i molti debiti avevano per ultimo costretto Radetzky ad impegnarsi, ancora vivo, a lasciare in eredità il proprio corpo a un fornitore militare. Questo fornitore era un tal Parkfrieder, che aveva guadagnato gran quattrini durante le guerre napoleoniche e che ripetutamente era stato sollecito a cavare d'imbarazzi il maresciallo e la moglie e i figliuoli. Buona parte dei denari guadagnati il signor Parkfrieder destinò alla creazione, in una sua tenuta presso Vienna, di una specie di Walhalla, nel quale intendeva riunire i corpi dei generali le cui vittorie lo avevano arricchito. Il principe Hohenlohe-Ingelfingen racconta nelle sue memorie che trovandosi nel 1855 in Italia, come addetto militare prussiano, si sentì dire da Radetzky: «Questo bel tipo, il Parkfrieder, mi tormenta di continuo, chiedendo ch'io gli lasci in eredità il mio cadavere, per potermi seppellire nel suo parco di Stockerau, vicino Vienna».

Un anno appresso la cosa era fatta; leggiamo nel diario del Ministro di Polizia Kempen, in data del 4 febbraio del 1856: «Questa sera è venuto Parkfrieder. L'affare del testamento del maresciallo Radetzky è stato definito oggi». Il barone von Arno, del quale non sappiamo se abbia scritto conoscendo il diario del Kempen, sostiene essere stato il Parkfrieder un buon amico del maresciallo e della sua famiglia, alieno dall'idea di un ricatto per ottenere il cadavere: Parkfrieder era un romantico, chè solo un romantico poteva pensare a farsi seppellire in armatura di cavaliere in compagnia di Radetzky, del feldmaresciallo barone von Wimpffen e del generale d'artiglieria barone d'Aspre. Francesco Giuseppe, non potendo dar sepoltura al Radetzky (morto ai 5 di gennaio del 1858) nella cripta dei Cappuccini, ebbe l'idea, scrive il von Arno, di comperare il Walhalla di Stockerau, affinchè Radetzky almeno almeno avesse sepoltura in terra imperiale: «Ma Parkfrieder pregò di desistere dall'idea di comperare il suo terreno, sollecitando il permesso di farne grazioso dono al Monarca».

Ah! no, egregio barone: le cose andarono diversamente. Il romantico Parkfrieder, a quanto ci racconta Kempen, per fare il grazioso dono voleva mezzo milione di fiorini in contanti, il diritto di abitare sino alla morte nella villa e quello d'intervenire nell'amministrazione della tenuta. Fu il Kempen a fargli cambiare idee, inducendolo ad appagarsi della croce di commendatore dell'ordine di Francesco Giuseppe, accompagnata dal nobiliare «von». Del bel gesto strappatogli Parkfrieder si pentì mentre la salma di Radetzky ancora non era scesa nella fossa: a tre giorni dopo i funerali, avvenuti alla presenza di Francesco Giuseppe, corse dal Kempen a dire che la decorazione era modesta e ch'egli voleva essere autorizzato a portar l'ordine di Francesco Giuseppe in brillanti. Nell'occasione protestò per i danni cagionati alla sua tenuta, mentre si svolgevano i funerali, dalle truppe mandate a rendere gli onori all'ultimo grande soldato della Monarchia.

ITALO ZINGARELLI.

Il congresso internazionale di archeologia cristiana

500 studiosi di tutto il mondo

Ravenna, 23 notte.

Non si è ancora spenta la eco dei corsi di arte bizantina e già è una realtà il III Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana che si terrà qui dal 25 al 30 corrente, e che verrà inaugurato solennemente domenica prossima alla presenza di un rappresentante del Governo Fascista.

Nella settimana veniente, dunque, l'azzurra volta del mausoleo placidiano, gli ori del nostro bel S. Vitale e tutte le altre mirabili architetture di cui Ravenna si gloria, udranno una fitta schiera di studiosi d'ogni paese parlar di ciò che l'èra cristiana ha lasciato nel mondo romano di artistico: dalla Dalmazia all'Asia Minore, dalla Spagna alla Francia, dalla Siria alla Grecia, alla Germania.

Parte importantissima del programma, dopo le sedute consacrate alle relazioni e comunicazioni, sarà la visita ai monumenti ravennati. Per molti Congressisti sarà, anzi, la parte più viva e più attraente. Ogni mattina dei giorni 26, 27, 28, sarà fatta l'illustrazione di un gruppo di monumenti; non mancano preziosi illustratori, quali il Bartoccini, il Muratore e il Mesini; poi la presenza e la parola di Corrado Ricci potrà essere quanto mai opportuna ed efficace.

Roma, Bisanzio, Ravenna

Sopra questa parte del programma abbiamo voluto interrogare uno dei più colti studiosi ravennati, mons. Giovanni Mesini, il quale ha gentilmente aderito alla nostra richiesta.

«E' naturale — ha dichiarato il nostro intervistato — che non si tratterà di visite consuete con spiegazioni più o meno dotte, nè a modo di lezioni come durante i corsi bizantini. Saranno sopraluoghi di studiosi, dei quali una parte ha fatto studi profondi e pubblicazioni notevoli intorno ai nostri monumenti; dovranno essere indicazioni, richiami, spiegazioni di restauri compiuti di recente, di novità emerse in questi ultimi anni, di problemi ancora vivamente discussi, di lati storico-artistici non ancora interamente esplorati; e servire agli illustri visitatori di invito o di stimolo a riesaminare certe questioni, ad esprimere, chiarire, correggere giudizi già espressi, ad additare e allargare qualche orizzonte, portare un po' di schiarimento nella confusione, quasi babelica, di scuole e di opinioni nel campo dell'antica arte cristiana.

«E' noto — prosegue il Mesini — quale importanza hanno in questo campo i monumenti ravennati. Ravenna ha pochi documenti del periodo precostantiniano: alcune stele funerarie trovate nella zona cimiteriale di Classe, che hanno un grande valore solo per le origini cristiane di Ravenna e di tutta l'Emilia. Ma nel periodo cosidetto basilicale, dal V al VII secolo, possediamo un complesso omogeneo di monumenti, unico al mondo e di interesse capitale per l'architettura, la scultura e la pittura-mosaico.

I progressi ottenuti, in questi ultimi tempi, nello studio dell'antica arte cristiana, sono imponenti. Subito dopo la apparizione della opera dello Strzygowski, *Oriente o Roma*, che risuonò nel 1901 come uno squillo di battaglia, cominciarono ad apparire le opre dell'insigne assertore dell'arte romana, mons. Giuseppe Wilpert, nel 1903 con Pitture delle Catacombe, nel 1916 con Pitture e mosaici delle basiliche romane, nel 1929 col primo volume dei Sarcofagi Cristiani, di cui a Ravenna sarà presentato quale primizia, il secondo volume.

«Tutta una nobile schiera di studiosi ha partecipato alle discussioni proposte dallo Strzygowski, il quale con l'andar del tempo ha spostato la zona delle sue preferenze per l'identificazione delle origini dell'arte cristiana. Le teorie si sono sovrapposte alle teorie, con studi, analisi, investigazioni che hanno appassionato il mondo scientifico.

«La formula «Bisanzio o Roma» si è venuta cambiando. Sul campo non sono soltanto i bizantini e i romanisti ad oltranza, che nella elaborazione dei tipi iconografici e della forma artistica danno una prevalenza a Bisanzio o a Roma, ma altri studiosi di corrente intermedia, ellenistica. Con la formula «ellenistico-romana» ed «ellenistico-orientale» si è avuto una specie di modus vivendi: ma ecco intervenire altre correnti, orientaliste, siriane, egiziane, armene, ecc., che limitano la funzione non solo di Roma ma anche di Bisanzio. E' rimasta *sub judice* Ravenna, con la faccia volta ad oriente, ma il piede sul terreno della romanità. Da una parte per l'architettura, il Rivoira, rivendicatore dell'architettura occidentale, ha messo innanzi un'arte romano-ravennate e bizantino-ravennate: dall'altra, pel musaico, il nostro Galassi, assertore della romanità, ha insistito su impronte locali, ravennati, al pari di Muratoff. Ravenna, che più di Costantinopoli e di Salonicco, possiede un numero considerevole di saggi, è il luogo in cui si può scorgere chiaramente la successione delle tendenze dell'arte prebizantina, ellenistico-romana, e quella veramente bizantina, come da tempo ha dimostrato, tra gli altri, il Diehl. Oggi gli assertori e i seguaci di altre scuole scorgono nel ciclo meraviglioso dei nostri mosaici impronte ed espressioni delle scuole suddette, portando assai vivo anche qui il dibattito delle tendenze. Come faranno gli illustratori delle visite ravennati a non cadere nel groviglio di queste tendenze, non provocarne l'urto, trattenere o regolare domande imbarazzanti, rispondere ad obbiezioni divergenti?

I restauri

«Connesse strettamente alle questioni archeologiche e artistiche stanno quelle dei restauri, di fronte ai quali si presentano diversi criteri: dai più rigidi, che limitano il restauro alla stretta necessità della sicurezza del monumento e del completamento delle parti essenziali, ai più larghi che permettono rifacimenti eseguiti con gusti personali o vedute troppo soggettive, a vantaggio forse dell'estetica, ma a danno dell'archeologia. Nè mancheranno di affiorare le questioni di agiografia e di liturgia, la quale ha nei musaici di Ravenna, più che altrove, espressioni singolari.

«Certamente — ha concluso il Mesini — un complesso di studiosi così numeroso, vario, importante, mai è convenuto a Ravenna per visitarne i gloriosi monumenti».

Sono infatti oltre cinquecento le persone di ogni parte del mondo che hanno già assicurato il loro intervento. Il congresso si scioglierà a Venezia, dopo il ricevimento che quel Comune offrirà a Torcello.

I. G.

Una "silouette" affascinante

ma la carnagione... che orrore!

Per completare l'effetto di una seducente "silouette", è necessario che la carnagione conservi la morbida freschezza della gioventù.

Eccovi un consiglio facile che oltre 20.000 specialisti di bellezza raccomandano. Massaggiate sul viso la schiuma del sapone Palmolive in modo che questa penetri nei pori. Risciacquatevi con acqua tiepida poi con acqua fredda. Seguendo questo metodo al mattino ed alla sera conserverete la morbidezza della carnagione.

Esatta quantità d'olio di oliva adoperata per la fabbricazione di un pezzo di sapone Palmolive.

PRODOTTO IN ITALIA

SAPONE PALMOLIVE

Soc. An. GRANDI MAGAZZINI BIANCHI
Via Viotti, quasi angolo piazza Castello

Recenti arrivi:
Articoli scolastici (con ricco assortimento di cartelle)
Bauli per collegio
Casse per militari
Nécessaires di toilette (per collegiali e militari)
Tappeti (Nuovi assortimenti)
Servizi da tavola e da caffè (nuovi modelli, riccamente assortiti)
Spremipomodoro
Tritatutto

PREZZI CONVENIENTISSIMI

GLI SPORT

La seconda giornata del campionato di calcio

Squadre di cartello cercano in campo avverso

di mantenere con pieno punteggio il comando della classifica

E' bastata una giornata di gare per suscitare appieno l'interesse delle masse per il campionato. Liete constatazioni hanno fatto i cassieri delle società nel registrare il primo incasso della stagione e, se dal mattino si vede il bel giorno, possiamo ben prevedere uno splendido svolgimento al torneo che s'è iniziato.

La prima serie di partite ha fatto correre fiumi di inchiostro. Quante parole per la sconfitta della Juventus ad Alessandria, per la divisione dei punti imposta dal Padova al Bologna, per la vittoria in extremis del Torino sulla Fiorentina! E quanti pareri discordi! Il povero «tifoso» ha ancora le idee confuse dopo aver letto avidamente la prosa di cento giornali. Si parla di preparazione, di grado di forma, di fattore campo, di fortuna e di infortuni e di molte altre cose atte a giustificare, a spiegare le prime sorprese.

Il campo amico

Davvero il campionato non poteva avere un inizio più appassionante e le battute d'arresto segnate da alcune delle unità maggiori sono quelle che varranno a rendere più accese le prossime prove che debbono chiarire molti punti rimasti oscuri. Infatto, l'interrogativo principale è questo: si avrà domani ancora una squadra a pieno punteggio? Bari, Milan, Pro Patria, Lazio, Casale, Palermo, Juventus, Fiorentina, Bologna e Triestina non hanno più aspirazioni al riguardo. La cosa è solo possibile per: Ambrosiana, Napoli, Roma, Pro Vercelli, Alessandria, Genova e Torino, squadre tutte che domenica scorsa hanno giocato in casa. Eccezione fatta per la Pro Vercelli, cui il calendario assegna una seconda partita sul proprio terreno, tutte queste unità visiteranno campi avversari. Che cosa possa significare questo lo si capisce subito se si osserva che nella prima giornata nessun «undici» impegnato in partite fuori casa se n'è tornato a casa con i due punti. Il fattore campo conserva un'importanza eccezionale in ogni incontro: giunge a livellare le forze di squadre di diverso valore, rende possibile le maggiori sorprese, confonde idee che parevano ben chiare. E pertanto viene da pensare che se le partite di domenica scorsa si giocassero domani a campi invertiti, forse tutti i risultati muterebbero, nel senso che le unità che hanno conosciuto la sconfitta avrebbero per contro forti probabilità di successo. Ma queste son congetture e non servono per il campionato, ai fini del quale contano solo i fatti, sotto forma di goals e di punti.

Diciamo, dunque, che si lotterà domani per raggiungere il traguardo del pieno punteggio. A tale scopo si combatterà a Vercelli, dove gioca il Torino; a Casale, dove scenderà l'Ambrosiana; a Trieste, ove sarà in trasferta il Napoli; a Milano, dove i «rosso-neri» ospiteranno la Roma; a Firenze, ove è attesa l'Alessandria; a Busto, infine, teatro del secondo incontro del Genova.

La Pro Vercelli, per il fatto di essere la sola compagine che gode per la seconda volta consecutiva del vantaggio del campo, dovrebbe avere, a rigor di logica, dopo quanto abbiamo detto più sopra, le probabilità maggiori. Ma si può senz'altro pensare ad una sconfitta del Torino che è fresco fresco della vittoria ottenuta sulla Fiorentina? No, certo la partita non è, per i «bianchi», di quelle vinte in precedenza, chè anzi, l'incontro si presenta quanto mai equilibrato e dall'esito incertissimo.

Nel clan «granata» la partita di Vercelli è attesa come la prova del fuoco per la propria squadra. Non v'è forse compagine che abbia, come l'ha il Torino, una coorte di appassionati fedeli e fiduciosi. Questi appassionati hanno vissuto domenica scorsa una giornata di... tifo intenso. Dall'accoramento per la profilantesi sconfitta sono passati al più irrefrenabile entusiasmo per la sorprendente vittoria conquistata. Ed ecco che si riparla della rinascita del Torino, si soppesano le sue possibilità, si fanno congetture. Nessuno arrischia un pronostico preciso, ma la speranza è ben radicata nell'animo di molti.

Giovani ed anziani

Negli imbarazzi, più d'ogni altro, sono i tecnici preposti alla formazione della squadra. Dire che il comportamento dell'«undici» nella sua prima partita di campionato abbia soddisfatto appieno, sarebbe una bugia. La vittoria ha certo mascherato molte pecche, ma non ha cancellato la prova negativa compiuta dai primi quarantacinque minuti di gioco. E' vero che nella ripresa il Torino ha saputo giocare con inimitabile slancio sì da annullare uno svantaggio che pareva incolmabile; è vero che il cuore ha sorretto gli atleti sino a portarli alla vittoria, ma così miracolose riprese non possono essere di tutti i giorni ed allora si capisce la preoccupazione dei tecnici per rendere più solida la squadra che nella gara con i «viola» ha tentennato in difesa e non è stata immune da difetti anche nella mediana e nell'attacco.

L'allenamento di giovedì non è valso a chiarire le idee. In allenamento è difficile scorgere le possibilità precise di una squadra, un po' per l'incompletezza della squadra stessa, un po' per lo scarso impegno di taluni elementi e molto per il fatto che non vi è confronto più arduo da sostenere di quello con le proprie riserve. La squadra che verrà formata oggi a tavolino sarà pertanto diversa da quella che ha compiuto in campo la prova generale. S'era pensato, infatti, di andare a Vercelli con una squadra «garibaldina», ricca di giovani: con Maina in porta, Rosso a lato di Martin II, Buzzoni al comando dell'attacco, Prato a mezzo destro. Opporre giovinezza a giovinezza, foga a foga. Un'idea, certo, che può avere i suoi lati buoni. Ma forse che con questa serie di innovazioni si sarebbe potuto avere la certezza di un buon funzionamento della squadra? Sappiamo tutti che i giovani possono talvolta superare in rendimento gli anziani, ma sappiamo pure che spesso volte è l'esperienza, la classe, la maggior accortezza degli anziani a spuntarla. Lo stesso Torino ha sperimentato tutto questo lo scorso anno. Con una «nidiata» di «balocini» ha vinto a Roma, con sei riserve ha pareggiato ad Alessandria, ma con gli stessi giovani è andato incontro a sconfitte sconcertanti. Si tratta, in questi casi, di giocare una carta e si ha tutta l'aria dei giochi d'azzardo.

E' per questo, forse, che, dopo attento esame della situazione, la squadra non è stata rimaneggiata. Si avrà la sola sostituzione di Monti con Rosso ma in porta resterà Bosia, al comando dell'attacco Libonatti, con a fianco Bertini. Questa, dunque, è la formazione che dà maggior affidamento, anche se forse non accontenta tutti.

Una duplice battaglia

Il Torino è chiamato a vincere a Vercelli una duplice battaglia: quella con i «bianchi» ed una seconda di carattere interno. Pensate, infatti, quali guai susciterebbe una sconfitta. Si tornerebbe a discutere questo o quel giocatore, si cercherebbe una nuova formazione, si creerebbe in seno alla squadra uno stato di disagio non certo atto al buon funzionamento della compagine stessa. Per contro, una vittoria varrebbe a dare all'«undici» una precisa fiducia nelle proprie forze e unificherebbe le idee dei tecnici. E' troppo arduo il compito per il Torino? Il valore della Pro Vercelli è conosciuto. La squadra è rimasta all'incirca quella della passata stagione, anche se non può più contare sul suo miglior uomo d'attacco: capace di battere gli avversari più temibili, ma terribilmente discontinua. Con il Palermo ha vinto, ma non maramaldeggiato, e poichè si ha ragione di ritenere i «granata» nettamente superiori ai «rosso nero», il risultato di questo secondo incontro potrebbe essere ben diverso per i «bianchi». Non conta la fiaba del gioco duro e del campo difficile: non è più arduo espugnare il terreno di Vercelli che passare a Busto, a Casale, a Padova, ad Alessandria, sui campi, cioè, delle altre unità di provincia. Non dovrebbe essere questo, insomma, lo spauracchio maggiore per il Torino, solo che i vari reparti funzionino. Si è detto che nella partita con la Fiorentina alcuni uomini: Rossi(?), Janni, Martin III, Silvano e Castellani, hanno giocato nettamente al disotto delle loro possibilità: il problema è tutto qui: se il rendimento di questi giocatori sarà migliorato, la vittoria può non essere irraggiungibile, ma se le deficienze tornassero a palesarsi, allora sarebbe la Pro ad avere le probabilità maggiori.

Partita da combattimento quella di Vercelli, classico urto fra i rappresentanti del calcio provinciale e quelli cittadini. «Torino» avrà con sè un nugolo di «tifosi», «Vercelli» sarà sorretta dall'entusiasmo sempre fresco del suo pubblico fedele. Il risultato? L'avranno le due gioventù [illegible]. V'è fede, speranza, volontà, cuore dalle due parti. Entrambe le squadre ambiscono a balzare al comando della classifica, ma è ben probabile che si trovino alla pari domani sera.

A Casale s'attende l'Ambrosiana

Altro grande incontro a Casale, dove si attende l'Ambrosiana. Lo scorso anno i «nero azzurri» con tutti i loro «assi» furono regolati con netto scarto di punti sul terreno dei «neri stella». Il Casale era allora in vena di prodezze, tanto che vi fu chi rubò a Meisl il nome di «wunderteam» per definire la «squadra miracolo» l'«undici» di Mattea. Filava a grande andatura il Casale: Provera in gran forma, affiatatissima la coppia dei terzini, un colosso Castello, un implacabile marcatore Borel. Ora il «cannoniere» se ne è andato, Castello tornerà in squadra domani dopo l'assenza provocata da un incidente di gioco, e la difesa non è ancora completamente a posto. L'Ambrosiana, invece, ha esordito segnando una mezza dozzina di punti. L'«alpino» ha ripreso a marcare ed ha compagni che sanno il fatto loro. Sulla carta il Casale è soverchiato dalla maggior classe dei milanesi, sul campo... Sul campo può essere tutt'altra cosa. La sconfitta di Roma non ha forse detto che il Casale è ben vivo, battagliero come sempre, saldo e combattivo? Si vedrà che neppur l'Ambrosiana potrà scherzare sul campo «Natale Palli».

Oltre a queste due, altre grandi partite reca in calendario la seconda giornata del torneo.

Quella di Milano fra Milan e Roma; quella di Firenze, fra Fiorentina ed Alessandria; quella di Busto, fra Pro Patria e Genova. Particolarmente difficile il compito della Roma, poichè la squadra non ha mostrato ancora di essere in completa efficienza. I «grigi» andranno a Firenze privi del loro valoroso Mosele e difficilmente riusciranno ad impedire che i «viola» si rifacciano dell'infortunio di Torino. Maggiori speranze ha, invece, il Genova a Busto. L'anno scorso i «rossi blu» della Superba non conquistarono una sola vittoria in campo avversario. Ora sono ben decisi a mutare sistema e le loro ultime, ottime prove, depongono nettamente a loro favore. La Triestina, battutissima a Genova, si giocherà del terreno amico per imbrigliare il Napoli.

I campioni alla riscossa

Relativamente facili le partite della Juventus, del Bologna, della Lazio, rispettivamente con Padova, Bari e Palermo. Il Padova non è stato certo favorito dal calendario nelle prime giornate: al debutto ha dovuto misurarsi col Bologna ed ora scende sul terreno dei campioni d'Italia. Il primo incontro si è risolto con una bella affermazione dei bianco rossi, ma il secondo li vede nettamente battuti dal pronostico. La Juventus ha, infatti, ogni probabilità di conquistare i suoi primi due punti.

Questo lo dice la carta. Gli sportivi, però, sanno quanto poco la carta conti in una partita di calcio. Quando più il pronostico pare facile e sicuro, spesso viene il risultato a smentirlo nel modo più clamoroso.

Il Padova poi è proprio una di quelle squadre per cui i ragionamenti della vigilia contano poco. Appena ritornata agli onori della massima divisione, la compagine bianco-rossa, è tutta pervasa da spirito battagliero e da desiderio di affermazione. Essa è formata tutta di elementi giovani, ricchi di qualità agonistiche, di entusiasmo e di freschezza. Questi pregi si poggiano poi su una solida base tecnica, base tecnica che è sempre stata la caratteristica più simpatica e più spiccata della squadra patavina, anche nel passato.

A tutto ciò si deve aggiungere la tradizione, che ha sempre visto il Padova giocare delle belle partite sul campo juventino. Anzi, ricordiamo che i bianco-rossi colsero, di fronte ai bianco-neri, due belle ed inattese vittorie.

Potrà il Padova ripetere domani le belle prove del passato? La Juventus non appare proprio in un momento propizio a lasciar troppe possibilità di affermazione agli avversari. Scottati dall'insuccesso di Alessandria i bianconeri ardono dal desiderio di conquistare una vittoria clamorosa, che valga ad accontentare il pubblico torinese e a vendicare il risultato della prima giornata di campionato.

La partita sarà certo interessante ed animata, e il gioco ha tutte le probabilità di riuscire piacevole e tecnicamente pregevole.

LUIGI CAVALLERO.

La formazione del Padova
per l'incontro con la Juventus

Padova, 23 notte.

Domattina alle ore 7,15 partirà per Torino la squadra del Padova che si incontrerà domenica con la Juventus. L'undici concittadino mancherà di Frossi, dolorante per una distorsione ad un piede, e, con tutta probabilità, il terzino Favero, sebbene parta con gli altri compagni di squadra, non giocherà contro i campioni d'Italia. L'inquadratura dei padovani sarà molto probabilmente la seguente: Amoretti; Foni, Bergamini; Scanferla, Battistoni, Corsi; Busini I, Perazzolo, Spivach, Bettini, Tansini.

Bertini e Faotto hanno il permesso di giocare in Italia

Roma, 23 notte.

La F. I. G. C. ha ricevuto oggi il nulla-osta da parte delle federazioni argentina e brasiliana per i giuocatori Faotto (Palermo) e Bertini (Torino). Questi giuocatori potranno, quindi, allinearsi con le rispettive squadre fin da domani domenica.

Il campionato di Serie B

Brescia e Livorno
a confronto diretto

Il calendario della seconda giornata mette subito a confronto diretto due delle unità più quotate, Brescia e Livorno, sul campo del Brescia. Attorno a questa partita fanno corona altri incontri di rilievo, ma la contesa fra azzurri e amaranto assume un interesse particolare, poichè le due squadre sono ritenute le candidate più autorevoli ai primi posti della classifica. E' questo il primo attacco che portano le grosse unità del girone. Le due squadre sono entrambe preparate alla contesa: hanno vinto fuori campo nella prima giornata, sono già in possesso della loro forma migliore e hanno a disposizione un complesso di uomini veramente eccezionale. Dal punto di vista tecnico non è ancora possibile stabilire quale delle due sia più agguerrita. La difesa del Livorno può valere quella del Brescia, anche se quest'ultima ha perso proprio domenica un combattente di valore qual'è Gasperini; le due mediane hanno entrambe delle qualità notevoli di giuoco: «vedono» la partita con un senso tattico tanto alla difesa che all'offesa, non si disorientano facilmente nella lotta. Restano gli attacchi, che sono nuovi di zecca, tanto quello del Brescia quanto quello del Livorno. E forse nel comportamento di questi due reparti sta la soluzione della partita. Se il rendimento della prima linea bresciana fosse ancora lo stesso di queste ultime giornate, bisognerebbe concludere che il Brescia parte col vantaggio di avere a disposizione un attacco insidioso e omogeneo; ma allora non si dovrebbe trascurare che il Livorno, stando alla vittoria ottenuta a Monfalcone, anche nelle condizioni sommarie di preparazione in cui si trova il proprio reparto d'offesa, è ricco di iniziativa e potrebbe quindi rovesciare le situazioni critiche con un pronto recupero di giuoco. Le probabilità maggiori di successo sono tuttavia per il Brescia, che giuoca sul proprio campo.

Degli altri incontri della giornata si presentano pure assai equilibrati quelli fra Comense e Atalanta, Vigevanesi e Pistoiese, Sampierdarena(?) e Messina, Monfalconese e Legnano. Sono quattro partite nelle quali le forze si equivalgono: la forma incerta delle squadre contribuisce a conferire un tono di incertezza alle previsioni e le ospitanti anche qui hanno il solo vantaggio di giuocare sul proprio terreno.

Combattuto si prevede pure l'andamento della contesa fra cremonesi e spezzini. La Cremonese ha in complesso un gioco più maturo, ma il vigore combattivo degli «aquilotti» pare fatto apposta per attenuare la superiorità stilistica degli avversari.

La Sampierdarenese e il Modena dovrebbero prevalere sul Cagliari e sul Verona e il Novara infine, nei confronti del Grion di Pola, a contatto, cioè, di una difesa elastica e combattiva, potrà collaudare il suo giuoco d'attacco, tuttora incerto e disorientato.

M. N.

Abbonamenti Speciali
dal 1° Ottobre al 31 Dicembre

ITALIA e COLONIE

La Stampa (6 num. sett.)	L. 13.—
La Stampa (coll'ed. del lun.)	» 15.—

ESTERO

La Stampa (6 num. sett.)	L. 38.—
La Stampa (coll'ed. del lun.)	» 45.—

Ai prezzi di cui sopra aggiungere cent. 35 per tasse di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo Posta, di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Pugilato

I campionati piemontesi

Come già abbiamo annunciato «Torino Piccolo Ring» torna alla sua attività organizzativa con una gara dilettantistica di pretto carattere propagandistico: i campionati piemontesi di pugilato, che si svolgeranno nei giorni di martedì, mercoledì e giovedì della prossima settimana, colla partecipazione dei prima e seconda serie regionali.

Le iscrizioni (L. 5) si ricevono presso la sede di «Torino Piccolo Ring» via Andrea Doria, 11 bis, la sera di lunedì, mercoledì e venerdì, dalle ore 21,30 alle ore 23, e si chiuderanno il 25 settembre alle ore 24. Il peso e la visita medica avverranno il 26 settembre alle ore 21 nei locali dello S. C. Mad. di Campagna, via Stradella, 240. Per i residenti fuori Torino avrà luogo il 27, alle 15. Le eliminatorie si inizieranno il 27 settembre, alle 21 e proseguiranno il giorno 28 sino all'esaurimento delle semi-finali, svolgendosi nei locali della S. C. Mad. di Campagna, mentre le finali avranno luogo il 29 settembre alle 21, in un locale di cui in seguito sarà comunicato l'indirizzo. A tutti i primi classificati di ogni categoria che avranno sostenuto almeno un combattimento, se residenti fuori della provincia di Torino, sarà rimborsata la spesa di viaggio in terza classe, nonchè una diaria complessiva di L. 30.

Per il Trofeo Agnelli

Il torneo di pugilato

Nei primi due giorni del mese di ottobre avrà luogo, nella palestra del Dopolavoro Fiat, il torneo di pugilato valevole per il Trofeo Agnelli. Questa prova fa parte di tutto il complesso di gare che concorrono a formare la classifica del torneo interaziendale, che annualmente si disputa tra i dopolavoristi del grande organismo industriale torinese, e che ha, come massimo premio, il trofeo intitolato al nome del sen. Agnelli. Tale trofeo viene ogni anno consegnato alla sezione che ha ottenuto il maggior numero di punti. Attualmente è al comando della classifica la sezione Autocentro, seguita dalla sezione Ferriere Piemontesi.

Le iscrizioni per il torneo di pugilato, aperte per le otto categorie regolamentari, si chiuderanno stasera, 24 corrente mese.

Il Dopolavoro Fiat ricorda pertanto a tutti i fiduciari che gli allenamenti della sezione pugilato vengono effettuati nelle sere di lunedì, mercoledì e venerdì, dalle ore 21 alle 23, nella palestra sociale di via Marocchetti, a cura del maestro Forchino. Ad essi tutti i dopolavoristi Fiat, iscritti al «Trofeo Agnelli», possono partecipare, anche se non iscritti alla sezione pugilato.

Ciclisti in gara al lume delle stelle...

Ieri sera trentadue corridori
hanno lasciato Predappio con meta Roma

Predappio Nuova, 23 notte.

Oggi Predappio Nuova, la vecchia Dovia che ha cullato i sogni e le speranze dell'infanzia di Benito Mussolini e ne custodisce i ricordi migliori di affetto e di battaglia, ha vissuto la sua annuale giornata di passione sportiva per le operazioni preliminari dell'ultima corsa dell'annata del massimo campionato ciclistico italiano, che è già alla sua quinta edizione e promette, come le precedenti, la migliore riuscita.

Nei locali della bella scuola comunale di Predappio Nuova si sono svolte in mattinata e nel pomeriggio le operazioni di punzonatura delle macchine partecipanti. Ai 41 iscritti, all'ultimo momento si sono aggiunti il torinese Francesco Bonino e il mantovano Adolfo Accorsi. Non si sono presentati: Barral, Pesenti, Calmmi, Spadolini, Bellandi, Nocile, Zuffi e Mori.

Learco Guerra si è presentato fra i primi, assistito dal fido Cavanna, ed accompagnato da Giacobbe, Rinaldi e Tasselli.

Il campione d'Italia, si è preparato seriamente a questa gara e ciò giustifica le non soddisfacenti risultanze delle sue recenti esibizioni in pista; si può, quindi, ritenere che egli chiuderà vittoriosamente la serie delle gare per il titolo, il quale, di fatto, è già suo appannaggio per il punteggio da lui accumulato nelle precedenti prove.

Un altro fra gli iscritti che ha compiuto un severo allenamento è Allegro Grandi, l'ex-campione del mondo dei dilettanti. Soltanto da lui, da Gestri e da Battesini, il quale difende con Moretti i colori della Dei, si dovrebbe attendere una sorpresa.

La lunghezza della corsa lascia adito, in ogni modo, a tutte le ipotesi ed a tutte le illusioni da parte dei meno quotati. Il tempo è tutt'altro che favorevole; il cielo è carico di nuvoloni scuri, che non promettono nulla di buono. Ma la gente del luogo assicura che non pioverà.

Alle 18 i corridori, i giornalisti e le autorità locali, capeggiate dal Podestà cav. Piero Baccanelli, si sono recati a deporre una corona di fiori sulle tombe di Alessandro e Rosa Mussolini, sostando nel sacro luogo in raccoglimento per alcuni minuti.

Il velocissimo inizio

Cesena, 23 notte.

La partenza è stata data alle 20,40 innanzi al palazzo Varano, alla presenza dei figli del Duce Bruno e Vittorio e dell'onorevole Fossa commissario federale della Provincia. I 32 gareggianti per la magnifica strada asfaltata che conduce a Forlì hanno iniziato velocemente la loro fatica. Fino al capoluogo della provincia il plotone dei corridori, incalzati da numerose macchine, ha sfilato fra due fitte ali di popolo. Forlì era tutta per le strade a festeggiare i suoi beniamini ancora freschi e bellicosi e tutti intenzionati di affermarsi oltre il proprio valore nell'ultima classica dell'annata.

Dopo Forlì è Tasselli che fa velocissima l'andatura. La strada è sempre ottima e Simoni passa in testa seguito da Accorsi, D'Achille e Pancera. Gli altri, però, seguono con facilità. Quasi tutti i gareggianti sono ricoperti di pesanti maglioni e gambali per combattere il freddo che ancora non si fa sentire, ma quando saremo a notte inoltrata sarà certamente pungente.

Altra dimostrazione di entusiasmo a Forlimpopoli, dopo la quale Giacobbe opera uno scatto furioso. Prontamente D'Achille e Tramontini portano su di lui il gruppo, che subisce un improvviso rallentamento. Ma è cosa di poco conto perchè subito l'andatura riassume il tono di prima per merito di Pancera, specialista di corse di fondo.

Dopo un'ora da che siamo partiti raggiungiamo Cesena, che è a 37 chilometri da Predappio. E' Pancera che tira e il passaggio della città è velocissimo, tanto che il gruppo si scompone. Si riforma subito dopo, ma per pochi istanti, perchè Firpo, l'unico dei «garibaldini» in gara, che non vuole smentire il suo nome, parte di scatto a un passo di 46 chilometri all'ora e pianta in asso tutti gli avversari. Un bel coraggio per fuggire a simile andatura! Ma Firpo è soprattutto un combattente e guadagna in breve due o trecento metri sul gruppo, che è capeggiato dagli isolati D'Achille e Montessoro, i quali, però, vanno perdendo terreno sul fuggiasco.

I corridori seguiranno la via Emilia sino a Fano, non incontrando in questi novanta chilometri che la breve e facile salita della Siligata, fra Cattolica e Pesaro. Poi, seguendo la litoranea, si porteranno, sempre in pianura, ad Ancona. A questo punto avranno percorso 165 chilometri, e dovranno superare la salita del Pinocchio. Scesi alla stazione di Osimo, riportatisi in riva all'Adriatico a Porto Recanati, i corridori si interneranno decisamente a Porto Civitanova che, si può dire, segna il punto di demarcazione fra la prima parte del percorso, quasi esclusivamente piana, e la seconda, quasi tutta salite e discese più o meno forti. Saliti progressivamente o dolcemente a Tolentino, il cui rifornimento sarà probabilmente illuminato dalle prime luci dell'alba, poi a Borgo S. Giovanni e a Muccia, l'ascesa si farà più dura sotto Serravalle di Chienti per raggiungere la prima cantoniera; un falsopiano condurrà alla seconda, che è la maggior quota (m. 818) della corsa, dove comincia la discesa verso Foligno, secondo rifornimento, posto al 325° chilometro. Ancora una ventina di chilometri di pianura e poi si riprenderà a salire verso Spoleto e il Passo della Somma, nove chilometri di cui gli ultimi sei alla percentuale di circa il sei per cento. Lunga discesa su Terni e, passato, dopo altri dieci chilometri, il torrente Aja, la dura rampa di Narni, che ha segnato sempre un punto tattico della corsa, talora decisivo o almeno fortemente selezionatore. Ondulazioni accentuate fino a Borghetto e, dopo Civita Castellana, la salita di Rignano Flaminio, sulla quale certamente i meglio disposti tenteranno la loro ultima carta. E i vantaggi qui segnati saranno tenacemente difesi nei quaranta chilometri che condurranno a Villa Glori, sulla cui pista in terra avverrà l'arrivo. Questo cadrà fra le 13,35 e le 15,45, ore che corrispondono rispettivamente alle medie di 28 e di 25 chilometri orari.

A. B.

Binda avrebbe deciso
di por termine alla sua carriera

Parigi, 23 notte.

Alfredo Binda ha telegrafato quest'oggi al direttore del velodromo di Bruxelles, ove domani, sabato, sarebbe tenuto a disputare il Criterium stradale a fianco dei migliori corridori belgi e di alcuni stranieri, informando che parteciperà alla corsa soltanto se gli organizzatori si esporranno a pagare l'eventuale ammenda che l'U.V.I. potrebbe infliggergli in aggiunta alla squalifica. In caso di rifiuto dei dirigenti del velodromo di Bruxelles, il campione del mondo ha proposto i nomi di suo fratello Albino e di Alfredo Bovet, il quale ultimo è sin da ieri a Parigi, chiamatovi dalla direzione del velodromo di Buffalo come riserva per l'Omnium franco-italiano svoltosi ieri sera.

Intanto il campione del mondo non ha potuto trattenersi dal fare la seguente dichiarazione resa pubblica:

«Domenica sera rientrerò a Cittiglio e l'indomani mi recherò dalle autorità di Varese, alle quali farò consegna della mia maglia di campione del mondo e della mia licenza di corridore. Di una cosa non riesco a capacitarmi, e cioè di come abbiano potuto giudicare le mie corse comodamente sedati in una poltrona a parecchie centinaia di chilometri di distanza. Non ho mai visto al mio fianco un commissario incaricato di constatare se io difendevo oppure no le mie possibilità. Avrebbero forse voluto che crepassi a cavalcioni sulla bicicletta? Hanno creduto di dovermi punire e io decido di ritirarmi per sempre da ogni attività ciclistica. Del resto, non farò che anticipare di un anno la mia andata in pensione».

Poscia, calmandosi un poco, Binda ha fatto capire che, prima di prendere una decisione definitiva, avrà un colloquio col suo costruttore e con qualche personalità. Egli non spera che la punizione gli venga tolta, ma pretenderebbe una pubblica dichiarazione dalla quale traspaia che non si è voluto colpire Alfredo Binda personalmente, ma si è soltanto cercato di dare un esempio buono per tutti. Dal canto suo, Albino Binda ha detto che, se suo fratello si ritirerà effettivamente, non si consacrerà a nuove occupazioni, limitandosi ad amministrare i propri beni.

Comunque sia, il campione del mondo ha avuto un colloquio, qui, a Parigi, con Oscar Egg, rappresentante europeo del noto organizzatore americano Chapman, al termine del quale colloquio non ha voluto prendere alcuna decisione per ciò che concerne la sua iscrizione alla Sei giorni in America. Le trattative, però, non sono interrotte.

L'U.V.I. conferma la sospensione
e infligge una multa ai due Binda e a Di Paco

Roma, 23 notte.

Si è riunito questa sera allo Stadio del Partito il Consiglio di presidenza dell'Unione velocipedistica italiana. Sono intervenuti alla riunione l'on. Garelli, l'ing. Peragallo, il comm. Sposito, l'avv. Cherubini e il console Leonardi.

L'ordine del giorno dei lavori contemplava il rendiconto morale e finanziario dei campionati del mondo, il programma di attività del ciclismo su pista e la possibilità di sviluppo di questo ramo dell'attività ciclistica nazionale in stato di netto regresso, il caso Binda, la pista ciclistica dell'UVI, ecc.

Prima della riunione abbiamo avvicinato l'on. Garelli che ha tenuto a precisarci il fermo intendimento dell'UVI di ridare alle manifestazioni su pista, ora troppo addomesticate, il loro intimo e profondo significato sportivo.

«Il corridore su pista non deve essere considerato soltanto un buon affare, ma un preciso dovere che il corridore deve assumere verso sè stesso e verso il pubblico di impegnarsi a fondo per conseguire la vittoria. L'attività di alcuni corridori che vanno per la maggiore è stata talmente dannosa allo sport su pista, che troppe riunioni vengono ora disertate dal pubblico, ormai stufo di combines e di altre cose del genere. Come ho detto in principio, l'UVI cercherà di ridare decoro al movimento ciclistico su pista; nella riunione di questa sera getteremo le basi di questa, chiamiamola così, rinascita. Ci occuperemo anche del caso Binda. Dal delegato dell'UVI per la Francia abbiamo oggi ricevuto dei nuovi elementi che esamineremo con la massima serenità nel corso della seduta. L'UVI è decisa di dare la punizione esemplare, ma non intende per questo non vagliare dei nuovi elementi che potrebbero porre sotto una diversa luce l'atto compiuto dal campione del mondo. Vorrei che attraverso il suo giornale fosse compreso l'esatto significato del nostro fermo atteggiamento: oggi siamo stati costretti a colpire Binda, ma domani non esiteremo a punire con eguale severità ogni altro corridore che ponesse il suo personale interesse al di sopra di ogni cosa».

Il Consiglio dell'U.V.I. ha inflitto una multa di lire 500 a Binda Alfredo, a Binda Albino e a Di Paco Raffaele per avere partecipato alle riunioni di Nancy e del Buffalo, contravvenendo così all'art. 106 del regolamento dell'U.V.I. Il Consiglio di presidenza ha infine nominato un revisore di conti per la gestione dei campionati del mondo ed ha preso in esame il problema della pista in legno dell'U.V.I., che verrà sistemata probabilmente sul campo Lazzaroni.

Circa il «caso Binda» il Consiglio di Presidenza dell'U.V.I. ha deliberato all'unanimità di confermare al campione del mondo la squalifica di un mese, per il modo come egli si è comportato nelle gare, sia in pista che su strada, disputate in Francia e nel Belgio. La decorrenza della punizione è stata confermata dal 20 c. m., cioè dal giorno in cui è stata data comunicazione del provvedimento stesso al corridore punito.

Circa poi l'infrazione all'articolo 106 del regolamento dell'U.V.I. commessa da Binda, l'U.V.I. ha deciso di infliggere al campione del mondo una multa.

La riunione di Dronero

Dronero, 23 notte.

Nel pomeriggio di domani, 25 settembre, avrà luogo, sulla pista del velodromo dell'U. S. Pro Dronero, una riunione ciclistica di grande importanza. Ad essa parteciperà anche Learco Guerra, che giungerà in vagone letto da Roma, fresco reduce dell'ultima gara di campionato che si corre oggi. La riunione di Dronero sarà, quindi, la prima in cui il mantovano gareggerà, dopo la conquista del titolo. Assieme a Guerra scenderanno in pista: Bovet, Battesini, Piemontesi, Camusso, Martano, Lazzaretti, Bertolazzi e Facciani, mentre tra i dilettanti si notano il campione olimpionico Pavesi, gli «azzurri» Segato e Olmo, Minasso, Stefano Giuppone, Costantino, Ferro, Mazzarello, Grosso, Trova, Manfredi e Bianco.

Il programma della riunione comprenderà le seguenti prove: velocità (m. 1000, giri tre) per dilettanti; velocità (m. 1000, giri tre) per professionisti; australiana per dilettanti (giri 25); inseguimento professionisti (giri 20); individuale dilettanti (giri 30, km. 17,125); individuale professionisti (giri 100, km. 34,250). La riunione avrà inizio alle ore 15.

Tennis

I giocatori ammessi ai campionati italiani

Roma, 23 notte.

I campionati nazionali di tennis di prima categoria avranno inizio il 10 ottobre a Bologna sui campi della Bologna Sportiva. In base alle ultime modifiche apportate al regolamento generale la Federazione italiana di Law Tennis ha deciso di ammettere ai campionati suddetti le seguenti categorie di giocatori: 1) i classificati e non classificati per insufficienza di prove in prima categoria; 2) i giocatori che appartennero alla prima categoria; 3) i giocatori qualificati dal campionato di seconda categoria; 4) i componenti le squadre finaliste della Coppa Luzzatto; 5) i finalisti del singolare e i vincitori del doppio uomini del campionato juniores che si svolgerà il primo ottobre a Genova; 6) i finalisti del singolare e vincitori del doppio del campionato nazionale universitario; 7) i giocatori invitati per ragioni tecniche e disciplinari; 8) i giocatori classificati al di sopra di più 1-6 che i delegati regionali possono proporre come miglior giocatore della propria regione; 9) i finalisti del campionato juniores dell'anno 1931.

Sono state pure prese disposizioni per l'ammissione delle giocatrici. Le iscrizioni si chiuderanno il 7 ottobre. Circa i campionati juniores, che si svolgeranno il primo ottobre a Genova, la Federazione ha deciso di invitarvi i giovani nati nel 1914. Per ogni regione saranno invitati al massimo quattro giocatori e una giocatrice, i quali avranno diritto al totale o parziale rimborso delle spese di viaggio. Saranno accettate semplicemente le iscrizioni dei giovani che a giudizio della Federazione saranno ritenuti meritevoli di partecipare al campionato e detti giovani parteciperanno sostenendo per proprio conto tutte le spese. Le iscrizioni dovranno essere confermate entro il 28 corrente mese direttamente al Law Tennis Genova.

Tre vittorie di De Stefani
nel Torneo di Los Angeles

Los Angeles, 23 notte.

Al torneo di Los Angeles, valevole per il campionato di tennis del sud-ovest del Pacifico, Giorgio De Stefani ha conseguito un'altra vittoria battendo Lewis per 6 a 4, 5 a 7, 9 a 7. Nel misto, De Stefani ha sconfitto Olliff e Doeg e, in doppio con lo spagnolo Alonso, ha battuto Otis e Eilya.

Terminato il torneo di Los Angeles Giorgio De Stefani, prima di far ritorno in Italia, parteciperà ad un altro importante torneo a San Francisco. Egli giungerà in Italia verso la metà di ottobre. E' inoltre probabile che De Stefani prenda parte al progettato torneo in India, insieme con Sertorio, Gaslini e Del Bono.

Le gare internazionali di Como

Como, 23 notte.

Ecco i risultati della giornata:

Singolare uomini libero, prima semifinale: Merlin batte Del Bono per 8-6, 6-4.

Singolare signore, libero semifinale: Valerio batte Manzutto 6-1, 6-1; Riboli batte Adamoff per 6-2, 7-5.

Doppio uomini: Bonte-Merlin battono Valerio-Chiovenda per 7-5, 6-4; Glasser-Duplaix battono Vedovelli A.-Ricordi T. per 6-0, 6-3; Balbi-Sertorio battono Genten-Fisher per 6-0, 0-6, 6-3; Merlin-Bonte battono Duplaix-Glasser per 5-7, 7-5, 6-4.

Doppio misto: Grioni-Fisher battono Ferrario-Ricordi T. per 6-3, 6-2; Adamoff-Rousseau battono Caron Culbert-Duplaix per 6-4, 6-2.

Al Tennis Club di Porta Susa

Ecco i risultati degli incontri avoltisi ieri, sui campi del T. C. Porta Susa, valevoli per il torneo di tennis per giocatori di 3.a categoria, che si gioca in questi giorni.

Doppio uomini: Vastapane-Pugliaro batte Quaglia-Salsa per 6-2, 6-0; Baloire-Liguori batte Chiarella-Buronzo per 6-2, 9-7.

Doppio misto: Dall'Aste-Pugliaro batte Negro-Chiaraviglio per 6-3, 6-2; Soubeiran-Pastore batte Baloire-Baloire per 7-5, 2-6, 6-2; Agudio-Vastapane batte Pastore-Ferrero 6-1, 6-1.

Singolare uomini: Dott. Bruno batte Gualco 6-1, 2-6, 6-2; Alice batte Liguori 4-6, 6-4, 6-4; Valerio batte Maggioli 6-1, 6-1.

Il torneo di Salice

Voghera, 23 notte.

Alla presenza di un buon pubblico hanno avuto luogo le gare della seconda giornata del torneo di Salice. Ecco i risultati:

Singolari uomini: Sertorio batte Padi in 5-7, 6-0, 6-0; Bacigalupo batte Miedico in 6-0, 6-0; Mei batte Molfino in 6-2, 6-4.

Doppio misto: Manfredi-Palmieri battono Pisani-Molfino in 6-2, 6-1; Pedemonte-Sertorio battono Oddone-Fadini in 7-5, 8-6; Parmeggiani-Rado battono Guerci-Fadini in 6-2, 6-1.

Singolare signore: Orazzi batte Pedemonte Elda in 6-1, 6-2; Pisani batte Contoni in 6-0, 6-1. Arbitro cav. Galli.

Gare di domenica

ASTI. — *G. P. Perosino-Targa Dei*, gara ciclistica riservata ai dilettanti di 4.a e 5.a categoria, organizzata dal Dopolavoro S. Pietro, per domani, sul seguente percorso: Asti, Antignano, Bovone, Canove, Alba, Neive, Castagnole Lanze, Isola d'Asti, Montegrosso, Belveglio, Rocchetta Tanaro, Castello di Annone, Quarto, Portacomaro, Asti (chilometri 115).

L'OCTOZONO

senza operazioni, senza medicine

cura:

Malattie del ricambio, sciatiche, guarisce eczemi, reumatismi, ulcere di antica data, uricemia

Assistenza Medica specializzata

Applicazioni tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18

PRIMO ISTITUTO ITALIANO di TERAPIA OCTOZONICA

TORINO - Corso Oporto, 10 - Telef. 50-595

Anche voi dovete seguire l'esempio di molte buone famiglie italiane.

Ogni giorno ci giungono a centinaia le richieste di opuscoli e campioni. Siate cortese di favorirci semplicemente il vostro pregiato indirizzo

Nei casi di ABBATTIMENTO D'ANIMO di STANCHEZZA, NERVOSITA', se patite di MAL DI TESTA, VERTIGINE e simili sintomi morbosi, allora fate presto a stimolare il funzionamento dei Vostri organi interni, prendendo per qualche settimana, quotidianamente, mezzo bicchiere della rinomata Acqua purgativa naturale «HUNYADI JANOS». Si vende nelle farmacie e droghérie.

L. 500.000 TUTTE IN CONTANTI sono i premi della GRANDE TOMBOLA a beneficio della Federazione Opere Pie - Senigallia

1° PREMIO L. 250.000

2.o Premio L. 40.000

Cinquina	L. 40.000
Premio di Ripartizione	» 130.000
Premio di Consolazione	» 40.000

Tutti sono chiamati a contribuire, anche con sole Lire DUE, per assicurare il successo di questa eccezionale Tombola Nazionale.

Prezzo di ogni Cartella Lire DUE. Tre Cartelle unite Lire Cinque. Buste della Fortuna contenenti 6 cartelle con tutti i 90 num. Franco L. 12 compresa la tassa di bollo.

Estraz. in Roma il 29 Settembre 1932-X

Ultimi giorni di vendita

Collegio HELVETIA - LUCERNA

Collegio maschile riconosciuto di primissimo ordine; ammissione scuola Cantonale con diploma di Stato. Direzione Bizzozero e Conrad.

CRONACA CITTADINA

La scuola del popolo

I corsi tecnici di avviamento professionale

Come si dividono e quali possibilità offrono - Il loro sviluppo in tutta la regione - Dichiarazioni del Regio Provveditore agli Studi

[...] nomi, passano alla diretta gestione dello Stato.

Mentre sono in corso provvedimenti relativi alla regificazione delle scuole e dei Corsi predetti, in Torino funzioneranno per il corrente anno scolastico le scuole ed i corsi seguenti:

Scuole già Regie. — Scuola «Boselli», Commerciale mista; Scuola «Regina Elena», Commerciale mista; Scuola «Giulio», Commerciale mista; Scuola «Maria Laetitia», Commerciale femminile; Scuola «Lagrange», Commerciale mista; Scuola «Piana» (Sez. S. Paolo e Lingotto), industriale mista; Scuola «Sommeiller», industriale maschile; Scuola «Valperga di Caluso», commerciale mista; Scuola annessa al R. Istituto industriale, industriale maschile.

Scuole e Corsi già comunali in corso di regificazione. — Scuola «Muratori», industriale maschile; Scuola «Santarosa», [...]

[...] la Segreteria della sede centrale, via Bertola, 10. Si ricorda che le prove scritte di riparazione avranno inizio mercoledì 5 ottobre alle ore 20,15, e si succederanno secondo l'orario affisso all'Albo della Scuola.

Tutto ciò in aggiunta alle magnifiche tradizioni del passato, alle agevolazioni per molti casi particolari concesse dalla civica Amministrazione, alle cospicue provvidenze in molteplici forme dovute all'opera generosa e sagace dell'Istituto «Pro Labore et Schola» generale e particolare, ai numerosi premi, parecchi dei quali assai rilevanti, non potrà che assicurare all'antica Scuola di Commercio una sempre maggiore frequenza.

L'apertura delle scuole elementari

Le iscrizioni alle scuole elementari, che già da qualche tempo hanno avuto inizio, proseguono. Si avvisano le famiglie che le lezioni incominceranno il primo di ottobre.

ANNIVERSARIO

I fiori di S. E. Starace

sulle tombe di Scimula e Sonzini

Assente ogni folla, chè i cancelli della Necropoli già erano stati chiusi al pubblico, i rappresentanti il Fascismo torinese si sono riuniti attorno alle tombe di Costantino Scimula e di Mario Sonzini, in rito fraterno di ricordanza. E la vòlta del cielo grigio e la vespertina brezza dell'autunno incipiente nel sussurrare tra i rami dei cipressi ha bene inquadrato la breve e severa cerimonia.

Il Direttorio Federale e quello del Fascio di Torino, adunati attorno al segretario federale e membro del Direttorio Federale Andrea Gastaldi, hanno recato a quelle tombe le corone inviate da Achille Starace, i fiori della Federazione Fascista ed il pensiero memore di tutte le Camicie Nere torinesi. Il rito adunque è stato semplicissimo: perchè non vi è solennità ma solo squisita elevatezza di sentire nell'alto dei fratelli che recano fiori e si raccolgono a preghiera ed in muto omaggio presso la tomba del fratello caduto nella lotta. Così è stata ricordata la giornata di dodici anni or sono, quando, giunta al parossismo l'aberrazione di ogni sentimento, un gesto folle venne a coronare il periodo tristissimo. Ma il ricordare, ieri non fu fonte di tristezza, per quanti erano attorno alle tombe dei Martiri Fascisti.

Insieme con i membri dei Direttori si trovavano alcuni Giovani Fascisti del Gruppo «Scataglio» che non erano stati convocati per la cerimonia. Con la loro fiamma abbrunata sulla lunga asta, erano venuti al cimitero ad accompagnare all'ultima dimora un camerata: il ventenne Guglielmo Sodero, capo della loro fanfara, gran compagnone di adunate e di campo, gran cuore di entusiasta, bravo operaio, cui la sorte era stata avversa. A tradimento era stato colto: mentre si recava al lavoro s'era scontrato con un veicolo; ferito, portato all'ospedale, aveva voluto vicino a sè nelle ultime ore i suoi camerati, era morto da Fascista. Ed i camerati l'avevano accompagnato all'estremo riposo. Avevano visto alla porta del cimitero le corone, avevano saputo della cerimonia, avevano atteso. E così s'erano assunto il compito di recar le corone, e sull'«attenti» s'erano irrigiditi al comando di Andrea Gastaldi ed a gran voce avevano risposto «Presente!» all'appello fascista del nome dei Martiri. Per questo la cerimonia ha avuto mitigata la sua tristezza: per quei Giovani Fascisti che, recando alto i colori di Roma sulla camicia nera, hanno detto ai capi che il sagrificio dei Martiri non è stato vano.

La figura, le imprese e l'arresto di tre raffinati truffatori

Uno pseudo dottore in legge e due negozianti disinvolti - La guardia alla moglie dell'amico - Assegni a vuoto - Fuga e inseguimento in automobile

Sono stati assicurati alla Giustizia tre astutissimi truffatori. Uno di essi, quello che è stato arrestato nel tardo pomeriggio di ieri, è un pseudo dottore in legge, certo Giovanni Pavesio, abitante in via Lamarmora 39.

Uno strano poliziotto dilettante

Il Pavesio, che è pregiudicato per truffe commesse in epoche diverse, era uscito di carcere da appena quattro mesi dopo aver scontato una condanna a circa tre anni di detenzione. Appena riacquistata la libertà, il Pavesio, anzichè preoccuparsi e pensare seriamente alla propria famiglia composta dalla moglie e da due creature ancora in tenera età, che vivono quasi nell'indigenza, preferì darsi a facile vita e riprese a frequentare compagnie composte di individui equivoci; quegli stessi che egli aveva per amici prima di essere internato in carcere e che lo avevano trascinato sulla cattiva strada. Dapprima il Pavesio, non adattandosi ad una umile professione, si diede a fare il poliziotto dilettante ed in tal modo riuscì, a spese di un amico, a sbarcare discretamente il lunario. Egli aveva assunto il compito di pedinare la moglie di detto amico allo scopo di constatare se era fedele o no. L'amico era gelosissimo della moglie e non lesinava spese per sorvegliarla. Il Pavesio, a quanto pare, seppe così bene sfruttare la situazione che, per un paio di mesi circa riuscì a farsi noleggiare dall'amico, da un «garage» nei pressi della barriera di Nizza, una lussuosa automobile che, a suo dire, gli serviva per trasportarsi rapidamente da un punto all'altro della città e nei paesi dove la signora sospettata si recava. Non si conosce la fine di questa faccenda, ma certo si è che il provvidenziale amico, un bel giorno, dichiarò al Pavesio di non aver più bisogno dei suoi servizi e che perciò lo esonerava da qualsiasi attività.

Scarrozzate senza spesa

Il Pavesio, quel giorno, si trovò nella condizione di dover restituire l'automobile al «garage» in questione; senonchè, ormai abituato a darsi l'aria di gran signore, pensò di sfruttare la fiducia che in due mesi aveva saputo ispirare al proprietario dell'autorimessa, per farsi da questi rilasciare l'automobile a noleggio in proprio conto. Egli, anzi, per darsi una maggiore importanza, raccontò di essere incaricato dalla Polizia di missioni di fiducia in città e in provincia. Come se ciò non bastasse, egli, valendosi della sua omonimia con un noto e stimato professionista della nostra città, non esitava a lasciar volutamente intendere, quando gli tornava comodo, di essere il professionista in questione.

Il padrone del «garage» non fece difficoltà a lasciargli l'automobile, ed il Pavesio cominciò a scorazzare per la città e dintorni, recandosi però ogni giorno in «garage» a far rifornimento. Naturalmente in tutto questo secondo periodo di tempo, il Pavesio non accennò mai a voler pagare il noleggio e il rifornimento dell'automobile, dimodochè il conto saliva a cifre impressionanti. Un brutto giorno, il noleggiatore, stanco di non veder mai il becco di un quattrino, invitò il cliente a saldargli il conto. Il pseudo dottore in legge senza scomporsi, promise di provvedere per il pagamento il giorno seguente, e, per confondere sempre più il credulo creditore, gli raccontò una certa vicenda poliziesca di cui egli era l'eroe, degna di figurare fra i romanzi gialli.

I nodi al pettine

Questa volta però la chiacchiera del Pavesio non sortì alcun effetto sul proprietario dell'autorimessa il quale ritirò la macchina dichiarando che se lo strano poliziotto dilettante non avesse provveduto a pagargli le 5000 lire che gli doveva lo avrebbe denunciato alla Polizia.

La minaccia, come per incanto, fece eclissare il Pavesio cosicchè il padrone del «garage» dovette rivolgersi all'Arma dei carabinieri. Il maresciallo Cursi, comandante la Squadra investigativa, eseguiva rapide indagini e perveniva ieri nel pomeriggio a rintracciare e ad arrestare il truffatore.

Sulla sua passata attività i carabinieri, naturalmente, continuano le indagini e non è improbabile che vengano in luce altre edificanti imprese.

Si è potuto sapere, ad esempio, che fra le altre truffe compiute in passato dal lestofante ve n'è una, commessa circa tre anni fa, la quale è rimasta tutt'ora impunita. Allora il Pavesio, adducendo gravi e immediati impegni tanto fece e tanto disse che riuscì a farsi consegnare da un umile operaio la somma di lire mille. Il fatto è ancor più grave se si pensa che l'operaio, spinto dal buon cuore, allo scopo di venir in aiuto al Pavesio, non esitò, pur di raggranellare la somma richiestagli, di portare al monte di Pietà gli oggetti d'oro della moglie.

Un'azienda impiantata bene

Gli altri due truffatori, pure arrestati dalla Squadra Investigativa dei Carabinieri l'altro ieri, sono certi Biagio Bolzoli, abitante in via Ormea 24 e Gaggiera. L'attività di questi due individui appare complessa ed estesa. Essi erano riusciti a creare attorno a sè una rete di intrighi e un certo credito valendosi di emissione di cheque a vuoto.

Il Gaggiera, ad esempio, aveva aperto un magazzino di stoffe in via Accademia Albertina 21 e subito dopo, aiutato validamente dal compagno, si era dato da fare per prendere contatto con fornitori e crearsi una clientela. I due soci, però, non possedevano, all'inizio della loro attività, un soldo, dimodochè, per raggiungere il loro scopo senza destare sospetti e per farsi credere commercianti facoltosi, decisero di fornirsi di un'automobile. Senza porre indugi, essi si presentarono al *garage* di cui abbiamo già parlato nel fatto precedente, e contrattarono il noleggio di un'automobile. Stabilite le condizioni, i due soci fecero rifornimento nello stesso «garage», salirono sulla macchina e... non si fecero più vedere. Dapprima il padrone dell'autorimessa pensò di rivolgersi alla Questura per rintracciare l'automobile, ma poi decise di eseguire per proprio conto le indagini.

Aiutato da un suo meccanico, riuscì a sapere che i due soci erano partiti per Milano, dove avevano acquistato stoffe di vario genere pagando con assegni a vuoto. La merce era stata poi venduta quasi subito, in contanti, ed un prezzo inferiore al costo.

Anche la proprietaria dello stabile di via Accademia Albertina, dove il Gaggiera aveva affittato il magazzino — magazzino nel quale non venne mai depositata merce di sorta — venne pagata con un assegno che risultò essere stato emesso a vuoto. Sempre attraverso le informazioni assunte dal padrone del «garage» o dal suo meccanico, risultò che i due pseudo-commercianti, nella nostra città, sempre col sistema degli assegni a vuoto, avevano commesso altre truffe, alcune delle quali ingenti.

Una caccia fortunata

Con la scorta di questi e altri elementi il proprietario dell'autorimessa, il meccanico e due garzoni, su di una automobile, decisero di partire alla volta di Milano sulle tracce dei due lestofanti. Fortuna volle però che la macchina ricercata venisse ritrovata alle porte di Torino e precisamente alla Barriera di Milano, e su di essa i due lestofanti. Questi vennero inseguiti lungo la strada di Settimo e, nonostante che forzassero la velocità della loro macchina, vennero raggiunti dagli improvvisati poliziotti. Vistisi ormai persi, il Bolzoli e il Gaggiera si diedero per vinti e si lasciarono trasportare alla caserma dei Carabinieri di piazza Carlina, dove il proprietario del «garage» sporse la sua regolare denuncia.

Anche sull'attività di questi due ultimi truffatori, che, come abbiamo detto fin da principio, appare assai estesa, la Squadra investigativa ha iniziato indagini.

Il furto di un ferro da stiro

Il proprietario di un negozio di apparecchi elettrici ed idraulici in corso Sommeiller 5, certo Ignazio Noce abbandonava momentaneamente la sua bottega. Mentre faceva ritorno vedeva un individuo che con fare sospetto usciva dal suo negozio con un oggetto nascosto sotto la giacca. Il Noce dava l'allarme e inseguiva lo sconosciuto che, svoltato in via Gioberti, si rifugiava nel portone della casa segnata col n. 32 nella speranza di far perdere le sue traccie. Qui veniva raggiunto dagli inseguitori.

Al vicino Commissariato di San Secondo il ladro dava le sue generalità. Si tratta di certo Ettore Borgna fu Ferdinando, di 45 anni. L'oggetto da lui rubato che teneva celato sotto la giacca era un ferro da stiro elettrico del valore di 54 lire. Il Borgna è stato passato alle carceri.

Scomparso da casa

Da lunedì è scomparso da casa certo Cielo Tommaso Giovanni, di anni 45 abitante in via Bormida, 15, barriera Nizza. E' alto m. 1,63, corporatura regolare, capelli grigi, veste giacca bleu da operaio, con calzoni bleu, a capo scoperto. Munito di biciclette, è uscito dicendo ai famigliari che si recava fuori per commissioni di breve durata. Farebbe cosa gradita chi potesse dare una qualunque indicazione alla famiglia.

Due mortali disgrazie

Un'auto contro un albero - Asfissiato in una cabina di trasformazione

Lo studente torinese barone Aristide Coppa di Ottavio, di 21 anno, abitante nella nostra città, l'altra mattina si recava a Milano con alcuni conoscenti e presso il «garage» Europa, gestito dal signor Arturo Farinotti, acquistava una moderna e potente automobile. In serata l'acquisto era festeggiato con una gita degli amici a Sesto San Giovanni, compiuta con la macchina in parola. Al volante era il Coppa e con lui erano la signorina Giuseppina Bottero di Domenico, di 20 anni, abitante a Torino, il possidente Renato Greppi, di 26 anni, milanese, e il signor Mario Alberto, di 46 anni, gerente del «garage» che aveva fatta la vendita. La comitiva faceva ritorno a Milano verso la mezzanotte. Nelle vicinanze di Precotto il Coppa volle sorpassare un'automobile che lo precedeva, e lanciò la macchina a tutta velocità. Ma ciò facendo egli, non si sa bene per quale motivo, perdette il controllo della marcia e l'automobile andò a sbattere contro un albero sul margine della strada, girando su se stessa. Il Coppa e la signorina, che gli sedeva accanto, furono lanciati sulla strada. Il giovane battè il capo contro le rotaie del tram e giacque privo di sensi; la signorina si ferì anch'essa gravemente; anche un altro dei viaggiatori rimasti sulla vettura, il Greppi, riportò gravi lesioni; l'Alberto invece se la cavò con leggere abrasioni. Da automobili sopraggiunte poco dopo i feriti erano trasportati all'ospedale di Milano. Qui però il Coppa spirava quasi subito; la signorina Bottero e il Greppi erano ricoverati con prognosi riservata.

— Il ferroviere Aldo Gianetto, di 37 anni, abitante a Moncalieri in via Colombo 17, l'altra sera alle 20.45 lasciava col treno di Cuneo la stazione di Moncalieri per recarsi a Trofarello e prendere quivi servizio in una cabina di trasformazione della corrente elettrica che alimenta la linea. Prima di partire, però, egli accusava coi compagni un certo malessere che lo disturbava. Verso le 23 veniva telefonato alla cabina, e il Gianetto rispondeva regolarmente, affermando anche che il malore era scomparso. Ieri mattina, alle 6, si presentava alla cabina, per rilevare il compagno che aveva finito il suo turno, il ferroviere Giovanni Verzetti; ma quale non era la sua sorpresa nello scorgere disteso sul pavimento il Gianetto, ormai già freddo e stecchito! Sul posto poco dopo si recavano alcuni funzionari della Ferrovie. I carabinieri e il medico condotto di Trofarello dott. Amerio, per le constatazioni del caso. E' stata esclusa l'ipotesi della morte per scarica elettrica. L'esame del sanitario ha piuttosto condotto all'ipotesi dell'asfissia per esalazioni venefiche, emanate dalle pile che erano state di fresco rifornite di acido solforico e la cui deleteria azione è stata facilitata dal fatto che il Gianetto aveva chiuso accuratamente le finestre per ripararsi dal freddo della notte. La salma è stata posta a disposizione della famiglia. Il luttuoso caso ha suscitato vivo cordoglio a Moncalieri, ove il Gianetto, padre di una bambina, era molto benvoluto.

Una sassata che sbaglia bersaglio

Un bel gatto, che se ne sta quieto e sornione a prendere il fresco sulla strada accanto alla propria padrona non dà fastidio a nessuno, e quindi non dovrebbe destare nei passanti tutt'al più che il desiderio di fargli una carezza. Invece il carrettiere Emilio Bovo, dipendente dalla Ditta Guzzina, percorrendo alle ore 19 di ieri il corso Vigevano e scorgendo davanti al numero 49 un pacifico soriano accoccolato presso la sua padrona, Gal Teresa, di 30 anni, fu preso dalla voglia di scagliargli contro un sasso. Ma il sasso sbagliò il bersaglio e andò a colpirne uno ancora più innocente: il malleolo esterno del piede sinistro della Gal.

Conclusione una ferita lacero-contusa, giudicata guaribile in 8 giorni. Compiuta la prodezza il carrettiere sferzò il cavallo e riuscì a dileguarsi, non senza però essere riconosciuto da un suo conoscente di passaggio, che indignato passò le generalità del colpevole alla... parte così ingiustamente lesa.

Sbalzata dalla motocicletta

Percorrendo il corso Ponte Mosca, seduta sul sellino posteriore di una motocicletta guidata da certo Vito Martello, abitante in corso Regina Margherita 89, l'operaia Luigia Traversa di Valentino, addetta alla Snia Viscosa ed abitante in corso Vercelli n. 14, veniva sbalzata a terra in seguito all'urto che la moto ha avuto con un automobile, nei pressi della ex-cinta daziaria, ieri alle 17.30. Trasportata all'ospedale San Giovanni con un'auto-ambulanza municipale, accompagnata dai fratelli Attilio e Umberto, il dott. Andreoli riscontrò alla Traversa una ferita lacero-contusa al terzo medio della gamba sinistra ed un ematoma alla regione occipitale, per cui la giudicava guaribile in 15 giorni, salvo complicazioni.

Denuncia dei prezzi praticati negli alberghi

La Federazione fascista del Commercio rammenta a tutti i conduttori di alberghi e comunque degli esercizi autorizzati a fornire alloggio ai passeggeri che essi sono tenuti, a sensi dell'art. 1 del R.D.L. 24 febbraio 1932 n. 154 a presentare la denuncia della attrezzatura dell'esercizio e dei prezzi che verranno praticati per il 1933. Tale denuncia deve essere fatta, in doppio originale, al commissariato per il turismo ed a S. E. il Prefetto entro il 15 ottobre p. v. Gli interessati debbono provvedere a ritirare i moduli prescritti presso la segreteria del gruppo alberghi e turismo a palazzo Cavour (via Cavour, 8 piano terreno, ala sinistra) alla quale dovranno essere restituiti debitamente compilati.

Corso Infermiere scolastiche del Littorio

Presso la Delegazione Provinciale delle Giovani Fasciste, via Carlo Alberto 10, sono aperte le iscrizioni al Corso infermiere scolastiche del Littorio con approvazione del Ministero dell'Educazione Nazionale, per maestre ed allieve-maestre giovani Fasciste. Il Corso s'inizierà domenica 6 novembre XI. Le giovani Fasciste che non siano maestre, possono frequentare le lezioni del Corso infermiere famigliari del Littorio.

Note spicciole

L'amministrazione della Provincia, ha pubblicato un avviso di concorso per aiutante applicato presso la divisione tecnica negli uffici della Provincia. I concorrenti dovranno far pervenire all'amministrazione della Provincia (piazza Castello 91 in domanda su carta bollata da lire 3 corredata dei documenti richiesti nell'avviso di concorso.

Un braccialetto d'oro ha perduto ieri nei pressi della piazza della Crocetta, Perla Elvira Salino, abitante in via Amedeo Vespucci 51. Chi lo avesse trovato, farebbe opera buona consegnandolo alla legittima proprietaria.

Ferrovia del Canavese. — Orario in vigore dal 25 settembre 1932-X. Partenze da Torino P. S.: ore 5,46, 8,3, 10,55, 14,30, 18,13 (feriale diretto fino a Rivarolo), 18,34 (feriale limitato a Rivarolo, festivo per Castellamonte e Ponti Arrivi: ore 7 (feriale da Rivarolo), 7,50, 9,7, 14,20, 16,8, 20,24, (feriale), 20,51 (festivo).

Bollettino demografico di Torino

23 Settembre 1932-X

NASCITE	17
MORTI	11

La vita in Pretura

Milionario che non paga due lire

Sul banco degli imputati in Pretura si è presentato ieri un milionario travestito... da povero. Contro di lui, un controllore della Azienda Tranviaria aveva sporto querela per ingiurie e minaccie, con una lunga motivazione, che il denunziante ha ripetuto dinanzi al Pretore.

— Costui — egli ha detto indicando il settantenne imputato che lo ascoltava guardandolo con occhio stupefatto, come se udisse per la prima volta quel racconto — è stato da me sorpreso un giorno in fondo ad un carrozzone tranviario, accanto allo sportello posteriore di uscita, in corso Francia, nei pressi di piazza Bernini, munito di un biglietto di corrispondenza che appariva privo di foratura. Richiestogli perchè non lo avesse fatto bucare dal fattorino, il vecchio mi rispose arrogantemente...

— Arrogante sarà lei — risponde l'imputato come risvegliandosi dal suo torpore. — Io non sono arrogante: sono Negro Andrea fu Giovanni.

(Una voce): — Di professione milionario.

— Sarà milionario — interrompe il controllore, ma quella sera in cui fu sorpreso sul tram ha dichiarato di non voler pagare la contravvenzione con la quale lo multai per non aver fatto bucare in tempo il biglietto.

Pretore: — A quanto ascendeva la multa?

Parte lesa: — A due lire.

Imputato: — Roba da ridere...

Pretore: — *De minimis non curat praetor...*

Imputato: — Cosa dice? Parla turco quel signore!

Parte lesa: — Ma se non mi ha pagato con la contravvenzione, quel signore mi ha regalata una serie di ingiurie e minaccie, che ho esposto nel mio rapporto.

E dalla lettura del rapporto si apprende come il vecchio, dopo essersi rifiutato di dare le sue generalità, avesse investito il controllore con le parole «poltrone, vagabondo, vigliacco, non ti dò niente, perchè non te lo meriti...; lavora prima, poi ti darò le due lire!...». Ed alle insistenze del controllore perchè dicesse il suo nome, l'altro soggiunse:

— Se vuol due lire per andare a mangiare, eccole qua... — E metteva la mano nel taschino.

Al che, avendo il controllore reagito energicamente, il vecchio aumentò la intensità delle sue ingiurie dialettali, e alle ingiurie unì le minaccie. La scenata raggiunse un clamore tale che intervennero i passeggeri. Poco dopo sopraggiunsero un capo squadra della Milizia, unitamente ad un milite, con il concorso dei quali l'energumeno (poichè il Negro è robusto ed aitante, a malgrado della avanzata età) fu arrestato e condotto alla vicina sezione delle guardie municipali in piazza Bernini. Di lì poi fu accompagnato al Commissariato di P. S. di via Collegno.

Alla lettura del rapporto il Negro risponde alzando le spalle, come se la cosa non lo riguardasse.

— Sono tutte frottole — egli afferma. — Del resto in America ne ho viste delle più carine.

Il Negro è stato veramente in America ed è là dove egli, partito in giovane età dal Piemonte, ha potuto raggranellare una cospicua fortuna.

— Di contravvenzioni — egli dice — ne ho già pagata una che mi è bastata per tutta la vita. Ho imprestato 640.000 lire ad un amico e non ho avuto più il piacere di rivederlo.

Alle contestazioni del magistrato, a proposito delle ingiurie e delle minaccie, il Negro nega disperatamente. E la disperazione è tale che gli vengono persino le lagrime agli occhi.

A questo punto entra nell'aula il dottor Lovisolo, perito psichiatra, il quale in una precisa relazione dichiara di avere riscontrato nel povero... milionario i sintomi della infermità mentale.

La parte civile, rappresentata dall'avv. Giulio, dichiara di ritirarsi.

Intanto, mentre il Pretore ascolta le conclusioni del P. M. avv. Dias che chiede 5 mesi di reclusione, e del difensore avv. Roccarino, che chiede l'assolutoria, il vecchio piange mormorando:

— Tutti mi abbandonano... Avevo un figlio e non so più dove sia... E' sperduto per il mondo!... Non posso nemmeno lasciargli l'eredità.

Qualcuno nell'aula mormora:

— E la lasci a noi che di figli ne abbiamo fin che ne vuole!...

Il Pretore, in seguito alla perizia, accogliendo la tesi della Difesa, dichiara il Negro Andrea non imputabile per infermità mentale.

Avv. Giulio: — Da via Collegno a Collegno è breve il passo.

La gita vendemmiale a Cocconato

Come già si è comunicato, il Dopolavoro Provinciale organizza per domenica 25 corrente una gita popolare all'Abbazia di Vezzolano, Albugnano, Castelnuovo Don Bosco e Cocconato, libera a tutti i dopolavoristi e famigliari. Le quote di partecipazione restano fissate in L. 16 per il viaggio e L. 26 per il viaggio e pranzo da consumarsi in albergo a Cocconato. Le prenotazioni si ricevono presso il Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele, 73, telef. 51-211) sino alle ore 16 di sabato 24 corrente.

Gite popolari in Provincia

In occasione dei festeggiamenti che avranno luogo a Saluzzo il 25 c. m. per le celebrazioni Pellichiane le tranvie piemontesi effettueranno gita popolare in partenza da Torino piazza Nizza ore 6.45 con ritorno da Saluzzo ore 18,45. I biglietti validi per l'andata e ritorno, sono in vendita presso le sue stazioni al prezzo di L. 6,80.

Domenica 25 corrente verranno effettuati tre treni speciali per Stupinigi al prezzo di L. 1,50 (biglietto di andata e ritorno). Orario treni in partenza da Torino alle ore 14, 15, 16; partenza da Stupinigi alle ore 17.40, 18.40. La vendita di biglietti limitatamente a 300 biglietti per treno viene effettuata presso la stazione di via Sacchi n. 19 a datare da sabato mattina.

— Per le cerimonie che si svolgeranno domenica 25 corrente al Santuario di S. Pancrazio in Pianezza ed in considerazione della grande affluenza verificatasi domenica scorsa, viene indetta nuova gita popolare da Torino a Pianezza al prezzo di L. 2,75 per andata e ritorno in seconda classe con qualunque treno della giornata.

Seguendo la Cronaca

CARTELLE SCOLASTICHE

(via Viotti 4, quasi ang. piazza Castello) necessarie, lavagne, matite, penne calamai, inchiostro, quaderni, ecc., troverete in ricco assortimento ai *Grandi Magazzini Bianchi*

Federazione Provinciale Fascista
Riunione Fiduciari

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«La riunione dei Fiduciari, dei Consultori dei Gruppi rionali, ecc., che era convocata per stasera alle ore 21 è anticipata ad oggi alle ore 17 alla Casa Littoria. — Il Segretario federale: *Andrea Gastaldi*».

Nel Fascio Giovanile di Combattimento

Gruppo Pre-Avieri. — Tutti i Giovani Fascisti inscritti al corso di volo a vela sono adunati per domenica mattina 25 settembre p. v. alle ore 7,30 per la lezione di volo.

L'adunata d'arma ad Alba

Domenica, ad Alba, per iniziativa delle Sezioni di Torino dell'Associazione d'Arma — Artiglieria, Bersaglieri, Carabinieri, Genio — avrà luogo l'inaugurazione dei quattro Gruppi locali e si inaugurano quattro fiamme. Pronuncerà l'orazione ufficiale il prof. Temistocle Jacobbi, ufficiale d'artiglieria. Alla cerimonia interverranno i rappresentanti dell'Esercito attivo delle singole specialità festeggiate.

Gli ambulanti per la Festa dell'uva

Nella sede dei Sindacati Fascisti del Commercio si è svolta l'altro giorno una riunione di venditori ambulanti per la «Festa dell'Uva». Presiedeva il Segretario dell'Unione assistito dal funzionario addetto alla categoria, camerata Mario Farassino e dal Segretario del Sindacato provinciale camerata Angelo Ferrero. Per accordi intervenuti con le Autorità municipali, i permessi per i carretti degli ambulanti che si dedicano esclusivamente alla vendita dell'uva sono stati distribuiti direttamente dal Sindacato.

Il Segretario dell'Unione ha dato disposizioni su come devono essere ornati i carretti, sulla qualità dei prodotti da porre in vendita, ed ha incitato gli ambulanti a vendere tali prodotti a prezzi minimi, comunicando inoltre che il Sindacato assegnerà premi consistenti in medaglie d'oro, d'argento, vermeil e diplomi a coloro che venderanno le migliori qualità d'uva al più basso prezzo, ed ai carretti più artisticamente ornati.

I venditori ambulanti per ottenere il permesso di vendita, devono rivolgersi alla Segreteria del Sindacato in via Artisti 2.

Soc. CASA DEL CAFFE' (P. N.)

MOBILIFICIO TRIVERO Rinascimento, barocco, novecento, liquida metà prezzo. Via Bogino, 23.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

E. I. A. R. - Radio Torino

MILIZIA

STATO CIVILE

ULTIME NOTIZIE

Levata di scudi a Parigi
contro il Presidente della Conferenza del disarmo

Parigi, 23 notte.

L'azione svolta a Ginevra da Henderson suscita a Parigi il più vivo malcontento, e molti giornali insorgono con la maggiore violenza contro il presidente della Conferenza del disarmo che accusano di velleità dittatoriali, e al quale rimproverano di allargare illegittimamente la sfera delle attribuzioni della Conferenza stessa.

L'« Homme Libre » scrive che nelle sue condizioni paradossali un uomo bene educato si sarebbe già ritirato, oppure si imporrebbe un riserbo di buon gusto. L'« Ordre » deplora che le Potenze rappresentate alla Conferenza siano prive di qualsiasi mezzo d'azione contro Henderson, e debbano sopportare fino che gli piacerà rimanere al suo posto senza muovere un dito per defenestrarlo. L'« Action Française » accusa il presidente di scorrettezze. Il « Temps » osserva che egli ha oltrepassato i limiti delle proprie facoltà, e che ciò potrebbe metterlo in una situazione delicata qualora la sua tesi non dovesse essere accolta. Secondo il « Journal des Débats » quello che è accaduto a Ginevra è addirittura uno scandalo.

Gli altri giornali continuano sullo stesso tono ad accumulare sulla testa del malcapitato presidente della Conferenza del disarmo invettive e maledizioni. In realtà il senso di questa collera è che Parigi si rende conto che, senza la partecipazione della Germania, la Conferenza potrà fare ben poco, mentre d'altra parte inglesi e americani non intendono che essa rimanga più a lungo nelle nuvole eludendo indefinitamente ogni principio di applicazione effettiva della riduzione degli armamenti.

« Non è più il caso — scrive il Bainville sulla « Liberté » — di parlare dello scacco diplomatico di von Papen e di Schleicher giacchè questi signori sono avviati a vincere su tutta la linea ».

Fatta parte all'esagerazione partigiana, è indubitato che se le previsioni dominanti non sono tutte così nere, i circoli francesi, come avvertivamo ieri sera, hanno la sensazione che la partita non è ancora vinta, e che molta fermezza e prudenza saranno ancora necessarie a Herriot per cavarsi fuori della stretta attuale, lasciandovi il minor numero possibile di penne.

Oggi, in Consiglio di Gabinetto, il Capo del Governo, dopo aver informato i colleghi dei negoziati in corso, e in particolare dei colloqui avuti mercoledì a Ginevra con Simon, Benes e altri uomini politici, ha esposto le linee fondamentali del discorso che pronunzierà domenica a Gramat, nel dipartimento di Lot, e che sarà esclusivamente dedicato alla politica estera.

La più viva attesa regna per codesta manifestazione oratoria, mercè la quale Herriot cercherà senza dubbio di controbattere l'azione svolta fra le quinte dalla Germania negli ultimi giorni, nonchè l'azione personale di Henderson, e probabilmente accennerà al famoso incartamento degli armamenti clandestini, incartamento che comincia a diventare un po' come il famoso serpente di mare, e che lo stesso Blum oggi prega il Presidente di pubblicare una buona volta affinchè si sappia, finalmente, che cosa c'è di vero, e se non si tratti di uno spaventapasseri.

Il « Journal des Débats », pensando al discorso di domenica prossima, esprime l'augurio che Herriot assuma a Gramat il cipiglio di Giove tonante, e provi al mondo intero che la Germania « ha armato violando costantemente il Trattato di Versailles e che armerà ancora di più domani »; di guisa che la Francia « ha tutto il diritto di conservare intatta la propria potenza, anzi di sistemare sempre meglio la propria forza materiale e morale ». Generalmente, per quanto si preveda che Herriot metterà in causa, come in altri tempi era costume favorito di Poincaré, i mancamenti tedeschi, non si ritiene invece che egli voglia pronunziare un discorso suscettibile di aggravare la situazione a Ginevra. Ma nella migliore delle ipotesi, come tutte le manifestazioni politiche internazionali di questi ultimi tempi, l'orazione di Gramat sarà un miscuglio abilmente dosato di nero e di bianco, di quelli che debbono servire ugualmente tanto l'estremismo nazionalista interno quanto le necessità internazionali della conciliazione.

Notiamo tuttavia che l'ufficioso *Petit Parisien*, intervistando a Calais Winston Churchill, ex-cancelliere dello Scacchiere, è riuscito ad ottenerne dichiarazioni di alta francofilia, che il giornale mette in vista, nel suo numero di domani, sfruttandole per reagire alle impressioni alquanto diverse dominanti nella stampa britannica. Churchill, che ritornava a Londra dopo un soggiorno in Germania, ha detto al giornalista:

« Io non ho mai avuta molta speranza nel disarmo su larga scala, finchè sussisteranno le cause di timori; la principale causa di timori risiede nella immensa forza armata della Russia; questo Ismaele tra le nazioni, la cui missione confessata è la distruzione della civiltà attuale. E' facile per l'Inghilterra, ed anzor più per gli Stati Uniti, con molta acqua salata tra di loro ed il pericolo, ridurre questi timori a poca cosa; ma la Finlandia, la Romenia, dal Baltico al Mar Nero, tutti gli Stati piccoli o grandi che sono, limitrofi alla Russia, rimangono continuamente sotto l'impressione di gravi apprensioni.

« La Francia, attualmente, in Europa è un fattore di sicurezza. La questione che si pone dunque a Ginevra è di sapere se il fattore di sicurezza non sorpassi la necessità. La soluzione è evidentemente delicatissima e difficile. La attuale situazione internazionale all'est, in Russia, in Germania, è di natura tale da garantire che un fattore di sicurezza, diminuito sia accettabile? Ognuno si rallegrerebbe se così fosse; ma i pericoli di un fattore di sicurezza insufficiente, sono così terribili che noi non possiamo permetterci di ingannarci.

« Spero e credo che se le Nazioni sono guidate con saggezza e sangue freddo attraverso questi anni difficili, una nuova guerra non potrà abbattersi sulle parti civilizzate del mondo durante la nostra generazione. Finchè il fattore sicurezza sarà mantenuto, la fiducia avrà il tempo di tornare, se la comunanza di interessi avrà il tempo di sostituire le vecchie dispute tra Nazioni. Ma ci occorre del tempo: anzi: una generazione di pace armata è preferibile alla guerra.

« Sarebbe al massimo pericoloso stabilire qualche cosa come l'eguaglianza di forze tra la Francia e la Germania, prima che questa comunanza di interessi si sia ingrandita ».

Circa le pretese voci di allontanamento della Francia dal Giappone, sulle quali esprimevano ieri sera le nostre riserve, un comunicato ufficioso francese diramato oggi reca una smentita così concepita:

« La Francia non ha ragione alcuna di modificare l'atteggiamento preso fin dal principio del conflitto cino-giapponese, tale atteggiamento essendo sempre stato rigorosamente conforme allo spirito della Lega delle Nazioni, e quindi pienamente in accordo con la tesi americana. Oggi, come l'hanno scorso, la Francia resta fedele agli impegni cui ha sottoscritto, e che sono le basi medesime del nuovo Diritto internazionale ».

Come vedete, dal tono prudente di questo comunicato, il Governo di Parigi che tiene a mantenere viva la corrente di cordialità con Washington, tiene ancor più a sventare ogni campagna di stampa atta a recare offesa alla sua intima relazione col Governo di Tokio.

C. P.

L'atteggiamento di Hoover
nei commenti della stampa americana

Washington, 23 notte.

Una corrispondenza da Washington alla *New York Herald Tribune*, in cui vengono esaminate le recenti dichiarazioni di Hoover, dice che la loro importanza risiede tanto nell'affermazione che gli Stati Uniti rimangono estranei alla questione dell'uguaglianza militare quanto nell'invito rivolto alla Germania a ritornare in seno alla Conferenza del disarmo. Naturalmente la parità militare costituisce una minaccia al programma del disarmo, ma se i rappresentanti americani affronteranno il difficile problema, ciò sarà fatto solo per invitare alla moderazione e alla conciliazione le due parti. La corrispondenza termina dicendo, tra l'altro, che i circoli ufficiali di Washington sono ora in qualche modo incoraggiati da notizie parigine secondo le quali la Francia sarebbe più favorevole alle proposte di disarmo di Hoover, e pronta ad agire nel senso della limitazione degli effettivi.

Un editoriale del *New York Times* dice che vi è stato probabilmente qualche esagerazione nella notizia di Parigi, secondo la quale il senatore Reed e l'ambasciatore Edge hanno assicurato il Premier francese che l'America era con lui nello schierarsi contro le proposte tedesche riguardo al disarmo. Ma non vi può essere dubbio che Hoover spera che i negoziati continuino con la partecipazione tedesca. E' difficile pensare che la Germania respinga il diretto appello del Presidente degli Stati Uniti. L'America ha qualche cosa di più di un interesse accademico nel mantenere il livello degli armamenti della Germania. Il Trattato di pace tra l'America e la Germania parla di diritti e di vantaggi che gli Stati Uniti godranno e tra questi sono le limitazioni militari imposte dalla parte quinta del Trattato di Versailles. Anche se a Washington ciò si dimentica qualche volta, non lo hanno probabilmente dimenticato i Governi francese e tedesco.

Un editoriale del *Baltimore Sun* trova strano che la Nota Simon venga interpretata, da molti giornali, come un atto tendente ad esprimere soprattutto la forza della intesa franco-britannica, poichè il documento riguarda la Germania e non la Francia. L'atteggiamento di simpatia che l'Inghilterra poteva avere verso una Germania pacifista e repubblicana, non può essere evidentemente applicato verso una cricca militarista.

D'altro lato, l'editoriale riconosce che varie Potenze hanno dato a von Schleicher un solido argomento quando hanno ammesso, tra le armi difensive, armi che invece avevano negato alla Germania come offensive. L'Inghilterra, quindi, per dissipare l'impressione che la sua Nota rifletta essenzialmente l'intesa con la Francia, deve oggi adottare un atteggiamento più costruttivo alla Conferenza del disarmo.

La *New York Herald Tribune* dice che tutti ammettono la giustizia di certe richieste tedesche; la Francia stessa comprende l'impossibilità che le attuali limitazioni imposte alla Germania continuino, ma la Francia è profondamente interessata al mantenimento di certe forme legali. Hanno fatto bene l'Inghilterra e gli Stati Uniti a non lasciarsi vincere dalla loro simpatia verso le aspirazioni tedesche, e a rimanere dal lato della procedura e delle forme legali. Se l'Inghilterra e l'America avessero lasciata la Francia isolata, questa sarebbe risospinta nelle braccia degli ultra-nazionalisti, ed i miglioramenti conseguenti da Losanna ad oggi sarebbero stati perduti. L'unità raggiunta tra i Governi permette di risolvere il problema, per esempio, nel modo seguente: per dieci anni tutti gli armamenti verrebbero proibiti, ed allora le limitazioni generali sarebbero raggiunte, e mentre libererebbero la Germania dalle clausole del Trattato di Versailles, legherebbero tutte le Nazioni alle clausole del nuovo Trattato di Ginevra.

Un editoriale del *Boston Transcript* dice che le dichiarazioni Hoover hanno un aspetto umano più importante anche dell'aspetto politico. Il Presidente vuole rimanere estraneo alle complicazioni europee; ma vuole anche che la Conferenza del disarmo non fallisca. Se i tedeschi continueranno ad astenersi, le loro domande per la eguaglianza difensiva perderanno efficacia davanti al mondo intero.

Il *Philadelphia Inquirer* dice che il Presidente Hoover ha manifestato l'ansietà che la Conferenza non trionfi, e sebbene non lo dica, deve sentire che il ripudio da parte dei tedeschi del Trattato di Versailles renderebbe la cosa più difficile. Anche se tecnicamente l'America non partecipa alla disputa franco-tedesca circa i Trattati di pace, essa non può rimanervi indifferente perchè il suo Trattato di pace con la Germania parla del godimento dei medesimi diritti e vantaggi concessi dai tedeschi agli Alleati. Il momento stesso scelto dal Presidente prova l'importanza della questione del disarmo, il quale sarebbe seriamente compromesso dal ritiro della Germania.

Ebreo polacco senza soldi
che eredita un miliardo e mezzo

Varsavia, 23 notte.

La stampa annuncia che un ebreo, certo Salomon Davidovic, domiciliato a Lodz, ha ereditato la somma di 75 milioni di dollari (pari a un miliardo e mezzo di lire) da un nipote morto a Los Angeles. Il Davidovic versava nella più grande miseria e viveva, fino a ieri, con la moglie, dei soccorsi che riceveva dal rabbino della città.

Il saluto della colonia italiana
al conte Manzoni

Parigi, 23 notte.

Oggi alla Casa degli italiani si sono riunite le maggiori personalità della nostra colonia di Parigi per salutare il conte e la contessa Manzoni che, come è noto, fra qualche giorno abbandoneranno questa capitale dopo esservi stati per circa cinque anni in qualità di ambasciatore e ambasciatrice d'Italia.

Prestavano servizio d'onore lungo la scalinata centrale della bella sede del Fascio parigino Avanguardisti e Piccole Italiane in divisa, mentre nel salone del primo piano erano riuniti i rappresentanti delle nostre istituzioni e associazioni che costituiscono la maggior parte della collettività italiana qui residente. Poco dopo le 19, ricevuti dal regio vice-console generale cav. Attilio Cattani e dal segretario del Fascio cav. Antonio Gennari, hanno fatto ingresso nella sala le LL. EE. Manzoni calorosamente applauditi dagli astanti.

Il conte Manzoni si è affabilmente intrattenuto con tutte le persone che egli conosceva per averle più volte incontrate nei lunghi anni della sua permanenza parigina, e ha quindi ricevuto dalle mani del vice-console Cattani una artistica pergamena a testimonianza della memore devozione e del fervido augurio degli italiani di Parigi. La pergamena reca la firma dei presidenti delle varie istituzioni qui fondate dai nostri connazionali.

In un foglio a parte sono state raccolte numerosissime altre firme sul posto. Effettuata la consegna della pergamena il segretario del Fascio cav. Gennari ha recato al partente il saluto devoto e affezionato dell'intera colonia. Dopo avere ringraziato l'Ambasciatore di questa visita fatta alla Casa degli italiani, da lui voluta e strenuamente difesa, ha rammentato che il suo consiglio è stato sempre intelligente, equo e animato dal più fervido patriottismo e dall'affetto più spontaneo, e ha contribuito al benessere di tutti, e alla concordia degli animi. A S. E. l'Ambasciatrice il cav. Gennari ha espresso la viva riconoscenza di tanti connazionali da lei beneficati e soccorsi moralmente e materialmente. Concludendo, il segretario del Fascio ha riaffermato la volontà degli italiani di Parigi di lavorare sempre indefessamente con la certezza degli alti destini della nostra amata Italia che, saggezza di Sovrano e mirabile sapienza di un Uomo, conducono sempre più nella via di un illuminato progresso e di una cosciente umanità. Quindi una Giovane italiana ha offerto un fascio di magnifiche rose rosse alla contessa Manzoni visibilmente commossa per la spontanea e fervida manifestazione di simpatia.

In ultimo S. E. l'Ambasciatore ha pronunciato brevi parole di commiato ringraziando tutti per l'indimenticabile riunione, e terminando con l'incitamento ai nostri connazionali a perseverare nella loro nobile attività laboriosa in un'opera di concordia e di fede costantemente al servizio della Patria e di coloro che ne reggono saldamente i destini.

L'Ambasciatore Orsini Baroni
si congeda da Hindenburg

Berlino, 23 notte.

Il presidente del Reich von Hindenburg ha oggi ricevuto l'ambasciatore d'Italia Orsini Baroni che gli ha presentato la sua lettera di richiamo. L'udienza di congedo è stata seguita da una colazione alla quale hanno partecipato anche il Cancelliere e i membri dell'Ambasciata italiana con le loro signore.

Un motto di Clemenceau rievocato
al Congresso francese della natalità

Parigi, 23 notte.

Il 14.o Congresso della natalità si è aperto oggi alla Camera di Commercio. Nel discorso inaugurale, il presidente Darbois ha fatto rilevare l'importanza considerevole che la questione della natalità rappresenta nella vita nazionale della Francia e, in proposito, ha ricordato queste parole di Clemenceau:

« Il Trattato di Versailles non reca che la Francia si impegni ad avere molti figliuoli; ma è la prima cosa che si sarebbe dovuto includervi. Poichè se la Francia rinunzia alle famiglie numerose, voi avrete un bel mettere in tutti i Trattati le più interessanti cose che vorrete: avrete un bel prendere tutti i cannoni della Germania e fare tutto quello che vi piacerà: la Francia sarà perduta, perchè non vi saranno più francesi ».

Concludendo, l'oratore ha ritracciato quello che le varie Camere di Commercio e altri organismi francesi hanno fatto e fanno per incoraggiare la natalità e per richiamare l'attenzione pubblica sulle famiglie numerose o semplicemente sulla famiglia stessa.

Dopo una allocuzione del signor Risler, che ha preso possesso della mano presidenziale, varii oratori si sono succeduti alla tribuna. L'assemblea ha udito in particolar modo il vice-presidente del Consiglio superiore della natalità, signor Boverat, sulle previsioni scientifiche relative all'avvenire della popolazione francese; Duval-Arnould sull'applicazione della recente legge che rende obbligatori i sussidi famigliari, e Bouvaisin, direttore del Comitato centrale dei sussidi alle famiglie e delle assicurazioni sociali, sul servizio sociale e la famiglia.

Parallelamente a questo Congresso, si è tenuta l'assemblea generale della Commissione cattolica sotto la presidenza effettiva di monsignor Chaptal. L'avvocato Brunhes ha fatto una comunicazione sulla disorganizzazione della famiglia ad opera della legge e della giurisprudenza.

Serbatoio contenente gas venefici
trovato su una spiaggia del Lancashire

Londra, 23 notte.

I trentamila abitanti di Fleetwood possono dire di averla scampata bella. Quest'oggi un grande serbatoio metallico di forma cilindrica è stato depositato dal mare sulla spiaggia di Fleetwood suscitando la curiosità della popolazione. Nessuno però ha tentato di svitare il tappo arrugginito del serbatoio ed è stata una grande fortuna, giacchè — come un esperto ha potuto constatare — il cilindro, lungo due metri e mezzo e del diametro di un metro, conteneva gas velenoso che, portato dal vento, avrebbe invaso le vie e le case della cittadina seminando la morte. Il serbatoio è di fabbricazione inglese e si giudica che sia caduto in mare da una nave ancora al tempo della guerra galleggiando per tutti questi anni. Esso è stato naturalmente preso in consegna dall'autorità militare.

Gli 800 turisti ungheresi
giungono oggi a Venezia

Roma, 23 notte.

I turisti ungheresi hanno partecipato oggi ad una gita ai Castelli romani, e nel pomeriggio il Commissario del Turismo ha offerto in loro onore un ricevimento in Palatino. Questa sera gli ungheresi sono partiti diretti a Venezia fatti segno a cordiali manifestazioni di simpatia.

La riconoscenza di Piccard
per l'assistenza dell'Italia fascista

Bruxelles, 23 notte.

Il prof. Piccard ha tenuto oggi nel palazzo dell'Accademia di Bruxelles una conferenza sull'ultima sua ascensione nella stratosfera, esponendo i punti essenziali delle sue constatazioni scientifiche. Con parole di viva riconoscenza l'oratore ha ricordato la fraterna assistenza ricevuta dalle autorità e dalla popolazione italiana, mettendo in rilievo la simpatica accoglienza del Ministro dell'Aeronautica generale Balbo.

Assistevano alla conferenza Re Alberto, il Principe Ereditario ed il Principe Carlo, il Corpo diplomatico, il presidente del consiglio Renkin, vari Ministri, numerosi scienziati e molte personalità belghe e straniere, oltre ad un numeroso pubblico.

Il rompighiaccio « Sibiriakof »
in balìa dei ghiacci

Londra, 23 notte.

Un dispaccio da Mosca informa che l'esploratore rompighiaccio sovietico « Sibiriakof » salpato alcune settimane fa nell'intento di trovare un varco attraverso la regione artica dall'Atlantico al Pacifico, ha subìto la perdita dell'elica. Pare che la nave abbia quasi raggiunto il proprio intento, giacchè gli appelli della radio di bordo dicono che il « Sibiriakof » è in balìa del mare e dei ghiacci a sole 150 miglia dallo stretto di Behring.

237 russi fucilati in dieci giorni
per aver rubato dei viveri

Londra, 23 notte.

La *Morning Post* riceve da Helsingfors che, in applicazione del recente decreto del governo sovietico che commina la pena di morte per furti a danno dello Stato, nei primi dieci giorni di settembre sono state fucilate in Russia 237 persone le quali, spinte dalla fame, avevano rubato dei viveri. Lo stato di disperazione della popolazione russa, secondo il citato giornale, aumenta continuamente. Sintomatico sarebbe il malcontento che si nota nelle masse operaie, che pure sono le meglio trattate del paese. In una fabbrica di macchine agricole, a Odessa, un oratore — che aveva avuto la precauzione di mascherarsi — ha tenuto alle maestranze un discorso richiamando la loro attenzione sulla circostanza che, nell'ultimo mese, 1733 operai della città erano stati condannati ai lavori forzati.

Abbandonata con quattro figli
spara sul marito infedele

Parigi, 23 notte.

Alle 15,30 la signora Emilia Ferrari nata Dunascio, di origine italiana, di anni 36, madre di quattro figliuoli, ha sparato contro il marito Enrico Ferrari che l'aveva abbandonata dallo scorso agosto. Il ferito è stato trasportato all'ospedale di S. Antonio ove è stato operato d'urgenza: la feritrice è stata condotta al commissariato ove ha dichiarato che si era sposata in Italia poco dopo la guerra, ed era venuta in Francia nel 1925 col marito e quattro figliuoli. L'anno seguente aveva ottenuto la naturalizzazione francese. Essa faceva vivere tutta la famiglia con quello che guadagnava come impiegata in una casa di vini a Pantin. Il marito lavorava come tappezziere e la famiglia conduceva una esistenza felice. Ma ultimamente il marito aveva fatto la conoscenza di un'operaia, e il 9 agosto aveva abbandonato la famiglia, e non aveva più dato notizie di sè. Avendo appreso ultimamente dove il marito lavorava, la donna si recò nel pomeriggio d'oggi a vederlo. Avendo il marito Ferrari rifiutato di riprendere la vita in comune e di sovvenire ai bisogni dei figlioli, la donna, spinta all'estremo della disperazione, compì il gesto fatale.

Il 37.o Congresso elettrotecnico
sarà inaugurato domenica a Firenze

Roma, 23 notte.

Il 25 del corrente mese, a Firenze, nel salone dei Duecento di palazzo Vecchio, l'onorevole prof. ing. Puppini, sottosegretario di Stato alle Finanze, inaugurerà il 37.o Congresso annuale della Associazione elettrotecnica italiana. Temi fondamentali del Congresso saranno: le nuove applicazioni industriali delle correnti ioniche ed elettroniche ed i « diagrammi di consumo delle applicazioni elettro-agricole ». Alla fine del Congresso, col consenso del Ministero dei LL. PP. e dell'Amministrazione delle FF. SS., saranno visitati gli impianti di elettrificazione della Bologna-Firenze e gli impianti idroelettrici di Suviana, come pure gli impianti termoelettrici di Lardarello.

Una cantina sociale ad Asti

Asti, 23 notte.

In seguito ad interessamento della Segreteria per la zona astigiana della Federazione provinciale dei Sindacati fascisti agricoltori, è sorta anche nella nostra città una Cantina sociale, che domenica, alle ore 11, verrà solennemente inaugurata.

L'inaugurazione di questo organismo di cui il Podestà onorevole Buronzo, ha accettato la presidenza onoraria, avrà luogo alla presenza di S. E. il Prefetto e di tutte le Autorità provinciali e cittadine.

Le escandescenze di un pazzo

Dronero, 23 notte.

Nel contiguo Comune di Roccabruna, in borgata Bernardi, certo Bianco Matteo, di 25 anni, uscito dal Manicomio di Racconigi l'8 settembre, veniva colto stamane da un nuovo accesso di pazzia. D'un tratto egli è salito sul tetto di una casa iniziando un nutrito lancio di tegole e demolendo le travature: tale operazione è stata ripetuta sul tetto di una casa confinante. I carabinieri e gli agenti comunali di Dronero, giunti sul posto, e non trovato più il Bianco datosi improvvisamente alla fuga, hanno proceduto all'arresto del di lui padre e fratello.

Pare infatti che questi abbiano istigato il loro disgraziato congiunto a compiere quelle demolizioni: la ragione di ciò si spiega col fatto che la famiglia dei Bianco serbava vecchi rancori con i proprietari delle case danneggiate per una causa civile svoltasi circa due anni or sono e che i Bianco avevano perduto.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CASALE

Commissario al Sindacato tecnici agricoli è stato nominato il dott. Alemanno Guercini.

DA FIRENZE

Nei pressi di San Piero a Sieve, un autocarro con rimorchio ha investito il settantenne Raffaele Nutini, producendogli ferite gravissime, a causa delle quali il poveretto moriva, mentre veniva trasportato all'ospedale di Firenze.

DA GENOVA

Nei pressi di Campomorone, il bambino Aldo Rebora, di 8 anni, mentre si trastullava è precipitato tra le ruote di un mulino, riportando lo schiacciamento del capo.

DA MILANO

Impigliatosi per un lembo della giacca in una cinghia di trasmissione di una trebbiatrice, riportava la frattura della colonna vertebrale il colono quarantenne Angelo Villa, di Desio; il poveretto è spirato all'ospedale, poche ore dopo l'avvenuto ricovero.

SPORT

Le date dei Gran Premi della prossima stagione

Parigi, 23 notte.

La Commissione sportiva della Federazione internazionale degli Automobili Clubs riconosciuti si è riunita quest'oggi a Parigi nella sede dell'Automobil Club di Francia, sotto la presidenza del cav. De Kruyff. Al termine della riunione, alla quale partecipavano anche i grand'ufficiali Florio e Mercanti in rappresentanza dell'Italia, è stato diramato un comunicato, in cui figurano anche le date delle grandi gare automobilistiche del 1933. Esse sono state così fissate:

Gran Premio di Monaco, 23 aprile; Gran Premio di America, a una data da fissare nel mese di maggio; Gran Premio dell'Automobil Club di Francia, 4 giugno; Gran Premio d'Italia, 25 giugno; Gran Premio del Belgio, 9 luglio; Gran Premio di Germania, 23 luglio; Gran Premio d'Inghilterra, 2 settembre; Gran Premio di Spagna, 24 settembre.

Come si vede, il Gran Premio di Monaco è stato ammesso a figurare nel novero delle grandi gare internazionali.

L'ordine del giorno della riunione comprendeva molti altri comma interessanti. Fra l'altro si doveva decidere se porre un freno all'abuso del titolo « Gran Premio », giacchè questo appellativo si trova un po' deprezzato dal numero esagerato di gare secondarie che se ne adornano pomposamente.

La Commissione ha deciso che ogni Automobil Club nazionale ha il pieno potere di accettare o di rifiutare il titolo di « Gran Premio » per le manifestazioni sportive organizzate sul suo territorio. La sua decisione sarà guidata dal principio generale che una manifestazione sportiva potrà ricevere questo titolo soltanto se presenta tutte le qualità che ne fanno una gara di primaria importanza. Comunque, il titolo di « Gran Premio » accompagnato dal nome del Paese resta riservato esclusivamente all'Automobil Club nazionale del Paese stesso.

La V Firenze-Roma a staffetta per squadre della Milizia

Firenze, 23 notte.

Quest'anno, per la quinta volta, i colleghi de *La Nazione* e de *Il Nuovo Giornale*, con l'approvazione e la cooperazione del Comando Generale della M. V. S. N., indicono, per il 4 novembre p. v., glorioso anniversario della Vittoria nel decennale della Rivoluzione fascista, una corsa ciclistica a staffette riservata alle squadre della M. V. S. N. ordinaria e speciali, in rappresentanza di ogni Comando di Gruppo Camicie Nere. La gara è per squadre di otto uomini. Le squadre saranno distinte in due categorie, e cioè: *Categoria A*: squadre composte esclusivamente di Camicie Nere tesserate dall'Unione Velocipedistica Italiana; *Categoria B*: squadre composte esclusivamente di Camicie Nere non tesserate dall'Unione Velocipedistica Italiana da almeno tre anni. Ogni Comando di Gruppo potrà fare partecipare anche due squadre purchè esse non appartengano alla stessa categoria.

La prova si svolgerà sul seguente percorso: Prima frazione: Firenze-San Giovanni (Km. 49,100); Seconda frazione: S. Giovanni-Arezzo (Km. 37,800); Terza frazione: Arezzo-Cortona (Km. 31,700); Quarta frazione: Cortona-Perugia (Km. 53,600); Quinta frazione: Perugia-Foligno-Spoleto (Km. 62,200); Sesta frazione: Spoleto-Passo della Serra-Terni (Km. 77); Settima frazione: Terni-Civita Castellana (Km. 46,500); Ottava frazione: Civita Castellana-Roma (Km. 53,800). Totale dei chilometri da percorrere da Firenze a Roma: Km. 362.

La Firenze-Roma è stata vinta, nelle sue passate edizioni, due volte dal 16.o Gruppo di Bologna (1929-1931), una volta dalla 54.a Legione Este (1928) e una volta dal 10.o Gruppo di Firenze.

Le iscrizioni dovranno giungere ai giornali organizzatori (via Ricasoli, 8, Firenze), entro il 14 ottobre. Quelle definitive, con i nomi dei concorrenti e con l'indicazione della frazione da essi prescelta, dovranno essere rese note entro il 20 ottobre, con elenco regolarmente firmato dai rispettivi Comandi.

Tilden battuto da Palhe nel campionato mondiale professionisti

Berlino, 23 notte.

Nelle semifinali del campionato mondiale di tennis-professionisti, Martin Palhe, francese, ha battuto Tilden per 6-0, 6-4, 8-6. Tilden, però, non è stato eliminato, perchè già compreso nei 4 giocatori che dovranno disputare la partita di finale.

Una corsa da Firenze a Viareggio in cinquantasei minuti

Firenze, 23 notte.

Una bella prova di velocità è stata offerta la scorsa notte, da un noto sportivo fiorentino, il corridore Carlo Pintacuda, il quale aveva scommesso con un amico di coprire la distanza che vi è fra Firenze e Viareggio in 55 minuti.

Il Pintacuda, partito da Firenze alle 23,45, è riuscito a raggiungere la città tirrena in 56 minuti e 4 secondi, percorrendo così 93 chilometri alla velocità media di circa 100 chilometri orari. Il corridore, peraltro, ha perduto la scommessa. Non è improbabile tuttavia che egli ripeta la prova poichè la vettura del corridore ha sofferto nella corsa un guasto a una valvola, guasto che ha menomato grandemente l'efficienza della macchina.

L'on. Marescalchi aprirà la II Settimana vigevanese

Vigevano, 23 notte.

Il Capo del Governo ha delegato S. E. Arturo Marescalchi a rappresentarlo alla cerimonia inaugurale della seconda Settimana Vigevanese.

L'inaugurazione solenne, come è stato comunicato, avrà luogo nella mattinata di domenica.

Un temibile terzetto

Biella, 23 notte.

Il Tribunale ha dovuto oggi occuparsi di un terzetto di ladri specializzati in scassi e furti in danno di chiese e di sacerdoti. Essi, che sono Gabriele Ugliengo, di 31 anno, il fratello di lui, Pietro, di 29 anni, nati a Tollegno, e Natale Croce, di 22 anni, da Rocca Canavese, si trovano già in carcere per scontare la pena di circa 13 anni di reclusione ciascuno per altri delitti. Essi sono comparsi dinanzi al Tribunale ammanettati, dovendo rispondere di una altra lunga serie di reati: infatti hanno sfondato porte di chiese e di canoniche, hanno scassinato cassette delle elemosine, hanno divelto inferriate, hanno fracassato mobili, hanno rubato oggetti sacri, hanno spogliato altari.

Il processo, che pareva dovesse durare almeno una giornata a causa del grande numero di testi e di parti lese che dovevano essere escusse, si è invece esaurito in un'ora appena. Gli imputati si sono presentati compunti e confessi, difesi dall'avv. V. Neri. Il Tribunale, presieduto dall'avv. cav. uff. Mole, li ha condannati a 7 anni di reclusione ed a 7 mila lire di multa ciascuno. Così, in totale, essi resteranno venti anni in carcere.

Terribile scoppio in un capannone
per la disinfezione del grano
Tre morti e due feriti

Bologna, 23 notte.

A San Giovanni in Persiceto, mentre, verso le 12,30, in un capannone del Consorzio Cavamento Palata, si procedeva alla disinfezione del grano da semina mediante l'uso di materie infiammabili, uno degli operai addetti si accorgeva che nell'interno del locale era rimasta accesa una lampadina elettrica. Girando l'interruttore per spegnerla, inavvertitamente faceva sprigionare delle scintille, che hanno provocato l'accensione di un gas di cui il locale era già impregnato. Allo scoppio formidabile seguitone, il capannone è crollato fragorosamente. Nel crollo sono stati travolti il seniore Emilio Zambonelli, uno dei tecnici del Consorzio, Ilario Candusio, l'operaio Alberto Barattini e il sedicenne Armando Forni.

Iniziata d'urgenza l'opera di soccorso, dalle macerie venivano estratti lo Zambonelli e il Candusio gravemente feriti. Lo Zambonelli è spirato prima di essere trasportato all'ospedale. Successivamente venivano estratte le salme del Barattini e del Forni. Il Candusio ha riportato lo spappolamento del piede sinistro; il muratore Celeste Rizzoli, poi, ha riportato scottature alla faccia.

Pauroso crollo di un fabbricato

Verona, 23 notte.

Quest'oggi nel tranquillo paese di Sanguinetto è crollato un grandioso fabbricato, adibito a magazzino, facente parte del locale zuccherificio. Nel fabbricato, a tre piani, erano state depositate centinaia di tonnellate di materiale; questo materiale appunto, con il suo peso, ha provocato lo sfondamento del piano superiore. Il crollo è stato così grave, che le pareti del fabbricato si sono aperte, rovesciandosi sulla strada.

Fortunatamente non si sono avute a lamentare vittime poichè il magazzino in quel momento era deserto. Sul posto si sono recati i pompieri di Verona per procedere agli opportuni puntellamenti e per provvedere ai lavori di sgombero.

BOLLETTINO METEOROLOGICO
23 Settembre 1932-X.

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	31	16	½ cop.	l. mosso
Milano	26	17	coperto	
Genova	25	22	»	mosso
Venezia	25	16	»	l. mosso
Firenze	28	16	piovoso	
Ancona	26	19	½ cop.	l. mosso
Bologna	26	18	coperto	
Napoli	27	20	sereno	l. mosso
Taranto	29	20	»	
Palermo	27	21	»	calmo
Catania	30	20	»	l. mosso
Cagliari	29	20	»	
Tripoli	27	21	»	
Messina	29	22	»	calmo
Trieste	22	18	coperto	l. mosso
Trento	24	16	piovoso	
Fiume	21	16	coperto	l. mosso
Bari	26	17	sereno	calmo
Sanremo	27	20	piovoso	l. mosso
Bengasi	28	18	sereno	calmo
Rodi	25	21	»	

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 22 al 23 + 15,5
Massima del giorno 23 + 17,5
In città (Stazione Martini):
Minima notte dal 22 al 23 + 17,6
Massima del giorno 23 + 20,3
Press. bar., ore 9: 740 - Cielo cop.

Previsioni

Roma, 23 notte.

Permarranno condizioni di tempo piuttosto perturbato. Specialmente sull'Alta Italia, sull'Alto Tirreno e Sardegna e sulle località appenniniche dove gli annuvolamenti saranno intensi e diffusi e si avranno ad intervalli precipitazioni e manifestazioni temporalesche. Sul restante d'Italia gli annuvolamenti si alterneranno a schiarite, ma qualche formazione temporalesca potrà presentarsi anche in queste regioni. Venti moderati nei quadranti orientali in Val Padana con qualche raffica sull'Adriatico e sullo Jonio, sul Tirreno correnti meridionali piuttosto forti con raffiche. Temperatura stazionaria nelle regioni meridionali e centrali. Mare piuttosto agitato specie il Tirreno sull'alto bacino e presso la Sardegna.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 23 settembre 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito 7%	96,80
Lavori Pubblici 7% 1947	d. 90 — l. 91,50
Id. id. 1937	d. 96 — l. 97 —
Prestito Milano 6,50% 1952	d. 74 — l. 78,50
Id. Roma id. id.	d. 80,50 l. 81 —
Fiat 7% 1946 (senza warr.)	d. 83,50 l. —
Id.	d. 63 — l. 64 —

AZIONI

	22	23
Italian Superpower	2 1/2	2 1/2
American Can	65 1/4	66 3/4
American Rad. Stand. S.	10 —	10 1/8
American Tel. Tel.	114 1/8	114 7/8
Consolidated Gas	60 3/4	62 3/8
Eastman Kodak of N. J.	57 1/2	58 —
General Electric	19 3/8	19 5/8
Intern. Harvester Co.	26 1/4	27 1/4
Johns Manville Corp.	30 3/4	32 —
General Motors	17 1/4	18 3/4
Kennecott Copper	14 —	14 3/8
Montgomery Ward	14 —	14 1/2
National Biscuit	42 1/4	42 1/2
New York Central Ry	30 1/8	31 3/8
North American Co.	35 1/4	36 3/8
Procter Gamble Comp.	33 1/4	33 1/2
Radio Corporation	9 5/8	9 7/8
Standard Brands Inc.	15 3/4	15 3/4
Standard Oil of N. Jers.	32 1/4	31 3/4
Texas Gulf Sulphur	22 7/8	22 —
United Corporation	11 1/8	11 3/4
United States Steel	43 —	44 1/8
Union Carbide Co.	27 —	28 —

New York, 23. — Chiusura cambi: Roma 5,12,67; Londra 3,46,56; Parigi 3,92; Berna 19,29; Bruxelles 13,88; Berlino 23,80; Madrid 8,19; Amsterdam 40,16,00; Copenaghen 18; Stoccolma 17,77,5; Oslo 17,47,5; Buenos Aires, peso carta 25,75; Rio Janeiro 7,63; Montreal su Londra 3,84,82; Buenos Aires, p. oro 171.

Parigi, 23. — Il mercato finanziario continua a seguire quello di New York. La tendenza di quest'ultimo essendo stata ieri meno favorevole, i corsi sono stati oggi a Parigi in regresso. Sembrava anzi, all'inizio della seduta, che l'influenza di Wall Street si sarebbe maggiormente esercitata nel senso del ribasso che non in quello manifestatosi ieri nel senso del rialzo. Ma il movimento di ribasso manifestatosi all'apertura della Borsa non tardò ad essere seguito da una reazione efficace, cosicchè le quotazioni poco per volta si rialzarono e la chiusura si effettuò ai più alti corsi della giornata ed a livelli molto vicini a quelli di ieri. Alcuni progressi sono stati anche registrati qua e là, in particolar modo sul prestito Young, la cui fermezza è stata oggi notevole. Sul mercato delle rendite la attività delle transazioni non si è rallentata e i corsi riflettono, alla vigilia del giorno in cui spirerà il limite di tempo lasciato ai portatori per reclamare il rimborso dei loro capitali, la stessa fermezza e lo stesso ottimismo delle sedute precedenti. Nel mercato dei cambi si nota un leggero progresso della sterlina passata da 88,31 a 88,38, mentre il dollaro, a sua volta, si mostra più sostenuto a 25,51 contro 25,50 di ieri. Nulla di notevole da segnalare nel corso della lira, passata da 130,95 a 130,90.

Parigi, 23. — Chiusura cambi: Italia 130,90; Londra 88,35; New York 25,51; Belgio 353,75; Spagna 208 7/8; Svizzera 492; Olanda 1024,75; Praga 75,50.

Londra, 23. — Oggi allo Stock Exchange si è avuta una reazione alla vivacità di ieri e gli affari si sono svolti assai più quietamente senza rischi. La Borsa sta rispecchiando sempre, specie in alcune sezioni, gli umori di Wall Street. Snia Viscosa 49,50, 47,50; Cavi e Bosca fili: preferenziali 70-71; ordinarie A 23,75, 23,75; ordinarie B 11,50-12,50.

Londra, 23. — Chiusura cambi: Italia 67,56; New York 3,46,5; Francia 88,40; Germania 14,56,5; Spagna 42,28; Amsterdam 8,62,75; Belgio 24,96; Svizzera 17,97; Copenaghen 19,27,5; Stoccolma 19,49,75; Oslo 19,87; Helsingfors 232,75; Praga 117; Budapest 26,50; Belgrado 234,50; Sofia 477,50; Bucarest 580,50; Costantinopoli 730; Atene 565; Austria 29,25; Varsavia 30,93; Buenos Aires (peso oro) uff. 40,75, non uff. 34 3/16; Rio Janeiro 6,37; Yokohama 15,38.

Zurigo, 23. — Chiusura cambi: Italia 26,60; Francia 20,32,5; Inghilterra 17,96; New York 5,18,37; Belgio 71,92,5; Spagna 42,50; Olanda 208,30; Germania 123,40.

Berlino, 23. — Chiusura cambi: Italia 21,62,5; Francia 16,51,5; Svizzera 81,24; Vienna 52; Londra 14,59; Amsterdam 169,40; New York 4,20,30; Praga 12,47,5.

Vienna, 23. — Chiusura cambi: Italia 37; New York 7,09,20; Parigi 27,77; Bulgaria 51,35,5; Jugoslavia 125,16; Berlino 168,55; Svizzera 136,80; Amsterdam 284,65; Praga 20,98,5; Budapest 124,29,5; Varsavia 79,56; Londra 24,55; Belgio 98,35.

Borse del Sud America

Buenos Aires, 22 (S.I.A.). — Cambio su Italia 11,31 pesos-oro; id. 4,98 pesos-carta; su Londra 40 5/32 pesos-oro; id. 13,66 pesos-carta; su New York 1,71 pesos-oro; id. 3,8863 pesos carta.

Montevideo, 22. — Cambio su Italia 9,96; su Londra 29.

Rio Janeiro, 22. — Cambio su Italia 701 medio; su Londra 5 11/32.

Santiago, 22. — Cambio su Londra 68; su New York 6.

Lima, 22. — Cambio su Londra 17,45 soles per una lira sterlina.

CAFFE' — **Rio Janeiro**, 22. — Quotazione del caffè tipo 4 per 10 Kg. 13,500; tipo 7, 12,900 reis.

CEREALI. — **Buenos Aires**, 22. — Quotazione in pesos m/n. del grano per Ql. 6,90; id. mais 4,875; id. lino 10,30; id. avena 5,45.

Mercato dei cotoni

New York, 23. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza facile; Middling 7,35; Futuri:

	22	23		22	23
Ottobre	7,39	7,19	Marzo	7,66	7,42
Id.	7,40	7,21	Id.	7,67	7,45
Novemb.	7,44	7,25	Aprile	7,71	7,47
Dicemb.	7,49	7,31	Maggio	7,76	7,53
Id.	7,50	7,32	Giugno	7,81	7,57
1933 gen.	7,55	7,36	Luglio	7,87	7,62
Id.	—	7,37	Id.	—	7,64
Febbraio	7,60	7,39			

New Orleans, 23. — Disponibili: Middling 7,34. Futuri:

	22	23		22	23
Ottobre	7,53	7,23	1933 gen.	7,55	7,37
Id.	—	7,24	Marzo	7,63	7,45
Dicemb.	7,47	7,32	Maggio	7,76	7,53
Id.	7,48	7,33	Luglio	7,84	7,63

Liverpool, 23. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. - American Middling 6,07; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 8,75; id. Upper 7,54; M. G. Surtee 5,99; M. G. Broach 5,68; American Sind Punjab 5,65; M. G. Bengal 4,90, id. superfine 5,10; M. G. Oomra 4,90, id. superfine 5,10. Importazioni della giornata, balle 3000.

Liverpool, 23. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani; tendenza sostenuta.

	22	23		22	23
Settemb.	5,91	5,74	Giugno	5,96	5,79
Ottobre	5,90	5,74	Luglio	5,97	5,80
Novemb.	5,76	5,70	Agosto	5,98	5,81
Dicemb.	5,78	5,71	Settemb.	5,98	5,81
1933 gen.	5,79	5,72	Ottobre	5,99	5,83
Febbraio	5,80	5,73	1934 gen.	6,02	5,85
Marzo	5,82	5,75	Marzo	5,95	5,88
Aprile	5,83	5,76	Maggio	5,97	5,90
Maggio	5,85	5,78			

Futuri egiziani. Sakels Fully Good Fair:

	22	23		22	23
Ottobre	8,56	8,25	Marzo	8,57	8,27
Novemb.	8,41	8,31	Maggio	8,65	8,35
Dicemb.	8,30	8,1	Luglio	8,74	8,55
1933 gen.	8,40	8,3			

Upper F. G. F.:

	22	23		22	23
Ottobre	7,36	7,30	Marzo	[illegible]	[illegible]
Novemb.	7,33	7,24	Maggio	7,41	7,32
Dicemb.	7,33	7,23	Luglio	7,46	7,36
1933 gen.	7,34	7,25			

Indiani:

	22	23		22	23
Ottobre	5,64	5,42	Maggio	5,58	5,29
1933 gen.	5,62	5,36	Luglio	5,56	5,29
Marzo	5,56	5,29			

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore Responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Oggi, alle ore 4, decedeva in Lanzo Torinese

Nobili Bernardino
d'anni 73

I cugini e parenti tutti ne danno il doloroso annuncio.

I funerali avranno luogo in Torino sabato 24 corr., alle ore 16,30, partendo dall'abitazione in Corso Re Umberto 10.

Torino, 23 Settembre 1932. 46019

Le fedeli **Maria** ed **Emilia Oldano** dànno il doloroso annunzio della morte del loro amatissimo principale Sig.

Nobili Bernardino

46020

Ieri è volato al Cielo a soli 8 anni

Emanuele Filiberto Montalenti

I genitori **Gerolamo** e **Natalina Colterino**, i fratellini **Gabriele** e **Dionisia**, i nonni, gli zii, i parenti tutti ne dànno il doloroso annunzio. I funerali avranno luogo oggi, alle ore 14,30, partendo da via Monabrea, 6.

Torino, Corso Moncalieri 198.

Le famiglie **Filippi** di Baldissero e **Martino** di Cornegliano, hanno il dolore di partecipare la morte di

Luigi Pagliero

da 62 anni loro dipendente ed amico.

MEMENTO

Martedì 27 corrente, ore 9, nella chiesa dell'Immacolata Concezione, via S. Donato verrà celebrata Messa anniversaria in suffragio dell'anima della compianta damigella LAURA PECCO. I parenti ringraziano quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Venerdì, 30 corrente, ore 10, nella Chiesa della SS. Trinità, verrà celebrata la Messa di 1o anniversario del compianto Cav. FRANCESCO FRELLI. La vedova e parenti ringraziano quanti vorranno unirsi nella preghiera e nel ricordo.

IMPRESA POMPE FUNEBRI
GENTA
CASA FONDATA NEL 1848
Via Barbaroux, 30
Telefoni 46-018 e 42-158
Disimpegna tutti i Servizi Funebri alle più vantaggiose condizioni. Concessionari preparati per conservazione ed imbalsamazione salme.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Nota finanziaria settimanale

L'opera di revisione e di assestamento dei prezzi delle merci e dei valori in tutte le Borse mondiali ha durato all'incirca due settimane.

In questi ultimi giorni i prezzi hanno [illegible] la marcia ascendente, e il contegno delle Borse (di quelle dei valori in particolare) lascia l'impressione che si cammini su un terreno solido e sgombro di seri ostacoli. Fra le materie prime, soltanto il cotone e la gomma hanno subito, invece di un regresso un vero ribasso dovuto ai precedenti eccessi speculativi.

Nelle Borse italiane il senso della prudenza non ha mai abbandonato gli operatori: sicchè più da noi che altrove si può ritenere che, riconquistati in fine di questa settimana i prezzi massimi toccati verso il 7 di settembre sui titoli di Stato e sui titoli industriali più benevisi dal pubblico, gli impegni della speculazione siano ciò malgrado contenuti entro modesti confini.

Il che è ottima cosa: ma più che di questo vi è da rallegrarsi del maggior senso di fiducia che si nota fra i possessori di denaro liquido e di titoli mobiliari. Si direbbe che nella massa del pubblico si diffonda la sensazione di un lento ma sicuro miglioramento nella paradossale situazione economica europea: anche in riguardo alla situazione politica generale, la grande maggioranza dei risparmiatori trae ragione di sicurezza nel confronto fra la condotta rettilinea e chiara del Governo Nazionale e le snervanti discussioni delle varie Conferenze internazionali.

Che la pubblica opinione si orienti verso una maggior fiducia è dimostrato anzitutto dal brillante contegno dei titoli di Stato, tanto più rimarchevole ove si consideri che i prezzi migliorati stimolarono notevoli smobilizzi, e poi dal risveglio di parecchi titoli industriali finora trascurati. Per taluno di questi, i ribassi precedenti li avevano veramente svalutati al di là di ogni giustificazione: per parecchi altri, la mutata congiuntura industriale delle rispettive Aziende legittima le prospettive di quotazioni ben migliori delle attuali.

Si attendeva con una comprensibile curiosità la giornata dei riporti, per sapere se in tale occasione il denaro si palesasse abbondante e facile, oppure scarso e caro. Nella realtà, gli impegni all'aumento (certamente non eccessivi) trovarono sistemazione agevole ma a tassi superiori al previsto, cioè dal 5,25 al 5,50 pel Consolidato e Rendita, e dal 5,50 al 6 per cento pel resto. Questa relativa altezza nel costo del denaro non scoraggiò gli operatori, sicchè nella stessa riunione i prezzi beneficiarono di una vivace ripresa generale i cui vantaggi rimasero quasi integri nella giornata successiva, ultima della settimana.

Un sommario esame delle variazioni avvenute nei diversi comparti mette in rilievo l'aumento verificatosi sui valori statali di cui abbiamo già accennato. Nei bancari miglioria leggera su Bankitalia e Comit, stazionari gli altri. Debole il Consorzio su l'annuncio di nessuna distribuzione di dividendo. Mittel e Meridionali in buon vantaggio ma con scambi quasi sempre nominali. Valori di navigazione trascurati a prezzi all'incirca stazionari. Progrediti gli Elettrici, segnalamente Terni, Sip e E.A.I. nell'ordine. Nei tessili la Viscosa ha ripreso bene con mercato non ancora molto consistente. La Fiat ha superato e consolidato il massimo di 180 raggiunto precedentemente. Miglioria diffusa su tutti i valori locali e più spiccatamente su Acqua Potabile, Savigliano e Cartari.

Borsa di Torino

TORINO, 23. — Mercato in leggera tensione per naturale processo di assestamento dopo la vigorosa spinta precedente. Realizzi non eccessivi molto bene assorbiti con lieve sacrificio nelle quotazioni del Consolidato, Fiat e Viscosa. Migliorate per contro, fra gli Elettrici, la Sip e nei valori locali Savigliano, Acqua Potabile e Montepomi.

TITOLI		contr.	ip.	fe.
Rend. 3,50%	—	—	—	77 25
Id. cont.	—	76 80	—	76 90
Consol. 5%	—	83 475	83 30	83 35
Id. cont.	—	83 075	83 90	82 90
R. T. N. 1932	—	—	—	100 15
Id. 1934	—	—	—	100 00
Id. 1940	—	—	—	100 60
Id. 1941	—	—	—	100 45
Torino 6% c.	—	—	—	486 75
S. Paolo 6% c.	—	485 —	483 —	483 —
Ferrov. 3% c.	—	—	—	293 50
B. Italia c.	—	—	—	1500 —
Banca Comm.	—	—	—	1043 —
Credito Ital.	—	—	—	671 —
B. Roma	—	—	—	108 —
Consorzio M.	50	608 —	—	606 —
Mediterraneo	—	—	—	346 —
Meridionali	—	—	—	670 —
Cirià Lanzo	—	—	—	178 —
N. A. I.	—	—	—	61 —
Sabaudo	—	—	—	89 75
Cosulich	—	—	—	38 —
Italgas	—	—	—	14 80
Sligo	—	—	—	58 50
E. A. I.	600	96 —	—	96 —
Sip	1100	47 50	46 50	47 50
Terni	100	177 —	—	176 50
T. C. E.	—	—	—	62 —
Savigliano	25	615 —	—	610 —
Nebiolo	—	—	—	115 —
Moncenisio	—	—	—	150 —
Tedeschi	—	—	—	40 50
Fiat	1000	183 —	179 —	181 75
C. I. R.	—	—	—	133 —
Schiapparelli	—	—	—	14 50
Mira Lanza	—	—	—	58 —
Montepomi	50	161 —	—	161 —
M. Amiata	—	—	—	43 50
Montecatini	450	116 —	116 —	116 50
Olioment	—	—	—	175 —
Acqua Pot.	—	—	—	350 —
Florio	—	—	—	34 —
Valli Lanzo	100	21 25	—	21 25
Viscosa	900	159 —	157 50	157 75
Beni	—	—	—	200 —
Cartiera Ital.	—	—	—	101 —
Cart. Burgo	100	141 —	—	141 —
Fornaci R.	—	—	—	236 —
Pittaluga	—	—	—	17 25
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 40
Svizzera	—	—	—	376 —
Londra	—	—	—	67 55
New York	—	—	—	19 40

MILANO, 23. — Altra riunione attivissima con orientamento sempre ottimo. Ma quasi tutta l'attenzione degli operatori è stata concentrata nel comparto saccarifero il quale registra oggi notevoli progressi con le Industrie Zuccheri da 878 a 876 e da 872 a 888 la Raffineria L. L.; l'Eridania a 288-291 e 290; Distillerie Italiana a 104 e 111,50 e 110,50. Ben tenuti gli Elettrici, le Pirelli, i Beni Stabili. Assorbimento primario per la Fiat da 176 a 178 a 177,50, e pure ricercata l'Amiata a 45, la Val d'Olona a 62, la Dell'Acqua a 104-105 e la Breda a 31. Rendita 3,50 77,30, 77,25. Consolidato 5 per cento a 83,30 83,50 83,45. Da oggi i prezzi sono segnati per fine ottobre prossimo venturo.

Rend. It. 3,50% 77,20; Cons. 5% f.m. 83,45; B. Italia 1500; B. Comm. It. 1036; B. Roma 107; Cred. It. 670; Cred. Maritt. 500; Cons. Mob. Fin. 606; Elettro Fin. 12 170; Mediterranea 355; Meridionali 670; Veneta Costruz. Ferr. 190; Cosulich 29; Rubattino 183; Libera Triestina 31; Cantoni 1000; Turati 209; Furter 50; Val d'Olona 62; Valle Seriana 40; Val Ticino 75; De Angeli 614; Cucirini Cantù 307; Lin. Can. Naz. 100,50; Bozzoni e Varzi 300; Rotondi 185; Tosi 37; Coton. Merid. 15; Un. Manif. 280; Gavardo 505; Rossi 2010; Targetti 66; Cavenago 339; Ormacuoli 40; Snia 159,00; Parchetti e C. 38; Ansaldo 27; Ilva 111; Metall. It. 143,50; Monte Amiata 40; Montecatini 116; Dalmine 107; Breda 31; Biondi 58; Isotta Fraschini 10,00; Fiat 182; Miani Silvestri 8,25; Reggiane 31; Adriatica Elettr. 145,00; Brioschi 150; Cieli 145; Dinamo It. 167; Bresciana 179,00; Valdarno 134,50; Alta Italia 63; Emiliana 222; Trezzo d'Adda 238; Adamello 90,00; Beso 41,75; Edison 489; Id. Castergate 290; Sip 47,50; Tirso 125; Ligure Toscana 188; Lombarda 291; Merid. Elettr. 167; Terni 177,00; Un. Es. Elettr. 10,25; Italcable 57; Terranuova 29; Distill. It. 110,50; Eridania 290; Industria Zuccheri 276; Raffineria L. L. 588; Italiana Gas 14; Mira Lanza 57; Petroli d'Italia 7; Aedes 133; Fondiaria Regionale 215; Id. 7% 17,80; Fondi Rustici 9,75; Beni Stabili 203; Saturnia 27,00; Italvil. Borsini 10,75; Alb. Venezia 98; Italo-Am. 28; Pirelli It. 621; Pirelli e C. 163; Brasiliani 37; Dell'Acqua 105; Vedetta 58. — OBBLIGAZIONI: Venezia 3,50% 85,50; Cred. Fond. Venezia 5% 467; Id. 6% 498; Cons. N. donn. terr. 4% 337; Id. 5,50% 452; Cred. Miglior. 6% 478; B. Naz. Lavoro 5,50% 441; Buoni Tesoro Nov. 5% 1934 100,45; Id. 1940 100,40; Id. 1941 100,35. — CAMBI: Parigi 76,40; Zurigo 376; Londra 67,55; Amsterdam 784; Madrid 159,25; Bruxelles 271; Berlino 465; Praga 57,85; New York, cheque 19,49.

OBBLIGAZIONI

Titolo	Quot.	Titolo	Quot.
Redimib. 3%	351 —	— 6%	512 50
— 3,50%	391 —	Terr. 5,50%	452 —
— 4,75%	478 —	M. Paschi 4,50	449 50
P. Ven. 3,50%	85 50	— 5%	475 —
— Naz. 4,00%	94 70	— 6%	504 25
— — 6%	97 72	P. Sardo 6%	497 75
Ferr. It. 3%	295 —	Venezia 5%	487 —
Nov. 5% 1934	100 45	— 6%	498 —
— — 1940	100 40	P. Dill. 6%	476 50
— — 1941	100 35	I. Roma 6%	503 —
— 4,75% 1930	100 —	— 5%	481 —
O. Pubbl. 6%	433 25	C. Edil. 6%	416 —
Pan. Sava	160 —	S. Paolo 5%	484 50
P. Aust. [illegible]	492 —	Medit. 4%	412 —
— 7%	680 —	— 6%	510 —
— Bulg. 7,50	646 —	Merid. 3%	293 —
— Germ. 7%	416 —	Un. Dil. 4%	78 25
— Grece 6%	600 —	Distill. 6%	500 50
— Int. Ted.	630 —	Edison 6%	490 —
— Pol. 7%	473 50	Emiliana	445 —
— Rum. 7%	980 —	Adam. 6%	445 —
— S. Paolo 7	6500 —	Sesto 6%	495 50
— Ungh. 7%	350 —	Ilva 5,50%	960 —
Coop. 5,50%	445 —	Rinascente	385 —
Cas. R. N. 3,50	430 —	Toti	472 —
— 4%	470 —	Stipel	449 25
— 5%	501 —		

GENOVA, 23. — Rendita italiana 3,50% fine mese 77,40; Consolidato 5% fine mese 83,35; id. cont. 82,90; Obbl. Venezia 3,50% 85,40; Buoni Tesoro Nov. 1934 100,40; id. 1940 100,45; id. 1941 100,40; B. Italia 1632; B. Comm. It. 1037; B. Roma 107; Cred. It. 671; Cred. Maritt. 501; Elettro Fin. 15; Meridionali 665; Mediterranea 300; Rubattino 185; Lloyd Sabaudo 91; Alta Italia 63; La Polare 54; Snia 160,00; Montecatini 116; Ilva 114; Ansaldo 28,25; San Giorgio 172; Fiat 182; Un. Es. Elettr. 99; Sali 137; Sip 47; Terni 177,50; Eridania 288; Industrie Zuccheri 868; Raffineria L. L. 586; Distill. It. 111,50; Molini A. I. 346,50; Aedes 133; Beni Stabili 201. — CAMBI: Parigi 76,40; Svizzera 376; Londra 67,55; Olanda 784; Spagna 159,75; Belgio 271; Berlino 465,75; Praga 57,75; Buenos Aires carta 4,90; New York 19,49.

ROMA, 23. — Rend. It. 3,50% cont. 77,10; id. f.m. 77,25; Cons. 5% cont. 83; id. f.m. 83,40; Obbl. Venezie 3,50% 85,35; Buoni Tes. Nov. 1934 100,50; id. 1940 100,45; id. 1941 100,35; B. Naz. Lavoro 5,50% 440; Cons. Cred. Miglior. 6% 480; B. Italia 1518; Cred. Fond. 460; B. Comm. It. 1038; Cred. It. 671; B. Roma 106; Meridionali 662; Tramways 138; Rubattino 181; Snia 158,50; Metall. It. 149; Ilva 113; Montecatini 116; Ansaldo 31; Fiat 181; Terni 176,50; Elettr. Gas Roma 800; Azoto 85; Romana Zuccheri 93,00; Fondi Rustici 9,90; Immobiliare 498; Beni Stabili 901; Imprese Fond. 72,00; Risanamento 560; Acqua Marcia 648. — CAMBI: Parigi 76,40; Londra 67,55; Zurigo 376; New York 19,47.

TRIESTE, 23. — Rend. It. 3,50% f.m. 76,80; Cons. 5% f.m. 83,40; Venezie 3,50% 85,50; Buoni Tesoro Nov. 1934 100; id. 1940 100,65; id. 1941 100,64; Adria 16; Cosulich 28,50; Libera Triestina 37,50; Lloyd 88; Assic. Gen. 3090. — CAMBI: Parigi 76,40; Londra 67,55; New York 19,49; Zurigo 376.

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 23. — Rendita 3,50% netto 1906, 76,90; id. id. 1902, 73; 3% lordo 51,00; Consolidato 5% 83,00; Buoni Nov. 5% 1934 100,40, id. 1940, 100,40, id. 1941, 100,35; Obbl. Venezie 3,50% 85,47,5. — Cambi: S. U. America 19,40; Inghilterra 67,55; Francia 76,40; Svizzera 376; Argentina (peso carta) 4,20; Belgio 271; Canadà 17,30; Cecoslovacchia 57,[illegible]; Danimarca 350; Germania 465,3; Norvegia 340; Olanda 784; Polonia 218; Spagna 159,30; Svezia 348; Oro 376,06.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 23. — Borsa merci — Frumento, Base Torino: apertura, ottobre 110,90, dicembre 114,90, marzo 118,25; chiusura, ottobre 111,10, dicembre 115, marzo 118,60, Base Alessandria: apertura, dicembre 115,60, marzo 119,25; chiusura, ottobre 112,25, dicembre 115,60, marzo 119,60. — Granoturco: Base Torino; apertura, ottobre 56,50, dicembre 58, marzo 61,60; chiusura, ottobre 56, dicembre 58, marzo 60,60, Base Alessandria: apertura, ottobre 56,50, dicembre 58,60, marzo 62; chiusura; ottobre 56,75, dicembre 58, marzo 62,60.

MILANO, 23. — Borsa Merci. - Frumento: chiusura: ottobre 112; dicembre 114,40; gennaio 115,60; marzo 117,60. — Granoturco: ottobre 56; dicembre 57,70; marzo 61,00.

Bra, 23. — Grano nostrano nuovo al Q.le da L. 90 a 95; meliga da 70 a 90; segale da 60 a 70; fagioli da 70 a 82; crusca da 45 a 46.

Broni, 23. — Frumento al Q.le da L. 100 a 106; granoturco da [illegible] a [illegible]; segale da 78 a 84; avena da [illegible] a 62; crusca e cruschello da 38 a 44.

Casale Monf., 23. — Grano al Q.le da L. 94 a 103; meliga da 82 a 96; segale da 84 a 86; riso da 140 a 165; fagioli da 110 a 130; crusca da [illegible] a 60; cruschello da 50 a 60.

Monastero, 23. — Frumento nuovo al Q.le da L. 100 a 108; segale da 80 a 85; avena da 55 a 60; granoturco da 65 a 80; fave da 55 a 60.

Mortara, 23. — Frumento mercantile nuovo al Q.le da L. 101 a 109. Riso vialone (senza tela) da 175 a 179; maratelli da 148 a 160; originario o comune da 126 a [illegible]; mezzagrana da 65 a 70; risina da 53 a 60. Segale da 85 a 88; avena da 60 a 69; granoturco nostrano da 55 a 60; fagioli borlotti da 200 a 210.

Racconigi, 23. — Grano al Q.le da L. 90 a 105; meliga da 60 a 70; patate al Mg. da 4 a 6; fagioli da 8 a 10.

BESTIAME

Torino, 23. — Prezzi del bestiame da macello: sanati al Mg. da L. 28 a 70; vitelli di 1.a da 27 a 65; vitelli di 2.a da 18 a 36; tori da 21 a 25; manzi, moggie da 19 a 25, soriane da 11 a 19; maiali da 36 a 42.

Bra, 23. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 13 a 16; vacche da 10 a 14; manzi da 16 a 20; vitelloni da 20 a 26; giovenche da 10 a 13. Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 14 a 16; buoi da 13 a 16; vacche da [illegible] a 14; vitelli della coscia da 37 a 45; id. nostrani da 27 a 35; sanati da 42 a 60; maiali da [illegible] a 40; agnelli e capretti da 24 a 29; lattonzoli da 55 a 70 per capo.

Broni, 23. — Bestiame da macello: buoi al Q.le da L. 210 a 240; id. di 2.a da 150 a 190; vacche da 150 a 160; tori e torelli da 180 a 230; vitelli da 270 a 310; vitelloni da 170 a 230; sanati da 370 a 400; suini da 250 a 300; lattonzoli da 60 a 90 per capo.

Casale Monf., 23. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 20 a 25; vacche per capo da 800 a 1600. Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 9 a 11; buoi da 23 a 26; vacche da 10 a 14; vitelli e manzi da 20 a 30; sanati da 30 a 40; maiali da 39 a 45; agnelli e capretti da 26 a 35; maiali magroni da 33 a 40; lattonzoli per capo da 16 a 30.

Moncalvo, 23. — Bestiame da macello: buoi al Mg. da L. 24 a 30; id. 2.a qual. da 18 a 20; vacche e giovenche da 15 a 16; manzi da 24 a 34; vitelli da 24 a 33; vitelli della coscia da 40 a 45; maiali da 40 a 42.

Nizza Monf., 23. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 20 a [illegible]; manzi da 20 a 23; vitelli da 22 a 24; vacche per capo da 1500 a 3000. Bestiame da macello: buoi al Mg. da 20 a 22; manzi da 20 a 23; vitelli da 22 a 24; sanati da 30 a 33; vacche da [illegible] a [illegible].

FORAGGI

Bra, 23. — Fieno maggengo al Mg. da L. 2,20 a 2,70; agostano da 1,65 a 1,75; terzuolo da 1,60 a 1,70; paglia pressata da 1,30 a 1,50; avena al Q.le da 70 a 85.

Broni, 23. — Fieno maggengo al Q.le da L. 35 a 39; agostano da 27 a 31; terzuolo da 22 a 24.

Casale Monf., 23. — Fieno maggengo al Q.le da L. 28 a 30; agostano da 24 a 26; terzuolo da 25 a 26; paglia pressata da 13 a 15; avena da [illegible] a 85.

Moncalvo, 23. — Fieno maggengo al Q.le da L. 30 a 35; agostano da 20 a 25; di meliga da 20 a 25; paglia pressata da 10 a 12.

POLLAME E UOVA

Bra, 23. — Uova alla dozzina da L. 4,80 a 4,90; id. conservate prima scelta da 3,20 a 3,60.

Casale Monf., 23. — Uova alla dozzina da L. 5,80 a 6.

Moncalvo, 23. — Uova alla dozzina da L. 5 a 5,50.

FRUTTA

Casale, 23. — Pesche al Mg. da L. 12 a 24; noci da 10 a 16; castagne da 14 a [illegible]; pere da 8 a 12.

VINI

Bra, 23. — Barbera comune da pasto, gradi 11 a 12, per ettolitro da L. 110 a 120; comune da pasto, rosso gradi 10 a 11 da 85 a 95; dolcetto gradi 11 a 12 da 110 a 125; barbera da bottiglie, gradi 11 a 12 da 140 a 160.

Broni, 23. — Vino nostrano da pasto per ettolitro da L. 65 a 70; id. superiore e bastardo da 80 a 100; bianco secco e dolcetto da 80 a 90; barbera fino da 130 a 150; barbarossa d 120 a 140; vino da bottiglia Ánterino e Sangue di Giuda da 150 a 180; moscato dolce da 150 a 170.

Casale Monf., 23. — Barbera per ettolitro da L. [illegible] a 150; comune da pasto da 135 a 145; barbera fino da [illegible] a 165; vino bianco dolce da 190 a 225; tartaro da 80 a 100; aceto rosso e bianco da 60 a 65.

Moncalvo, 23. — Vino comune da pasto per ettolitro da L. 70 a 95; barbera fino da 125 a 150.

Nizza Monf., 23. — Moscato al Q.le da L. 100 a 130; barbera da 90 a 100; vino comune da pasto da 60 a 70.

Mercato dell'uva da tavola

Stradella, 23 notte.

La quantità esposta per la vendita aumenta sensibilmente e i prezzi tendono così a diminuire. Uva da tavola fina, al Mg. da L. 9 a 11; moscatella, bianca e nera da 6 a 8.

SETE

TORINO, 23. — Borsa merci — Bozzoli: apertura: ottobre 12,45, novembre 12,90, dicembre 13, gennaio 13,20, febbraio 13,25, marzo 13,40; chiusura: ottobre 12,50, novembre 12,95, dicembre 13, gennaio 13,15, febbraio 13,20, marzo 13,30. — Seta: apertura: ottobre 6675, novembre 68, dicembre 66, gennaio 66,60, febbraio 69, marzo 69,25; chiusura: ottobre 66,70, novembre 67,75, dicembre 69, gennaio 68,25, febbraio 66,70, marzo 69.

MILANO, 23. — Borsa Merci. - Bozzoli: chiusura: ottobre 12,40; novembre 12,80; dicembre 12,95; gennaio 13; febbraio 13,20; marzo 13,30. — Seta greggia: 13-15: ottobre 65,25; novembre 67,50; dicembre 67,75; gennaio 68,25; febbraio 68,25; marzo 69. - 20-22 novembre 66; dicembre 66; gennaio 66,75; febbraio 67,25; marzo 67,50.

Società Torinese, 23. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 1, kg. 101,03 greggia colli 6, kg. 608,48; lana colli 4, kg. 5961,90. Operazioni d'assaggio: varie 3. Operazioni di purga: sete 1.

Piem. An. AGPA, 23. — Stagionatura e pesatura: greggo n. 1, kg. 27,61, ass. 1; organzini n. 1, kg. 40,55, ass. 1.

Grande Mostra bovina a Crema

Cremona, 23 notte.

Quest'anno, come i precedenti 25, salvo le interruzioni del periodo della guerra mondiale, Crema si appresta ad ospitare il 24 ed il 25 settembre corr. la schiera di agricoltori appassionati e di tecnici che converranno da ogni parte d'Italia per ammirare i magnifici soggetti bovini presentati dalla Società del Libro Cremasco per la selezione dei bovini da latte.

I bovini che saranno presenti alla nuova adunata raggiungeranno il migliaio e saranno il fior fiore della lunga e paziente selezione attuata dagli appassionati agricoltori diretti e coadiuvati dal Direttore della Cattedra della Sezione di Crema.

La mostra, come gli anni precedenti, sarà divisa in gruppi ed in sottogruppi ed ognuno di essi sarà giudicato da Giuria competente composta di tecnici fra i migliori d'Italia.

A visitare la bella adunata quest'anno sarà a Crema l'on. prof. Giuseppe Tassinari, presidente della Confederazione degli Agricoltori. Egli viene fra di noi per portarci il suo saluto e per ammirare da vicino le nostre produzioni e per poter dire poi a tutti gli italiani del perfezionamento tecnico raggiunto dagli agricoltori cremonesi.

FALLIMENTI

TORINO: Giordanus Giovanni, mercerie, Chivasso: decreto 22 corr.; piccolo fallimento. Pretura Chivasso; comm. giud. avv. Fineschi Angelo.

DEI PROVVIDENZIALI EFFETTI DELLE

CURE CLIMATICHE

SULL'ORGANISMO UMANO.

IL SOLE CON I SUOI RAGGI ULTRAVIOLETTI, L'ARIA PURA RICCA DI OSSIGENO, L'ACQUA DI MARE CONTENENTE JODIO, FAVORISCONO IN MODO PERFETTO IL RICAMBIO ORGANICO, L'ELIMINAZIONE DEI VELENI CHE SI ANNIDANO NEL CORPO UMANO, IL MOLTIPLICARSI DEI GLOBULI ROSSI DEL SANGUE.

Il moto, lo svago, la serenità dello spirito, aumentano grandemente i vantaggi delle cure climatiche.

Ma ben pochi sono coloro che possono protrarre al limite sufficente il periodo delle vacanze; la grande maggioranza deve astenersi da tale salutare riposo od interrompere il periodo riparatore quando più necessario sarebbe il continuarlo ed intensificarne i risultati.

Allora LE IMPURITA' DEL SANGUE, scosse dall'azione degli agenti naturali affiorano: compaiono ACNI, BITORZOLI, ROSSORI, MANIFESTAZIONI CUTANEE DIVERSE, DOLORI REUMATICI VAGANTI, MALI DI CAPO PERSISTENTI, IRREGOLARITA' DELLE FUNZIONI FEMMINILI, SENSO DI PESO ALLO STOMACO, NERVOSISMO, MALESSERI GENERALI, ecc., ecc.

Esiste però un mezzo infallibile per sostituire e continuare i benefici effetti delle cure climatiche: il

DEPURATIVO

DEI MONACI DI **S. SIMONE**

ANTICHISSIMO FARMACO, COMPOSTO DI SOLI ESTRATTI E SUCCHI VEGETALI — NON RICHIEDE REGIMI SPECIALI — TOLLERATO DA TUTTI. EFFICACISSIMA CURA AUTUNNALE.

In tutte le Farmacie

FARMACIA SAN SIMONE
Via Garibaldi, 13 - TORINO

APPENDICE DE «LA STAMPA» (32

La miliardaria rapita

Grande romanzo di ALAIN DUVAL

(Versione italiana di G. CORVETTO)

All'indomani, con immenso piacere, ammirarono il magnifico paesaggio che si stendeva attorno alla capanna.

Essi si trovavano in una penisola meravigliosa che si sporgeva sull'Atlantico.

La costa era estremamente frastagliata in certi punti, da una infinità di piccole insenature.

— Sul punto estremo s'elevano il forte Monroe e la stazione balneare di Old Point Confort, — così spiegò Patrik che conosceva quella penisola molto stretta e quasi deserta, perchè era paludosa e malsana specialmente in estate. — Ed è appunto per questo motivo che i *bootleggers* si sono stabiliti qui. Sono al sicuro dalle visite indiscrete dei turisti, come in un possedimento proprio.

Il colonnello Teddy fece loro visitare, nel pomeriggio, le diverse insenature sorvegliate giorno e notte da uomini armati; i prigionieri, come egli stesso disse, potevano dedicarsi a loro piacere alla pesca. E, non soltanto per il loro piacere, ma anche per assicurarsi la sussistenza.

Crostacei, trote d'acqua, pesci di tutte le qualità, abbondavano nelle piccole baie, mentre grandi stormi di anitre rasentavano la terra per andarsi a posare nelle paludi.

— Come vedete — disse il colonnello — non arrischiamo di morire di noia a malgrado della desolazione di questo paese. Inoltre, ai pesci che pescherete per la vostra colazione, io aggiungerò della selvaggina, poichè sono un grande appassionato della caccia, a cui mi dedico quasi tutto il giorno.

— Effettivamente, voi dovete godere di molta libertà — disse con aria innocente Froggy. — Perchè, infine, gli arrivi degli stranieri debbono essere poco frequenti, qui da voi!...

— Un consiglio, Froggy — rispose assai freddamente il colonnello. — Ricordatevi che in questo luogo la curiosità è considerata come una grave mancanza. Aggiungo, poichè siamo su questo soggetto, che la mia casa è munita di una campana. Quando la udrete suonare, bisognerà che vi ritiriate immediatamente nel vostro alloggio, e, colà racchiusi, dovrete serrare porte e finestre, abbassare gli occhi e turarvi le orecchie. I miei uomini non sopporterebbero la vostra presenza, come ospiti liberi, in quei momenti. Ve lo dico una volta per tutte.

Ed il colonnello Teddy girò sui tacchi.

— Ecco, questo vuol dire parlar chiaro! — esclamò il vecchio clown sorridendo. Questo eccellente uomo preferisce che non ci immischiamo nei suoi piccoli affari.

— Perchè non ci consegna la chiave del campo — domandò Jacques. — Egli sarebbe così molto più sicuro che noi non lo spiamo.

— Non siamo troppo sicuri sul conto di Jim Burton — replicò Patrick. — Se non pensiamo a fuggire, questa gente non ci lascierà mai partire. Possiamo ritenerci fortunati se siamo ancora al mondo...

— Fuggire... ma come? — domandò Lizzie. — Avete un'idea, mio buon Patrick?

— Due mezzi — rispose laconicamente l'irlandese. — L'*Albatros*, è una barca. In quanto all'aeroplano, l'ho rivisto questa mattina. Gli uomini hanno smontata una delle ali, senza dubbio per non aver bisogno di sorvegliarlo. Dunque ci rimane solo la barca.

— Ho già pensato — disse Froggy — esaminando subito i sei canotti ancorati in una delle piccole baie. Ma bisogna considerare che essi sono privi di remi, e per di più sorvegliati da una sentinella armata.

— Il meglio sarebbe per il momento — disse Jacques — dar prova di una docilità assoluta, in modo da riuscire ad acquistare la piena fiducia di questa gente. Ottenuto tale risultato, potremo fuggire.

Il consiglio ottenne l'approvazione generale. I giorni che seguirono, furono consacrati all'organizzazione di nuove gite, ed al rifornimento di pesci freschi.

Come aveva dichiarato il colonnello, la pesca era facile e fruttuosa. Bastava nel periodo dell'alta marea gettare ganci attaccati a corde, o reti, per pescare quanto si voleva. Quando avveniva il riflusso, essi trovavano nelle reti appositamente tese, una serie infinita di pesci meravigliosi.

Jacques, che nella sua gioventù aveva frequentato molte spiagge della Bretagna, diede prova di vera maestria.

I contrabbandieri gli avevano fornito alcune cordicelle ed egli aveva fabbricato certe piccole reti che, montate su un grosso filo di ferro, riuscivano ad imprigionare i granchiolini attirati da piccoli pesci. Jacques le tendeva alla sera e alla mattina quando il mare si ritirava andava a raccogliere la pesca miracolosa.

CAP. XVII

Amore, amore!...

Lizzie ben presto cominciò ad accompagnarlo in queste passeggiate mattutine... La fanciulla si divertiva immensamente nell'assistere al ritiro di quei congegni. Molte volte si trovavano enormi crostacei che si dibattevano rinchiusi nella rete, oppure piccole anguille che diguazzavano agitate e venivano presto decapitate da Jacques con un abile colpo di coltello, per poterle poi gettare nel paniere appeso alla sua cintura.

Un mattino, ella si attardava a ritirare le reti dal mare, in una insenatura abbastanza profonda della costa, lontano dalla vista del suo compagno.

Ad un tratto, mentre la fanciulla si chinava su un fianco si sentì stringere alla vita, da una mano brutale. Voltasi di scatto, si trovò a faccia a faccia con un contrabbandiere gigantesco, che tentava di stringerla a sè.

Senza perdere il suo sangue freddo, Lizzie gli menò in pieno viso un sonoro schiaffo, e l'uomo che non si attendeva una simile risposta, barcollò al punto che rischiò di cadere in mare.

Ciò nonostante si raddrizzò e cercò di stringere nelle sue grosse mani i polsi della fanciulla.

Lizzie, comprendendo che non avrebbe potuto avere il vantaggio in quella lotta, gettò un grido di spavento:

— Jacques, aiuto!...

Jacques che pescava a venti metri di distanza, attraversò le roccie in direzione del grido della sua amica, e la trovò alle prese col gigante.

In quel momento costui stava per immobilizzare Lizzie, quando il giovane si precipitò su di lui, e dandogli un violento pugno alla nuca, l'obbligò a lasciare la preda.

Ma, allora, il contrabbandiere si volse verso di lui, iniziando un severo *match* di boxe, sotto gli occhi spauriti di Lizzie.

Questa però non perdette la sua presenza di spirito e, vedendo che a un tratto il suo amico soccombeva sotto i colpi del bruto, raccolse un'enorme matassa di filo di ferro, e con tutte le sue forze la lanciò sulla testa dell'uomo, che cadde svenuto.

Allora si precipitò verso Jacques, che col fazzoletto stava tergendosi il viso irrigato di sangue.

(Continua).